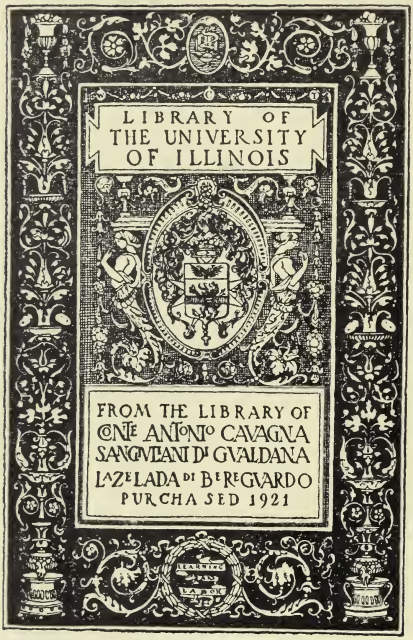

B
M3328v

Rare Book & Special
Collections Library

Digitized by the Internet Archive
in 2012 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://archive.org/details/vitadellavenerab00cava

VITA

DELLA VENERABILE SERVA DI DIO

SUOR

MARIA DEL B. AMEDEO

DETTA

LA MADRE VERCELLONA

DI BIELLA

Fondatrice del Monistero delle Cappuccine
in Mondovì,

DEDICATA ALL' ALTEZZA REALE

DI

MADAMA LA PRINCIPESSA

DI PIEMONTE.

IN TORINO M. DCC. XXVI.

Nella Stamperìa di Gianfrancesco Mairesse
all' Insegna di S. Teresa. *Con permissione.*

M3328v

R. SEXTON

MADAMA

QUantunque noi viviamo come morte al Mondo ancora nel nostro ritiro ha saputo penetrare la fama, che VOSTR' ALTEZZA REALE ad esempio delle sue sante Eduiggi, ed Elisabetta fa comparire sul trono le virtú

CAVAGNA LIBRARY

più eroiche. Una tale fama ci dà coraggio di presentarle la Vita della Madre Vercellona nostra Fondatrice senza timore, che una Cappuccina incontri male in una gran Corte. Continuando Ella a fare professione di quella singolare pietà congiunta alle Regali doti, che in V. A. R. si ammirano, e l'hanno fatta desiderare da' nostri Sovrani, siamo anzi persuase, che sarà accolto con favore il racconto delle sue Religiose perfezioni, siccome dalla Grande Bisavola di Lei era veduta con piacere la Persona. Ci veniva imputato qual colpa il lasciare nell'obblivione le azioni della Madre, che ci ha rigenerate in Cristo, ne anderemmo esenti da' rimproveri, quando non portasse in fronte l'Augusto Nome di V. A. R. il libro, che le descrive. Imperocchè pensando Noi che dal Cielo, dove piamente si crede, che SUOR MARIA del B. AMEDEO *goda la gloria, s' interessi a favore della Reale Casa, dobbiamo procurare, che da Lei ne siano ben conosciuti li meriti, il che suole avvalorare la fiducia. Ben ricordasi de' favori ottenuti dal suo Sovrano, Padre di S. M. oggidì gloriosamente Regnante, dal quale riconosce il nostro Monistero li suoi principj, e progressi. Perciò Noi nelle nostre private orazioni la preghiamo ad intercedere a V. A. R. con la pienezza d' ogni suo desiderio, numerosa prole di*

Discendenti per consolazione dello Sposo Reale, e degli Augusti Genitori, per il vantaggio de' Popoli, e per il riposo dell' Europa. E mentre aspettiamo con divota impazienza l' adempimento de' nostri voti, la supplichiamo a gradire con la nostra offerta, ancora quel profondissimo ossequio, col quale si protestiamo

Di V. A. R.

Mondovì li 14. Giugno 1726.

Umilissime, Fedelissime, Obbligatissime Serve, e Suddite le Povere Badessa, e Monache Cappuccine.

AL DIVOTO LETTORE

P. G. G.

Uando S. Franceſco aſſegnò la Regola per le Monache, le quali ſotto il governo della Serafica Madre Santa Chiara, avevano dato principio a quell' Ordine, comandò che niun reddito aveſſero a poſſedere, ne meno in comune; ma perchè fu dubitato, ſe potrebbero ſoſtentarſi li Moniſteri di Religioſe con le ſole limoſine raccolte da' Fedeli, Urbano IV. poco dopo la morte di Santa Chiara diſpensò da quel gran rigore, con cui da principio fu oſſervata la Povertà ne' Conventi della Santa. L'eſperienza ha poi fatto vedere, quanto ſia vero, che a chi cerca il Regno di Dio non mancano giammai le coſe neceſſarie alla vita, e che baſta ben' adempire la volontà di Dio per far che abbondi in una Caſa Religioſa il pane cotidiano. E queſto non ſolamente nelle Scalze di Santa Tereſa, ma ancora tra quelle Religioſe di Santa Chiara, che portano il nome

me di Cappuccine. Ebbe questo Sant' Ordine la sua Culla nella gran Città di Napoli per opera della Venerabile Serva di Dio Maria Longa, la quale datasi a molte opere di pietà nel suo stato Vedovile, per inspirazione di Dio impiegò poi li suoi averi nel fondar un Convento di Monache del Terz' Ordine di San Francesco, di cui da molti anni portava l'Abito. Ivi, coll' accompagnamento di dodici Verginelle, si diede a servire all' Altissimo con somma perfezione sotto il governo de' Padri Teatini, che Maria aveva albergato in una sua Casa, insinchè ne ritrovassero una migliore, quando entrarono in Napoli; Ne fu poca fortuna di quella piccola comunità l' avere avuto per Direttore lo stesso San Cajetano. Essendosi poi allontanati dal Monistero li Teatini, sottentrarono per comando del Papa al governo li PP. Cappuccini fondati di fresco, per avviso de' quali la Madre Maria cambiò la Regola del Terz' Ordine in quella primitiva di Santa Chiara, e l' osservò in guisa, che il buon odore della Virtù di quelle Figlie si sparse in molte Città d' Italia, onde si dilatò in esse quel Santo Istituto.

Or' arrivò, che a' tempi di Carlo Emanuelle I. Duca di Savoja, il quale si meritò il nome

me di Grande, non meno per opere di pietà, che per l'arte del regnare, s'introduſſero ne' ſuoi Stati varie Religioni, come li Monaci Ciſtercienſi riformati, li Camaldoleſi, li Scalzi di Santa Tereſa, e di S. Agoſtino, li Somaſchi, le Monache della Viſitazione, e le Celeſti: Mancava ancora il Santo Iſtituto delle Cappuccine, ed a queſte pure ſi fece luogo: Seguì ciò per opera della Sereniſſima Infante Margherita Ducheſſa Vedova di Mantova, la quale ſollecitata da una Dama, che ſervì alla Infante Caterina d'Auſtria ſua Madre, chiamate due Monache col titolo di Fondatrici da Pavía, fondò il Convento di Torino, come ſi dirà quì appreſſo.

Una di quelle fortunate Damigelle, che diedero incominciamento al Moniſtero fu Caterina Vercellona nobilmente nata in Biella, che dopo eſſere ſtata molti anni in Torino, fu deſtinata per fondare un' altro Moniſtero di quell' Iſtituto in Mondovì, e per li ſuoi meriti, virtù, e talenti fu tenuta in altiſſimo concetto, mentre viveva. Continuando però dopo ſua morte la fama de' ſuoi meriti accreſciuta dalle grazie, che ſi ottengono da Dio per la ſua interceſſione, è venuto in mente alle ſue Figlie di pubblicarne ora la Vita. Ciò hanno appoggia-

giato alla mia debolezza ; ed avendola ſcritta a voi la preſento, mio Divoto Lettore, non ſenza ſperanza di ottenere il voſtro compatimento, ſe non poſſo conſeguire la voſtr'approvazione. E' difficile l'incontrare il genio di tutti nel dare Opere alle Stampe, e particolarmente di queſta ſorta : imperocchè ciò che agli uni piace, non incontra il gradimento degli altri, e ſempre manca qualche notizia allo Storico, che bramerebbe vedere chi legge.

Eſſendo poi dicevole coſa, che chi ſcrive ciò, che non vide, dia ragione de' fonti, donde cavò li ſuoi racconti, vi dirò, che oltre ad un' ampia relazione di ſua Vita, che fece la Venerabile Madre per ordine de' ſuoi Confeſſori, mi hanno giovato non poco varie memorie laſciate dalle ſue Compagne, alcune ſue lettere, e qualche altro manoſcritto, che di lei parla. Di più non ſi è ritrovato, per avere la Serva di Dio abbrucciato prima di morire varie carte, che di lei parlavano, come diremo a ſuo tempo. Due coſe mi reſtano a dirvi, perchè voglio eſſere quì breve : La prima è, che ſe ritrovate, che taluno abbia fatto qualche depoſizione di grazie ottenute per ſuo mezzo, ciò non ſeguì già perchè ſervir poſſa a fine d'introdurre la ſua Cauſa di Canonizazione, e Beatificazione;

ne ; nò ; tali depoſizioni ſeguirono puramente per mantenere la memoria de' caſi ſeguiti , e per ſomminiſtrare a chi ſcrive teſtimonianze di eſſi : La ſeconda è , che io non intendo ne col titolo di Venerabile , ne con altro attribuire verun culto ſpeziale alla Serva di Dio , proteſtando , che quanto vi ha di miracoloſo , e ſoprannaturale in queſto racconto , non ha altra fede , che Umana . Dichiaro in fine volere onninamente oſſervare li Decreti della Sacra Congregazione de' Riti dell' anno 1626. , e ſeguenti , circa le perſone morte con opinione di Santità , ad eſſi Decreti in tutto rimettendomi . Gradite la mia fatica , la quale ancorchè imperfetta , ſpero vi farà formare alto concetto di SUOR MARIA DEL BEATO AMEDEO . Profittatene , e vive te felice .

IN-

INDICE DE' CAPITOLI.

Cap. 1. *Breve Ristretto della Vita di Suor Maria del Beato Amedeo insino alla sua Professione Religiosa inclusivamente* pag. 1

Cap. 2. *Suor Maria del Beato Amedeo si offerisce di scontare le colpe de Peccatori. Del suo amore a patimenti.* pag. 8

Cap. 3. *Si raccontano alcune Visioni della Serva di Dio.* pag. 15

Cap. 4. *Visioni della Serva di Dio a vantaggio de Prossimi. Si adducono alcune ragioni per provare la verità.* pag. 29

Cap. 5. *Sentimenti di Pietà cavati dagli Scritti della V. Madre.* pag. 43

Cap. 6. *Soffre la Serva di Dio aridita di Spirito per due anni. Si dà il tenore d'un componimento Poetico fatto per lei da un suo Confessore.* pag. 60

Cap. 7. *Fondazione del Monistero delle Cappuccine nella Città di Mondovì.* pag. 72

Cap. 8. *Sollecitudine di Suor Maria del Beato Amedeo per ben instradar le sue Novizie.* pag. 88

Cap. 9. *Gravi difficoltà che incontrò la Serva di Dio nella fondazion, e governo del Monistero.* pag. 96

Cap. 10. *Mirabile visione della Venerabile Madre*

dre : Si dice qualche cosa delle virtù di quelle prime Religiose . *pag.104*
Cap. 11. *Delle gravi infermità che patì Suor Maria del B. Amedeo .* *pag.112*
Cap. 12. *Felice morte della Serva di Dio . Di varie cose arrivate nella sua sepoltura .* *pag.121*
Cap. 13. *Di alcune sue apparizioni , e delle grazie ottenute per sua intercessione dopo sua morte .* *pag.131*
Cap. 14. *Delle grazie che rapportarono li suoi Divoti mentre viveva Suor Maria .* *pag.145*
Cap. 15. *Breve ragguaglio delle sue virtù* *pag.155*
Cap. 16. *Del concetto in cui fu tenuta . Si riferisce una sua lettera al P. Salvio dell' Oratorio di Chieri .* *pag.183*

FINE DELL' INDICE.

BRE-

Breve Ristretto della Vita di Suor Maria del Beato Amedeo insino alla sua Professione Religiosa inclusivamente.

CAP. I.

Nacque Suor Maria del Beato Amedeo in Biella Città del Piemonte, la quale sebbene non abbia Vescovo, è però delle più illustri del Paese. Suo Padre fu Giovanni Pietro Vercellono, e sua Madre Lavinia Battiana, due Famiglie assai riguardevoli, come quelle, dalle quali più volte furono eletti li Chiavarj, e Rettori della Città, Carichi a' quali non giungono, se non Persone distinte. Furono li suoi Genitori molto dati alla Pietà. Nel Padre risplendeva la sincerità, la buona fede, e sopra tutto l'integrità nell' amministrazione della giustizia negl' impieghi, che gli furono addossati: E nella Madre l'onestà, e la carità verso de' Poveri, e massimamente de' Pellegrini, che in Biella per occasione del famoso Santuario di Oroppa non sogliono essere pochi. Fu battezzata nella Parrocchiale di

S. Giacomo, nel distretto di cui era la Casa Paterna; e le fu imposto il nome di Caterina, onde maraviglia non è, che fosse poi molto divota di S. Caterina da Siena. Seguì la sua nascita agli undici di Novembre nell' anno mille seicento dieci.

Ora essendo li suoi Genitori tanto dati alla pietà, e alla divozione, non è da stupirsi, che educassero cristianamente la loro figliuolanza. Al certo la Madre ebbe cura particolare d' istillare per tempo a questa Figlia di benedizione sentimenti cristiani; E questo fu per appunto un gettar buona semente in ottimo terreno, che produsse poi frutti abbondanti, atteso massimamente il suo singolare talento, con cui capiva cose superiori all' età, nella quale si trovava. Si compiaceva assai Caterina nella lettura di libri spirituali, il che fece buoni effetti nell' anima sua; Dolendosi per altro essa in qualche luogo della sua relazione, perchè di tali libri si scarseggiava in Casa. Racconta, che toltone uno, il quale conteneva le Vite de' Padri del Diserto, non ne aveva veduto verun altro: da quello ad ogni modo ricavò molti buoni sentimenti, e non meno dal racconto, che le faceva sua Madre della Vita, e Passione di Cristo Signor nostro. Proccurò anche la

Madre,

Madre, che si allevasse ben costumata, e docile, onde arrivò un dì a punire in guisa un' ostinazione della Figliuola, che mai più non ricadette in simile mancamento. Amandola contuttociò assai, la compiaceva in molte cose, donde ne venne, che insensibilmente si affezionasse alle vanità, alle conversazioni, alle ricreazioni; Ed ancorchè non perdesse in queste l'innocenza, ebbe assai che piangere per aver passato inutilmente, e in frascherie li più belli anni della sua adolescenza.

E pure anche allora spiccò nella giovane Damigella un sommo amore alla Virtù: perchè accusata a torto di qualche immodestia, quantunque sapesse chi l'aveva accusata a sua Madre, non concepì verun' odio contro l'accusatrice, anzi giudicò averlo fatto a buon fine. E infermatasi in progresso di tempo questa gravemente per una piaga di gamba, la quale trascuratasi, la metteva in pericolo della vita, Caterina si prese la pena di medicarla. Ciò fece con sì buon garbo, e con intenzione sì retta, quantunque il solo vederla cagionasse stomaco, e nausea, che parve volesse Iddio rimunerarla subito, con guarire l'inferma, ch'era una Serva antica di casa. Dissi, che ciò fece con intenzione retta; imperocchè il suo fine fu di

far quel bene a chi l'aveva calunniata, come praticato aveva in ſimil caſo Santa Caterina da Siena in riguardo di quella Donna, a cui ſucchiò il marciume di un' ulcera.

Ma non fu la ſola guarigione della Serva, con cui rimuneraſſe Iddio un' atto sì eroico. Si può credere, che foſſe anche mercede di tal atto la vocazione allo ſtato Religioſo, ed il poter abbracciare un' Iſtituto così Santo, com' è quello delle Cappuccine. Ebbe molto a combattere internamente prima di paleſare la ſua vocazione a' Genitori, e non meno poi ebbe a combattere per ſuperare le molte difficoltà, che ſi attraverſarono per eſeguirla: Imperocchè la Madre non la voleva in Religione sì auſtera. Li Parenti dicevano, che ritornando a Caſa recherebbe diſonore alla Famiglia: In Piemonte non vi era alcun Moniſtero di quell' Iſtituto. Ben ſi ſcriſſe a Novara, e poi anche a Pavia, dove tra le Cappuccine ſtava una ſua Zia: ma non vi era alcun Poſto vacante. La Provvidenza che per Cappuccina l'avea deſtinata, fece naſcere opportuna occaſione per ottener il ſuo intento. In quei tempi ſeppe, che ſi trattava la fondazione del nuovo Moniſtero di Torino per opera della Infante di Savoja Ducheſſa Vedova di Mantova, e tanto ſollecitò

li

li ſuoi Genitori, che queſti ſcriſſero a Torino agli Amici. Pel credito, in cui era il Padre, e per le buone informazioni, che ſi ebbero della Poſtulante, dalla Sereniſſima Ducheſſa fu annoverata tra quelle quindici, che tutte in un giorno dovevano dare principio al Moniſtero ſotto la direzione di due Fondatrici levate da Pavia. A ſuo tempo portataſi a Torino, nel giorno in cui dovea comparire davanti all' Arciveſcovo per l'eſame, a cui aſſiſtevano l'Infante, e le Fondatrici, il Demonio fece gli ultimi sforzi; atteſo che ricevuto l'avviſo fu aſſalita da eccеſſivo freddo con tremore per opera dell' Inimico, (correva il meſe di Maggio, e però non parve naturale il freddo) che fece dubitare foſſe pentita della ſua elezione. Paſſato in due, o tre ore sì ſtrano accidente, a ſuo tempo volle comparire con le altre, e diede sì buon ſaggio di ſe medeſima, che fu accettata. Varj incontri arrivati nella Reale Famiglia fecero differire la Veſtizione ben ſei meſi, ne' quali ſi trattenne con le altre nella Caſa deſtinata per Moniſtero: E finalmente a' ventitre di Ottobre dell' anno mille ſeicento ventiſette, nella Metropolitana di S. Giovanni, dalle mani di Monſignore Argentero Veſcovo del Mondovì con le ſue Compagne pigliò l' Abito

Religioso, in presenza del Sovrano, de' Sereniſſimi Figliuoli, delle Infanti, e di tutta la Corte. Riuscì la Funzione cotanto divota, che il Duca Carlo Emanuele, in tutto Grande, disse non essersi giammai sentito il cuor sì compunto. Condotta di tratto al Monistero, essendo la quinta in ordine delle quindici Novizie, fece una volontaria rinunzia di se nelle mani della Superiora, e per quanto si scorge dagli scritti suoi, se fosse stata da principio bene ammaestrata nelle cose spirituali, avrebbe camminato a passi di gigante nella Via della perfezione.

Nell' anno del Noviziato non le mancarono combattimenti, venendo tentata ora di orgoglio, ora d'infedeltà, ora d'impurità. Fu ancora sul punto di uscire dalla Religione per opera del Demonio, e di essere altresì licenziata dalle Monache, sul supposto che il suo stomaco non potrebbe reggere alle austerità, che vi si praticano: Ed è notabile, che da se sola superò questi incontri; perchè non essendo informata del bene, che gliene sarebbe venuto con rendere conto al Confessore, o alla Superiora del suo interno, senza parlare, si andava ajutando da se; o per dir meglio suppliva Iddio con la sua grazia a ciò, che a lei mancava di

ajuti

ajuti esterni. Fece a suo tempo la Professione, abbenchè, come essa scrive, con qualche inquietudine, per essere stata avvisata molto tardi di apparecchiarsi per sì importante funzione.

Non senza ragione dissi, che suppliva Iddio con la sua grazia a ciò che a lei mancava di ajuti esterni: Imperocchè fino nell' anno del Noviziato incominciò Suor Maria del Beato Amedeo a ricevere singolari favori dal Cielo. Ed in primo luogo la Beatissima Vergine Maria si degnò di servirle di Maestra, avvisandola, quando mancava, e stimolandola ad operare virtuosamente. Le compariva talora, e l'indirizzava; d'onde prese il Demonio occasione di usar seco lei le sue solite frodi. Le comparve dunque in figura della Santissima Vergine, e le disse alcune cose contrarie alla Fede sul Misterio della Santissima Trinità. Iddio però, che non abbandona li suoi servi fedeli, la illuminò, sicchè conobbe l'inganno, ma ciò la pose in grandi angustie per il timore, che quanto le aveva detto già prima la Madonna procedesse dal Demonio, sopra di che venne dal Confessore rassicurata. In tanto continuavano li favori, sebbene di tempo in tempo la lasciasse Iddio in grandi, e lunghe aridità, con le quali vicende andò passando alcuni anni. Esortata

poi da un Confessore a conferire la sua maniera di orare, ed era Contemplazione vera, e le sue Visioni, che per essere intellettuali erano le meno soggette alle illusioni, così praticò secondo le contingenze, e non senza ripugnanza. Al certo se la sentiva viva assai, quando aveva da raccontare grazie, e molto più allora che le Visioni toccavano altri, avvengacchè si facesse violenza per non disubbidire. Ma di ciò altrove avremo a parlare.

Suor Maria del Beato Amedeo si offerisce di scontare le Colpe de' Peccatori.

Del suo Amore a' Patimenti.

CAP. II.

DOnò Iddio alla sua Serva cognizione della malizia del peccato assai per tempo. Nella sua fanciullezza, quando leggeva le vite delle Sante Penitenti, soleva piangere dirottamente, tanto era viva la cognizione che ne aveva: Ed un giorno interrogata, perchè piangesse, rispose: *Oimè, non volete ch' io pianga tanti peccati commessi contro Nostro Signore*! ma dappoi nelle frequenti Visioni la Ven. Madre ebbe mag-

maggior campo di conoscere non meno la gravezza de' peccati, che li gastighi, co' quali Iddio li punisce. Sin nell' anno 1642. si sentì strùggere il cuore per il sommo dolore, perchè vedeva tanto strapazzata la Divina Maestà, ed esposti a pericolo di dannarsi tanti Cristiani. Le parve adunque, che siccome il Signore le dava quelle cognizioni, così doveva essa fare qualche penitenza, onde si offerì a Dio di patire quanto a lui piacerebbe mandarle di male, purchè li peccatori col ravvedersi veniffero a salvarsi, ed Egli non fosse più offeso. Non ardì però chiamare cosa particolare, ma si tenne coll' animo apparecchiato ad ogni pena. Il Signore solito di esaudire, com' Essa diceva, chi dimanda patimenti, accettò li suoi desiderj; onde le parve di udirlo un giorno a dirsi, che l'avrebbe consolata. Non passò gran tempo che incominciarono a tormentarla li dolori di renella, li quali se per li sei primi mesi furono soffribili, dappoi crebbero a segno, che Ella ebbe a scrivere di non poter dire, che in dieci anni continui l'avessero lasciata per un solo quarto di ora, ne di avere dormito quietamente per quel breve spazio di tempo, perchè ancora dormendo li sentiva. Non faceva passo, che non le recasse tormento, perchè sem-

ſempre accompagnato da punte acute, e da sforzi violenti, che le laſciavano tremori da capo a piedi, ſicchè pareva all' eſtremo di ſua vita. Paſſavano queſti attacchi, e ne ſopraggiungevano degli altri anche più forti. Non era poi all' Inferma di poca mortificazione il dovere uſare continui, e lunghi rimedj. Acque di Lucca, Decozioni, Terebinto, e ſimili, che valevano bensì a tormentarle lo ſtomaco, nulla però alleggerivano li ſuoi dolori. Si può dire, che in tal tempo ogni coſa l'anguſtiava. Sentiva in ſe la brama di patire ogni pena ſenza adoperar medicamenti, ben conoſcendo, che li patimenti venivano dal Signore, il quale mentre ſtava eſſa in un bagno, le parve che ſi rideſſe di lei; e pure il ſenſo, che pativa sì crudeli dolori appetiva le medicine: ſicchè pativa nell' animo pigliando rimedj, e pativa il ſenſo, che li deſiderava. Era un ſegno evidente, che li ſuoi dolori venivano da cagione ſoprannaturale l'oſſervarſi, che laddove ſogliono naturalmente immagrire la perſona, e cagionare cattivo colore, la Serva di Dio reſtò nel ſuo eſſere ordinario: E pure aveva un ſommo abborrimento a' cibi, ne poteva digerirli lo ſtomaco afflitto, ed eſauſto a cagione de' medicamenti. Conveniva poi ubbidire a' Medici, e ſebbene

il

il Padre Stanislao consapevole della dimanda fatta al Signore le scrivesse, che ciò che agli altri giovava, a lei sarebbe di niun profitto, finchè non giungesse il termine di quel tempo, in cui voleva Iddio, che facesse penitenza per gli altrui peccati, non per tanto si giudicò di dovere manifestare il segreto, e lasciarli. E con ragione: Fu sempre sua pratica regolare la sua condotta, non già dalle rivelazioni avute, ma bensì a livello dell' ubbidienza. Ne quì si deve tacere, che il Signore la toccò per appunto sul vivo: Insino da' primi anni della Religione ebbe per virtù qualche inclinazione a' patimenti, facendo violenza al suo naturale, che gli abborriva; ad ogni modo nell' offerirsi al Signore di patire, sempre sentivasi un segreto desiderio di eccettuarne le malattíe. Racconta Ella di se, che di tanto in tanto a dispetto delle sue ripugnanze si offeriva a tutto, ma con tutta la protesta ritornava la ripugnanza, tal che alle volte passava il tempo dell' orazione nel ribattere li sentimenti della natura, che non voleva malattíe, e confessa che ad esse non si è sentita indifferente, che quando più fu avanzata di anni, e direi io, più avanzata in virtù. Durò dunque lungo tempo il penare di Suor Maria del B. Amedeo, perchè penava a favore

de'

de' peccatori : ſopra di che è rimaſto in memoria un' ingegnoſo detto del ſoprannominato P. Stanislao, il quale ſoleva dire come per iſcherzo : *Anticamente ſi diceva , che li Padri avevano mangiato l' agreſto , e li figliuoli erano rimaſti co' denti iſtupiditi : ma che nel caſo di Suor Maria ſi dovea dire , che li figliuoli avevano mangiato l' agreſto , e che la Madre ne ſentiva tutto l' acerbo* , volendo ſignificare , che li Figlj ſpirituali di eſſa avendo commeſſi li peccati , a lei poi era toccato il farne la penitenza .

Ne poco giovamento ricavarono molti da tali patimenti : ſi può credere , che veramente gli abbia Iddio ricevuti in iſconto de' peccati di molti , ſe ſi riflette , che per mezzo della Madre Vercellona tanti migliorarono li loro coſtumi . Un Regolare ebbe a proteſtare , che aſcriveva a miracolo l'avere confidenza con la Serva di Dio , perchè poco credito dava alle Donne , prima che con lei trattaſſe , e la confeſſaſſe : E diceva con grazia , che ſi vedeva nel ſuo caſo avere l'Altiſſimo poſto la ſua ſalute *in manu fœminæ* ; atteſo che lo voleva ſalvare per mezzo di lei , provando per iſperienza quanto di utile gli aveſſe recato l'aſcoltarne gli avviſi : E perchè deſiderava agli altri lo ſteſſo bene , eſortava chi da lui dipendeva a profittare delle eſortazio-

zioni di Suor Maria, e di proccurarſele. Ma di queſti caſi ne ſono ripiene le carte, nelle quali ſcriſſe la ſua vita. Ed è coſa paleſe, che li Principi, la Corte, la Nobiltà, gli Eccleſiaſtici, e altri ancora ne ricercarono non meno gli avviſi, che le orazioni per aſſicurare la loro eterna ſalvezza.

Mà per ritornare là, d'onde con queſta piccola digreſſione, che a noi è parſa neceſſaria, ſi ſiamo divertiti, conviene oſſervare, che le gravi infermità della Madre Vercellona erano ſofferte con tale raſſegnazione, e pazienza, che le rendeva in ſommo meritorie. Da lei non ſi udiva un lamento, ne meno tra' più atroci tormenti, e quando erano più violenti li dolori, ſoleva dire a Dio, che ſe non baſtavano, ne mandaſse pure degli altri: Benediceva in mezzo di eſſi il Signore ad eſempio del Santo Giobbe: a lui gli offeriva per tutto quello ch' ei pretendeva, proteſtandoſi pronta a tollerarli ſino al giorno del Giudizio. Il tutto però eſſa attribuiva alla Divina grazia, la quale diceva avere non già eſtinte, ma ligate le ſue paſſioni. Argomentava Suor Maria, che la Virtù Divina la rendeva raſſegnata, e in lei operava, perchè ebbe ad oſſervare, e lo confidò a chi doveva, che quando il patire era più aſpro, provava più contenta-

mento

mento in ispirito, e nelle orazioni si sentiva maggior fervore. Così ricevendo disgusti, ritrovandosi in aridità, soffrendo mali assai penosi, più di consolazione interiore provava. In fine dieci anni continui durò sì fastidiosa infermità, il che se presto è detto, è però un lungo penare avutosi riguardo alla debolezza umana. E quasi questo non bastasse, sul fine fu assalita ancora da febbre terzana doppia continua con vomiti, che duravano otto e fino a dieci ore senza mai cessare, accompagnati da passioni di cuore, onde pareva che ad ogni momento spirare dovesse. Che se doppo tal febbre in parte si sono mitigati li dolori, non ne fu però giammai del tutto libera, e le durarono fino al fine de' suoi giorni, ben potendosi dire, che il suo vivere fu un continuo patire; ma di ciò altrove avremo di nuovo a parlare.

Piacemi quì registrare alcuni suoi sentimenti espressi nella più volte citata relazione della sua vita, da' quali ben si scorge, che conoscendo li pregj de' patimenti, avida ne era oltre misura, e lo dirò con le sue parole: *Stando un giorno*, scrive essa, *fissa nel pensiere di amare sempre più nostro Signore, e così appagare il mio cuore, che altro più non desidera, mi disse il Signore:* O Figlia l'amore consiste nell' operare, e nel pati-

patire per amor mio. *Queste parole mi animarono sì, che avrei voluta essere un' altra Cristina l'ammirabile, acciò nostro Signore mi facesse patire con la sua sovrana Virtù quello, che non potrei patire naturalmente, e mentre stava a mensa, mi disse di nuovo queste parole*: Hæc porta Domini, *facendomi intendere, che per la porta del patire deve entrare chi vuole amore*: *mi soggiunse ancora non essere incominciati li travagli*: *parole, che mi davano molto conforto*: *E ben vorrei vederli presto, perchè vorrei il* pati, & contemni, *parendomi lungo il tempo, in cui gli aspetto. Tutto ciò dico perchè appoggiata al Signore:* Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum. Ne differentemente parla in altri luoghi, tanto che termina uno de' suoi Capitoli con questa enfatica esclamazione: *O pati & contemni, perchè tanto tardi a comparire? Vieni ormai, o desiderato mio bene, che pur ti bramo col più intimo del mio cuore!*

Si raccontano alcune Visioni della Serva di Dio.

CAP. III.

FU providenza che Dio ispirasse prima a' Confessori, e poi anche a' Superiori della Ven.

Ven. Madre di farle regiſtrare quel tanto che le arrivava nell' Orazione, perchè in tale guiſa ſi è conſervata la memoria di quello, che paſſava tra lei, e Dio, e ancora di varj ſentimenti divoti, li quali ponno eſſere molto profittevoli alle anime. Riuſcirebbe troppo voluminoſo il libro, quando ſi voleſſe quì inſerire tutto ciò ch' eſſa ſcriſſe per ubbidienza, o riferire tutte le Viſioni, che ebbe: Farò per tanto ſolamente un ricavo delle più memorabili, ſiccome in altro Capitolo riferirò li ſuoi detti più notabili, donde argomentare ſi poſſa, che la Madre Vercellona edificò il mondo co' ſuoi eſempj, e ancora lo ammaeſtrò con la ſua dottrina; Nulla poi deve pregiudicare alla ſtima delle viſioni, e rivelazioni l'eſſere ſtate da lei ſcritte: Imperocchè in queſta parte non ſi può ricercare altra teſtimonianza. Da chi altri potreſſimo ſapere coteſte coſe, ove non le ſapeſſimo per relazione di chi le ricevette? Sono ſegreti, che paſſano fra Dio, e le anime, e a niuno ſarebbero paleſi le viſioni di Daniele, di S. Giovanni, e di tanti Servi di Dio, ſe da eſſi non le aveſſimo ſapute. Fu dunque prudentiſſimo il comando, che ſin da alcuni anni prima fecero li Confeſſori a Suor Maria di dar loro conto in iſcritto delle cognizioni, che avea

nell'

nell' orazione, e molto più quello, che le rinnovarono nel 1664. quando le ingiunsero di dar loro per ordine la relazione di tutta la sua vita passata, perchè così si venne a conservare memoria di parecchie cose utili nella pratica, ed anco dilettevoli nel leggere. E per venire alla materia, devo in primo luogo ricordare ciò, che già accennai, cioè a dire, che la Santissima Vergine nel tempo del suo Noviziato incominciò ad esserle tanto famigliare, che in tutte le sue orazioni le pareva di sentirsela vicina con quella contentezza, che ognuno ben può immaginarsi. Questa le dava lena nell' orazione, le suggeriva gli Esercizj da farsi secondo le Solennità, che occorrevano, la esortava all' ubbidienza, alla carità, alla mortificazione, anzi la correggeva ancora, quando mancava, facendole conoscere con grande chiarezza li suoi difetti: Il che tutto giovava molto per portarla al bene. E non minore profitto le recò alcuni anni dopo, quando intiepiditosi quel fervore, perchè frammischiavasi sotto pretesto di zelo in cose, che a lei del tutto non appartenevano, il Signore le fece vedere quanto per piccoli difetti fosse da lui lontana. Racconta Ella medesima, che perduti gli antichi raccoglimenti, e cessate quasi del tutto le grazie, restò per

tre anni in una ſomma aridità di ſpirito, non rimanendole altro lume, ſe non una viſione intellettuale, con cui le pareva di ritrovarſi ſotto una macchia di folte ſpine, che dalla terra s'innalzava ſino al Cielo, dove ſtava il Signore rimirandola. Tre anni le durò una tale viſione, ſebbene talvolta più, talvolta meno chiara, con grande ſua pena, atteſo maſſimamente, che ben conoſceva li ſuoi peccati eſſere la cagione di quella ſua lontananza da Dio, onde quantunque talora lo pregaſſe a liberarla da sì penoſa vita, non ardiva ricercare altro rimedio, fuorchè la pazienza, finchè piaceſſe all' Altiſſimo diſporre altrimenti. In un' altra occaſione ſentendoſi portata a meditar le parole: *Surge, & illuminare Jeruſalem*, perchè correva la feſta dell' Epifanía, in cui ſi leggono nell' Epiſtola della Meſſa, incominciò a temere dello ſtato ſuo, penſando che ben poteva dirſi, che eſſa ſi ritrovava in un profondo ſonno, per ciò che riguardava la propria perfezione. Le parve allora, che apertaſi la terra vedeſſe in un baleno una bocca d'Inferno, da cui udiva gli urli de' Dannati, e che ſtaſſe ſopra di quella bocca appeſa non più che ad un piccolo filo, il quale mancando, l'avrebbe laggiù laſciata piombare. Durò poco tal viſta, ma lungo le parve

aſſai

assai quel tempo, atteſa la paura; Le ſuppliche poi che porgeva a Dio, da cui ſolamente ſperava ajuto, furono ferventiſſime, vedendoſi in tanto pericolo; ſtabilì però con riſoluzione ſoda di laſciare da parte ogni ſuo intereſſe, e di proccurare l'acquiſto delle virtù proporzionate al ſuo ſtato, per non eſporſi a riſchio di cadere in quel baratro. Confeſſa la Ven. Madre, che quelle riſoluzioni non procedevano da ſe, ma erano impreſſe nell' anima ſenza ſua fatica, il che non arriva nelle meditazioni ordinarie. Se da principio fu atterrita, reſtò dappoi molto conſolata, perchè più non vide aperta quella bocca d'Inferno. La memoria ad ogni modo di un tanto riſchio non ſi cancellò mai più dalla ſua mente, e le ſervì di freno in molti incontri per non cader nel peccato, anzi ancora di ſtimolo per intraprendere con nuovo fervore la grande opera della propria perfezione.

In tanto coll' eſercizio continuo dell' orazione ſi meritò, che Iddio non già con parole formate, ma bensì con intendimenti ſpirituali a lei molto ſi rendeſſe famigliare. Quelle dolci parlate, come già arrivava alla ſagra Spoſa de' Cantici, le liquefacevano il cuore, che talora ſi ſentiva come ſpalancare nel punto della Comunione per ricevere il ſuo Diletto. Fa-

ceva qualche volta il cuore tali risalti, che il Confessore avvedendosene, acciò le Religiose non venissero in cognizione di ciò che in lei seguiva, li comandava di stare quieto; ed era cosa notabile l'osservare, come subito ubbidiva. Giunse a segno la famigliarità, che per due anni o poco meno si sentì sempre dalla parte destra l'assistenza del Signore Umanato; anzi per poco, che si raccogliesse in se finiti li negozj, a' quali doveva accudire, subito si disfaceva in lagrime amorose. D'indi ne veniva, che chiarissimo fosse il lume, con cui scorgeva li più minuti, ed impercettibili suoi difetti, grande il suo fervore nell' operare, e somma la sua pazienza nel soffrire. Ma come non avrebbe sofferto volentieri, se facendo le sue doglianze col Signore, Egli coll' addurle gli esempj, che le aveva donati, la rinvigoriva, ora per bocca de' suoi Confessori, ora per se medesimo? Correndo la Settimana Santa, sentì dirsi, ch'Ella era una seduttrice: Lo raccontò essa al Confessore, ch'era il P. D. Giusto Guerrino, che fu poi Vescovo di Geneva, Uomo di quella Santità, che a tutti è palese: *Avete voi*, le disse questi, *letto le lezioni del Mattutino, nelle quali Cristo é trattato da Seduttore*? Non ve ne volle di più per acquietarla in guisa, che mai più non vi pensasse.

ſaſſe. Un' altra volta affannata per contrarietà diſſe al Signore: *E com' è poſſibile, che ſia creduta la menzogna, e non ſia creduta la Verità?* (Si noti, che non ſi trattava di affare, che la toccaſſe lei, bensì il bene della Religione) Le parve allora di vedere Criſto in Croce, che le riſpoſe: *Di che ti lamenti? Mira come fu oppreſſa la Verità con obbrobrj, e in fine morta tra' tormenti! Penſi tu eſſere da più che non ſono io? Altro colpo ancora più grave ti ſopraſta.* Una tale correzione non ſolamente le tolſe ogni pena, ma anzi riceveva conſolazione, e lodava Dio, allorchè più ſi vedeva contrariata, umiliata, e confuſa. Ma veniamo a' favori anche più ſingolari.

Vn giorno dopo la Comunione le fece pure il Signore la grazia di ſentirſi la Carne, e'l Sangue ſagratiſſimo di Criſto in bocca con un ſapore di latte più dolce aſſai del mele. Ma affinchè non reſtaſſe queſta grazia ſenſibile ſenza operazione interiore, inteſe che quel ſapore ſignificava la purità del Sangue della Vergine, che aveva dato quelle ſantiſſime Carni al Salvatore. Rimaſe l'anima della Ven. Madre come attonita, e reſtando occupate tutte le ſue potenze in queſta grande novità, l'intelletto non potè più diſcorrere per dimandare le ſolite grazie. Vide però in Dio per mezzo del Santiſ-

simo Sagramento tutto quello, che chiedere doveva, e'l vide meglio che non l'aveva in mente, sentendo a dirsi: *Tutto questo ti sarà concesso*: Sperimentando poi, che Iddio era nel più intimo dell' anima sua, restò tutta contenta, e quasi in lui volesse ascondersi, ad altro più non pensava, che a trattenersi col suo caro Ospite. Anche altre volte le arrivarono cose consimili; onde ben ebbe motivo di rendere grazie all' Altissimo, che ritrova le sue delizie nel restare co' Figliuoli degli Uomini.

Fra le grazie poi, che le fece la Santissima Vergine, non è la minore l'averle questa tolto il cuore, il che come arrivasse, scrive la Serva di Dio in questa maniera al cap. 28. *Una sera essendo io occupata nel fare qualche divozione a suo onore, nel replicare l'*Ave Maria *mi sentij raccogliere tutta in ispirito; Io la pregava, che mi volesse esser Madre, e come tale volesse pigliarmi il cuore per tenerlo sempre appresso di se; finchè l'avesse acceso del suo amore. Ora mentre mi tratteneva in simili dimande, udij come un fresco, e soave venticello, che portò quivi la Vergine Santissima in forma di Signora molto leggiadra, e maestosa, che con un bel scherzo postami la mano in seno, mi pigliò il cuore. Ciò mi cagionò tanto dolore, che pareva mi avesse aperto il petto nell' impeto, che ivi pose la mano.*

mano. Fatto questo in un momento, con quel venticello, con cui l'aveva sentita venire, la sentij partire, e me ne restai piangendo così soavemente, che non lo posso esprimere. Si fece poi subito vedere in Cielo, dove la rimirava col mio cuore nel suo petto, e con sommo gusto mostrava di tenerlo. Questa grazia fu tale, che da quel punto in poi non ho chiamato grazia o per me o per altri, che con un intendimento di cuore non mi facessi intendere dalla Santissima Vergine, come si dice farsi in Cielo tra' Beati, dove senza strepito di voci tra se s'intendono in un subito. Raccorda ancora la Serva di Dio altrove questo favore, dicendo: *Subito che io chiamo qualche cosa a Nostro Signore, o che offerisco li miei desiderj alla Vergine, vedo che essa tiene il mio cuore nelle sue mani, e però sa meglio di me ciò che io voglio.* Fu ancora in una sua infermità visitata dalla Madre di Dio; Dovendosi una mattina comunicare, prima ch' entrasse il Sacerdote col Santissimo Sagramento nella Camera, vide entrare con lei gran moltitudine di Sante Vergini, colle quali postasi a piè del letticciuolo, sentì dirsi: *Prendi, o Figlia, allegramente il bel Giglio del mio Figliuolo, frutto della mia purissima Virginità*, e partendo poi la lasciò tutta contenta.

Lungo sarebbe il riferire quanto conobbe la

Serva di Dio dell' Augustissimo Misterio della Santissima Triade, dell' Umanità Santa di Gesù, e delle grandezze, eccellenze, e sommo potere della B. V. Maria sua Madre. Di queste cose però è convinta ogni anima fedele, che scortata dagli Oracoli delle Scritture Divine, e de' Santi Padri, ben sa, che ne giunge il nostro corto sentimento a capirle, ne la nostra lingua ad esprimerle: Daremo per tanto solamente un' occhiata ad alcune cose, che le furono manifestate della gloria de' Santi, la quale anch' essa è bensì inesplicabile, contuttociò pare più adattata al nostro intelletto, siccome può riuscire il parlarne ancora più vantaggioso per il nostro profitto. E qui mi viene in acconcio di registrare in breve quello, che vide, e udì un giorno della Serafica sua Madre Santa Chiara.

Aveva la mattina la Ven. Religiosa offerto il Santo Sagrifizio della Messa, e la Comunione in accrescimento della gloria di tutti li Santi, e spezialmente della sua Serafica Madre, e rinnovando dopo il Vespro la medesima offerta, vide che in Paradiso si faceva grande festa ad onore di essa, la quale riceveva nuova gloria accidentale, perchè cantavano gli Angioli quelle parole, che stanno nel suo Ofizio: *Castitatis per sæcula cultum multiplicavit*. Anzi tante volte

fu

fu cantato quel Verſetto, quante erano ſtate le anime, che ne hanno ſeguitato l'eſempio. Vide ancora che nel ripigliarſi la muſica tutto quell' innumerabile ſtuolo di anime beate faceva un profondo inchino alla Santiſſima Trinità in rendimento di grazie per la loro vocazione, e che dalla Santiſſima Trinità uſciva un raggio, che rifletteva nella Vergine Santa Chiara; onde ne rimaneva ripiena di ſplendori. Ma la Santa con volto giocondo rivolgendoſi a Dio, a lui rendeva gloria, ed onore. Venne Suor Maria a conoſcere, quanto grande ſia in Cielo la gloria de' Fondatori di Religioni. Per un meſe le durò in mente tal viſione, in modo che il ſuo cuore accompagnava quelle voci di Paradiſo: *Caſtitatis per ſæcula cultum multiplicavit*, anzi le pareva di udirne di continuo la melodía coll' udito interiore dell' anima. Molte altre coſe sì in quel giorno, che in altre occaſioni conobbe la Serva di Dio in ordine a Santa Chiara, la quale a lei promiſe di ajutare li ſuoi divoti per l'acquiſto di una perfetta caſtità, ſiccome quella ſi raccomandò per ottenere il perdono delle inoſſervanze della ſua Regola.

Nella feſta di Santa Orſola fu parimente graziata dal Signore di vederla tutta riſplendente, la quale ricevendo raggi da noſtro Signore, con

eſſi

essi illuminava tutte le Vergini sue compagne: da queste uscivano pure grandi splendori, che riflettendo nella Santa, veniva come loro Maestra, e Condottiera a partecipare della gloria di ognuna di esse in guisa molto speziale.

Nella festa di Ognissanti vide più volte Suor Maria la gloria de' Beati, fra' quali ancora riconobbe alcuni, che già le furono famigliari in vita. Osservò, che la loro beatitudine, ed allegrezza procede dalla grandezza di Dio, che quasi fonte inesausto, e mare ripieno di tutti li beni si spande in essi. Abbiamo una delle sue lettere scritta ad un suo Confessore nel primo di Novembre a questo proposito, degna di essere quì registrata. Ecco il tenore di quello, che appartiene a questo soggetto. *Per ubbidire dirò a V. R., che questa mattina mi è stata dal Signore donata particolare cognizione della gloria eterna de' Beati, e della diversità, che vi è tra l'uno, e l'altro, e che l'acquisto di quella nel più, e nel meno dipende dall' operare con maggiore grazia, e con carità più perfetta. Siccome l'anima dà la vita al corpo, così ho conosciuto, che la carità dona la vita, e la grazia alle azioni, che noi facciamo, onde chi opera con più perfetta carità acquista maggiori gradi di grazia, e a proporzione della grazia si danno poi maggiori gradi di gloria. Supposta una tale cognizione*

gnizione il Signore mi ha fatto vedere, che la Beata Vergine dal primo punto della sua Concezione avendo sempre operato con maggiori gradi di grazia, che non ebbero tutti gli Angioli insieme, ora gli sopravanza tutti in gloria. E nel medesimo modo ho veduto alcuni Santi sopravanzare gli altri per la maggior grazia, e carità, con cui operarono in terra, che gli ha fatti più grandi in Cielo. Ancora mi fu fatto conoscere, che alcuni Santi sono maggiori in gloria per ragione di qualche particolare prerogativa: E così deve intendersi quando si dice, che S. Giuseppe è il maggiore Santo del Paradiso, il che dicesi ancora del nostro Serafico Padre S. Francesco, di S. Giambattista, di S. Pietro: Mi fu dunque fatto conoscere, che, a cagione di esempio, quando diciamo, che S. Giuseppe è il maggiore fra' Santi, questo si deve intendere per il grado, che tiene di Sposo di Maria Vergine, e Padre putativo di Cristo; onde per conto di tale privilegio niuno può andare del pari con lui, perchè come lui non vi fu giammai, ne vi sarà chi abbia tale dono. Così di S. Giambattista, in quanto alla sua Dignità di Precursore, ne vi fu, ne vi sarà chi a lui sia simile, essendogli state concesse tutte le grazie, che a tale Dignità convenivano; sicchè per quel grado è il maggiore di ogni altro Santo; così deve dirsi di S. Pietro. In Cielo però non va come nelle Corti

de

de' Principi, dove la grandezza di uno pregiudica alla grandezza dell' altro. Ivi la Dignità, e grandezza di S. Giuseppe non reca pregiudizio a quella di S. Giovanni, onde si può con ogni verità predicare di ognuno essere il più gran Santo. Posso però accennare tali cose, ma non so spiegarmi, e per tanto mi rimetto alla sua dottrina. Dirò bensì avere conosciuto ancora in quella differenza di operare, di quanto bene si priviamo colle nostre negligenze, ec. Sin quì la Serva di Dio.

Molti ancora de' Santi le comparvero in varie occasioni, e spezialmente nelle loro feste. S. Filippo Neri le promise la sua protezione, e pregandolo essa per due Personaggi, il Santo l'assicurò, che gli avrebbe assistiti, e massimamente per l'acquisto di una perfetta purità; Le ordinò però di avvisargli a fuggire ogni occasione ad esempio di lui, che sebbene favorito dal Signore col dono della Castità, ad ogni modo fuggiva ancora li pericoli rimoti; perchè sapeva, che a chi non fugge resta sempre qualche macchia nell' anima, e s'impediscono in essa le operazioni della grazia. S. Teresa ancora la favorì più volte, e le donò molti buoni consiglj principalmente a profitto di alcuni Religiosi. Più ancora di tutti le fu famigliare il Patriarca S. Giuseppe, il quale ben soventi la con-

consolava nelle sue pene, e ne' suoi dubbj la rassicurava. Anzi allorchè intraprese di ordinare la relazione della sua vita, potè scrivere di non avere pensato giammai a quanto registrar dovea, ma bensì tirato di lungo, come se la sola mano dovesse impiegare, perchè con visione intellettuale scorgeva alla sua destra S. Giuseppe, il quale quasi Maestro le suggeriva quello, che doveva scrivere.

Le manifestò ancora il Signore lo stato di molte anime nel punto del loro morire, a quali pene erano condannate, il tempo che restar dovevano in Purgatorio. Alcune ancora di là vide salire al Cielo per le preghiere fatte a loro favore; in fine ben si vide, che il Signore era non poco parziale verso della sua Serva, facendola consapevole de' suoi più occulti segreti.

Visioni della Serva di Dio a vantaggio de' Prossimi. Si adducono alcune ragioni per provarne la verità.

CAP. IV.

IN una cosa però riuscì Suor Maria del Beato Amedeo singolare, e se qualche vita di Serve di Dio favorite con rivelazioni ho avuto occasione di leggere, in niuna mi è arrivato d'in-

d'incontrare così frequenti le cognizioni, che Iddio le donava dell' interno de' ſuoi proſſimi, ancorchè talora lontani. Incominciò il Signore a manifeſtarle lo ſtato dell' anima di un ſuo Confeſſore Regolare, deſcrivendole al minuto li ſuoi peccati meglio che ſe ne foſſe ſtata ſpettatrice, ed avviſandolo di quanto dovea fare per contentar Dio: Dappoi conobbe ſoprannaturalmente quello, ch'ei macchinava a profitto della Religione, in cui voleva introdurre qualche riforma, come poi ſeguì: Ed in queſto ſi può dire, che la Serva di Dio molto lo ajutaſſe; perchè ſcrivendo per comando del Signore a chi più ſi opponeva, parecchi ne guadagnò: Ne ſi poteva dubitare, che gli avviſi veniſſero dall' alto: imperciocchè nell' epiſtole ritrovavano ad uno ad uno li loro mancamenti ancora più occulti. Ciò particolarmente arrivò ad uno, il quale ſebbene eſteriormente compariſſe eſemplare, ad ogni modo abituato in una colpa, di cui diſperava l'emendazione, non più ſi confeſſava, ne pur recitava il Divino Oſizio, e da lei avviſato, con una valevole confeſſione uſcì dal pantano, nel quale da più anni marciva. Altri ammonì a confeſſare certe colpe da lungo tempo tacciute; altri perſuaſe a fare Confeſſioni generali; ed a queſto propoſito giova ricordare

quì

quì un caso assai particolare. Aveva Suor Maria avvisato un Personaggio per parte del Signore a fare una Confessione generale, essendole stato rivelato il bisogno, che ne aveva per riconciliarsi con Dio. Il Confessore di quella Persona, che a lei era non poco contrario, non giudicandola necessaria, a ciò si oppose con tutto vigore. Sopra di che si fecero molte dicerie, fino a spacciare, che le cognizioni della Madre Vercellona erano diaboliche. La Serva di Dio, che di tempo in tempo era assalita dal timore, che le sue visioni, o fossero illusioni del Demonio, o procedessero dalla propria immaginazione, non fu poco in pena. La turbazione, che vedeva nella Persona avvisata, le dicerie del Confessore della medesima, le fecero dubitare, che veramente le cognizioni non venissero da Dio, sul supposto che queste cagionano pace, e non inquietudine. Ricorrendo però da Dio, e dal Confessore, da questi fu assicurata. Anzi comparendole il glorioso S. Giuseppe le disse, che questi avvisi venivano da Dio, ed erano segni di particolare amore verso quell' anima. Soggiunse poi il Santo, alludendo alle parole dette da' suoi Servi a Naaman Siro: *Se il mio Gesù comandasse a quella Persona altro che una Confessione generale, non lo dovrebbe fare per assi-*

assicurarsi bene con Dio? che inganno potrà sospettarsi in questo? Si tratta forse di altro, se non che di lavare l'anima sua nel Sangue del Salvatore, e unirsi a lui? Così il Santo. Ma ripigliandola alcuni giorni dopo il timore, la consolò l'Altissimo prima e dopo la Comunione con dirgli, in questo non doversi temere d'inganno; perchè il Demonio non cerca che le anime si lavino nel suo sangue, con cui restano arricchite di tutti li beni, tal che ritrova poi in esse le sue delizie, e conchiuse: *Sta attendendo in questo l'opera mia, e la vedrai.*

Ora quantunque non pochi fossero li Regolari, ed Ecclesiastici, che in tale guisa ammonì, non si restrinsero perciò ad essi soli gli avvisi. Ancora verso molti Secolari, i quali ebbero poi a riconoscerla qual loro Madre in Cristo, usò Iddio questo tratto di singolare bontà, facendo per mezzo di essa penetrar loro quello, che dovevano fare per riconciliarsi con lui, e donando ad essa cognizione del cattivo stato, in cui vivevano. Le arrivò un giorno d'incontrarsi alla ruota con una Signora, con la quale non aveva veruna amicizia, avendole parlato una volta sola. Ed ecco che in un subito le parve quella ruota convertirsi in un cristallo, per cui vide non solamente il corpo di quella Signora, ma ancora l'anima sua tutta inquieta, e turba-

ta,

ta. Ne ſapendo che farſi, pigliò il partito di parlarle della grande miſericordia del Signore; e perchè ebbe campo la donna di dirle alcune parole in ſegreto, la Serva di Dio preſe l'appuntamento di ſcriverle, aſſicurandola che ben conoſceva lo ſtato ſuo. Le ſcriſſe adunque, e col ſuo conſenſo ſcriſſe ancora a chi poteva ſpiritualmente ajutarla; e queſti ritrovò che per poco s'induggiaſſe, il Demonio la tirava in diſperazione. In fine con una buona Confeſſione ſi riconciliò con Dio; e ſe dappoi ha dovuto ſoffrire molte tribolazioni, ha portata la ſua Croce con molto di raſſegnazione. Ma troppo lungo ſarei, ove voleſſi riferire tutti li caſi particolari con le loro circoſtanze; baſterà quì dire, che ora parlando con chi viveva involto in abiti vizioſi, ora ſcrivendo lettere dettate da diſcretiſſimo zelo, e regolate dall' Ubbidienza de' Confeſſori, (ſenza il lor parere nulla faceva) ora in altre guiſe, procurando di far penetrare a quelli, de' quali Iddio le manifeſtava lo ſtato, avviſi ſalutevoli a livello della prudenza, molti cavò dalle mani del Demonio, altri portò alla perfezione proporzionata al loro grado. Stupiva taluno nel vedere il cambiamento di chi aveva occaſione di trattare con lei, e ſi ſa che un Convento di Torino ebbe aſſai

che ammirare nell' osservare la notabile mutazione in bene, che seguì in uno, che la confessò qualche tempo; onde gli dicevano gli altri Religiosi, ch'egli non era più quel di prima, da che trattava con la Madre Vercellona, perchè questa lo aveva renduto impastato di mansuetudine, e dolcezza, cosa tutta affatto opposta al suo naturale, e al suo costume. Egli ancora diceva con grazia, che non avrebbe giammai pensato di mutare vita per esortazione di Donna. Ma ben era astretto a crederle: atteso che avendole ordinato di scrivere tutte le cognizioni avute di lui secondo l'ordine de' tempi, vide in pochi foglj registrata tutta la sua vita, e mancamenti, senza che punto dalla verità si fosse allontanata, onde volle sottoscriversi a quelle pagine, nelle quali si conteneva ancora la maniera di portarsi in qualche occasione, che doveva arrivargli.

Quello poi, che maggiormente assicurava li suoi Confessori venire da Dio le cognizioni, era l'osservare gli ottimi effetti, che cagionavano nelle anime: A questo proposito le diceva il P. Stanislao: *State sicura, che le cognizioni vostre non saranno mai opera del Demonio, perchè l'emendazione de' peccati, effetto de' vostri avvisi, non può venir da lui.* Di tal parere furono parimen-

rimente tutti quelli, che con lei ebbero a trattare. Grande in vero era la sua ripugnanza, quando avea a scoprire cose appartenti ad altri: ad ogni modo conveniva vincersi non meno perchè gliel' ordinava Iddio, il quale talvolta punì la sua ripugnanza con metterla in gravissime aridità, che per ubbidire a' Confessori, che conoscevano l'utile, che ne ricevevano li prossimi. Ne solamente giovavano agli altri le cognizioni, ma a lei pure molto recarono di profitto. D'indi ne venne quel grande affetto, che aveva all' orazione, origine d'ogni bene: d'indi il basso sentimento di se, fondamento di tutte le virtù: d'indi una somma delicatezza di coscienza: d'indi una sincera carità verso de' prossimi, senza aver riguardo a' disgusti, che bene spesso ne riceveva; d'indi finalmente un' eccessivo amore a Dio, e conseguentemente a' patimenti, de' quali si può dire, ch' Ella fu più che poco ingorda. E perchè, com' essa scrive, è sempre Iddio liberale nel concedere patimenti a chi li dimanda, molti per numero, e lunghi per durazione furono li suoi, massimamente dappoichè si offerì al Signore di soddisfare per le colpe de' peccatori. Dissimo già altrove, che passò dieci anni fra sì aspri dolori, che non si legge senza orrore, e compassione quanto patì.

Moltiſſime furono ancora le contraddizioni, ch' ebbe a ſoffrire, e faſtidioſe in ſommo; ora perchè ſi opponeva con zelo a chi voleva nel Moniſtero coſe poco conformi alla Regola; ora per malignità di quelli, a' quali dava nell' occhio una virtù, che ſi meritava la ſtima, e l'amore anche de' Sovrani; ora perchè taluno capir non ſapeva come Iddio tanto ſi comunicaſſe all' Anima ſua, nella quale il livore faceva oſſervare difetti. Ma quando anche queſti foſſero ſtati, non per tanto ſi dovrebbe negar fede alle Viſioni; perchè come dice S. Teresa [a]: Creature ſenza imperfezione non ſi ritrovano che in Cielo, e ſe Iddio non ſi comunicaſſe che a chi vive ſenza difetto, a niuno ſi potrebbe comunicare in queſta terra, della polve di cui ancora li cuori più religioſi vanno macchiati. Ne vi è Santo alcuno, ſe pure non fa il Signore un rariſſimo privilegio, che ognidì non abbia da dire: *dimitte nobis debita noſtra*, come inſegnò Santo Agoſtino. E però coſa mirabile l'oſſervare ſino a qual ſegno foſſe la Serva di Dio induſtrioſa per iſcuſare chi a lei ſi opponeva, o la moleſtava. Egli è certo, che li ſuoi perſecutori non avrebbero ſaputo giuſtificare sì bene

(a) *Vita cap. 28. cammino di perfezione c. 25. circa finem, manſioni 6. cap. 1. & alibi.*

bene le proprie azioni, come le scusava essa, interpretando il lor operare nella parte migliore, accusando se medesima quasi donasse motivo di trattarla come facevano, ed ascrivendo a zelo ciò, che talora negare non si poteva procedere da livore.

Tutto questo ho voluto dire per comprovare, che quanto nella Madre Vercellona passava, procedeva da spirito buono. Ne dubitava però essa, e non di rado l'assaliva il timore, che il tutto venisse o dal Demonio, o dalla propria immaginazione, onde ne andava afflitta; e quantunque fosse talora assicurata da Cristo, dalla Beatissima Vergine, o da' Santi, non sarebbe restata senza pena, se da' Confessori non fosse stata certificata; A questi dava maggior credito che alle Visioni medesime, ad esempio di S. Teresa, e per comando ancora dell' Altissimo. Ad ogni modo un tal timore di tempo in tempo la ripigliava, e le cagionava molte angustie. Li suoi Superiori contuttociò che ben conoscevano tutte le parlate essere accomodate a' dettami delle sagre Carte, e vedevano con la santità della sua vita li buoni effetti, che cagionarono in lei, e negli altri, vollero che le metteste in iscritto, come fece per ubbidienza. Furono questi l'Abate Beggiami allora Vicario Generale di Monsignor Bergera, che fu poi Ves-

covo del Mondovì, e finalmente Arcivescovo di Torino. Il P. Domenico da S. Maria Provinciale de' Carmelitani, il P. Tommaso di Sant' Eufrasia, il P. Stanislao da S. Antonino Maestri, e Lettori del medesimo Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo con altri. E non senza giusto motivo le stimavano, imperocchè portano tutti li caratteri, che devono accompagnare le vere rivelazioni. Non è quì mia mente di entrare in una lunga discussione per dimostrare, che le rivelazioni della Ven. Madre meritan fede. Tralascio ciò, che dicono su questa materia li Teologi, li Canonisti, e gli Ascetici, perchè troppo avrei a distendermi, essendo tante le regole che assegnano. Mi ristringo soltanto a quello, che scrive l'Eminentissimo Cardinal Bona, il quale e alla Nazione nostra, e alla Patria sua ha fatto molto onore; Al certo pare aver Egli in poche linee scritto quanto si può dire su questo soggetto. Ecco dunque com' Egli parla nel capo ultimo del suo Libro d'oro *de discretione spirituum*, e lo metto in volgare, perchè sia da tutti inteso. *Conviene osservare*, dic' Egli, *se le azioni della Persona, che riceve rivelazioni siano consentanee al lume che riceve: se essa sia fedele alle Divine disposizioni, ed ubbidisca con la dovuta pace, allegria, e prontez-*

za

za ; se in simplicità di cuore viva di fede , ne sia agitata da varj , e inutili desiderj ; se sia costante nella sua via , e vocazione ; se tutte le sue operazioni , e sforzi si misurino alla estensione della grazia , di cui è arricchita , ne si stendano oltre , cioè a dire in cose superiori alle forze , e talenti ; e finalmente perchè la grazia , e l'amore alla Croce camminano con pari passo , si deve notare , se tale persona desideri , e ami veramente la Croce , e abbomini le leggi del Mondo , e le delizie de' sensi . Sin quì il Bona. Ora con queste regole chi si darà a leggere la relazione scritta da Suor Maria, agevolmente potrà conchiudere , essere tali cose veramente da Dio, perchè nulla manca di ciò, che può meritare fede appresso a' Lettori, e l'approvazione de' Dotti. E' cosa notabile, che se qualcuno ancora fra' Santi restò ingannato dal Demonio solito di trasformarsi in Angelo di luce , come si legge di Santa Caterina da Bologna , di Santa Colletta , del Beato Giordano , la Divina Bontà però non permise , che venisse la Serva di Dio ingannata. Si legge al capo nono , che il Nemico si sforzò d'insegnar le cose opposte alla fede circa l'altissimo Misterio della Trinità , comparendole sotto aspetto della B. Vergine , ed essa con lume senza dubbio superiore all' umano riconobbe la frode re-

ſtando il Demonio confuſo. Delle ſue predizioni poi non ſi ſa che veruna ſia rimaſta da verificarſi, ancorchè, come ben notò il ſopracitato Cardinale al capo ottavo, non ſempre deve giudicarſi falſa una predizione, che non ſi vede verificare; E ciò per due ragioni, ch' Egli accenna; Primo perchè può darſi il caſo, che non intendano gli Uomini il linguaggio di Dio; Secondo perchè può eſſere che non ſia ancor giunto il tempo, nel quale vuole Iddio eſeguire ciò, che predir fece da' ſuoi Servi. Veggaſi ivi. Ma di queſto abbaſtanza, onde ritorneremo al noſtro racconto.

Tre coſe mi reſtano ancor a dire a propoſito delle cognizioni ſoprannaturali della Ven. Madre. La prima è, che non operò giammai ſecondo quelle cognizioni, ſe non gliel' ordinava l'ubbidienza, o non conoſceva naturalmente così eſſere conveniente di fare. Scrive per appunto che così le diſſe uno de' ſuoi Confeſſori: conſiglio, ch'Ella abbracciò con tutta puntualità. La ſeconda è; che per ſtarſi a godere con Dio, non tralaſciò veruno di quegli affari, a' quali era tenuta o per ragione degli uffizj, o per altro. Ritrovavaſi talora in dolci colloquj, ma chiamata altrove, ſubito abbandonava ciò che poteva eſſerle di ſoddisfazione per

accudire a quello, che era di ſuo dovere. Nella notte del Santo Natale ſtava godendoſi con la Santiſſima Vergine, e ſentendo dare l'ultimo ſegno del Mattutino andò a recitarlo colle altre. Lo racconta in una lettera al ſuo Confeſſore, dove ſcrive queſte parole. *Lode ſia a Dio, il quale vuole, che io laſci ogni mia ſoddisfazione, quando è ora di andare a qualche atto pubblico, ordinato dalla Regola, ſe non foſſe che per recitare un* De profundis. *E queſto mi è ſempre arrivato inſin dal principio.* La terza è, che eſſa conchiude la ſua relazione con queſti nobili ſentimenti; *Perchè ſto ſempre in timore, che il tutto proceda o da mia immaginazione, o da illuſione, ogni coſa ſottometto al giudizio de' miei Superiori, e Confeſſori, per ubbidienza de' quali ho ſcritto queſti avvenimenti tali e quali ſono in verità, e non più: E ſe ſaranno giudicati venire da Dio, ſia lode alla ſua ſovrana, ed infinita Bontà, che ſi ſerve talora delle creature più miſerabili per ſalute delle anime. Poſſo credere, che mi abbia conceſſe queſte cognizioni per farmi ravvedere, ed emendare la mia vita così negligente nel ſuo ſervigio, e del cattivo eſempio date a queſte mie Sorelle, Spoſe amate da Dio. Si compiaccia S. D. M. di perdonarmi. Amen.*

Sarei ancora in neceſſità di ſoddisfare quelli, che ponno dubitare delle rivelazioni, e viſioni,

che

che raccontammo, perchè furono fatte a Donna, il che suol renderle sospette, come avvisa chiunque trattò questa materia, il Gersone, Del Río, Bona, ec. Ma già tanti scrissero su questo articolo, di cui noi ancora in altra opera abbiamo trattato, che mi pare poter passar oltre. Dirò dunque di passaggio, essere insegnamento di S. Paolo, che davanti a Dio non vi è distinzione di sesso; onde S. Tommaso osservò [a], che le donne saranno le prime in gloria, se più de' maschj ameranno ardentemente Iddio: Il che ben disse S. Bonaventura al Beato Egidio essere possibile. Ma udiamo una Testimonianza, che sebbene di Donna non può essere sospetta, perchè è di Santa Teresa, la quale era sì poco favorevole al suo sesso, che diceva, a se bastare il ricordarsi di essere donna per esser umile. Scrive adunque [b]: *Molte più sono le donne, che gli uomini a chi il Signore fa queste grazie. Questo udij dal Santo Fra Pietro d'Alcantara, ed anche l'ho veduto io stessa, che le donne si avvantaggiavano più che gli uomini in questo cammino, e ne dava buonissime ragioni, che non è necessario riferire quì, e tutte in favor delle donne.* Una di queste ragioni può essere lo star

elleno

[a] *3. part. quæst. 55. art. 1.*
[b] *Vita cap. 36.*

elleno meno distratte dalle occupazioni, e negozj, come si cava da S. Tommaso (*a*).

Sentimenti di Pietà, cavati dagli Scritti della Ven. Madre.

CAP. V.

1. NOstro Signore, che sa cavare da motivi terreni azioni celesti, si servì di un rispetto umano per farmi risolvere di essere Monaca, perchè volli esserla, perchè l'avevo detto.

2. Il Demonio fa parere cosa grave, se è ripugnante al senso, una fraschería, o vanità, che si lasci per dar gusto a Dio, come se in quella vi fosse un gran diletto, e fa comparire come una gran macchina ciò, che è cosa da ridere. (Così scrive raccontando l'inquietudine, che ebbe un giorno di festa, perchè andata senza ricci alla Chiesa le pareva, che tutti dovessero rimarcarla).

3. Anche le bagatelle, e cose da nulla sa il Demonio rappresentare sì acconciamente, che le fa sentire al vivo.

4. Chi vuole servire a Dio con più sicurezza,

(a) *2. 2. quæst. 82. art. 3.*

za, deve aprire tutto il suo interno al Padre Spirituale, ed ancora a' Superiori secondo la Religione, in cui sono, per isfuggire gl'inganni del Demonio, per non dar fede al proprio giudizio, e ancora per esercitare l'umiltà fondamento di tutte le virtù, nemica del Demonio, e tanto più accetta a Dio.

5. L'amore è più forte che Dio, perchè di lui ha trionfato. L'amore fu, che rese bambino debole, e mortale, Iddio, che è forte, ed immortale.

6. Quanto sono obbligata a Dio, che verso di me ha avuto tanta pazienza! Niun Padre terreno la userebbe uguale verso un suo figliuolo. Non vi è paragone tra l'immensa pietà di questo amoroso Padre, e quella de' Padri terreni. Egli è quel Pellicano, che si è lasciato squarciare il petto per dare a noi vita col suo Sangue prezioso.

7. Quello che il Demonio non potè guadagnare con le impazienze, odj, e vendette, mi son avveduta averlo guadagnato col farmi pensare a' fatti altrui sotto pretesto di zelo.

8. Di cose evidentemente cattive non deve far conto chi ha volontà salda di non consentire. E' chiaro, che chi con le proprie forze vuole troppo resistere, col che talora s'impri-

mono

mono più nella mente le illusioni del Demonio, per tale via viene ad essere maggiormente molestato, e cade in pericolo di offendere Dio, o di ridursi ad avere scrupoli, se non anche a pigliarsi certe libertà peccaminose, il che tutto è dannoso all' anima.

9. Mi sono sentita suggerire quelle parole della Cantica: *Indica mihi ubi pascas, ubi cubes in meridie*, con le quali mi pareva d'intendere, che per ritrovare dove pascoli, e dove riposi il Signore, non devo partirmi da quello, ch'Egli ha patito nella sua santissima Vita, e Passione: poichè nella mattina significata dal primo istante della sua Vita fino al mezzo giorno che spirò in Croce, e più particolarmente nel giorno della sua Passione, di altro cibo non si era pasciuto, che di obbrobrj, e disonori, ancorchè in quel giorno della sua Passione più spezialmente si verificasse quel *saturabitur opprobriis*. Sicchè tutta la Vita di questo Signore fu un satollarsi di contumelie, e disonori, in modo che questo era il suo nutrimento: onde alla interrogazione *ubi pascas*, segue ben aggiustata la risposta *saturabitur opprobriis*: E a quella *ubi cubes in meridie*, si può soggiungere, che il suo riposo nel mezzo giorno fu nel letto della Croce. Ivi ei si riposò nel mezzo giorno già satollo di obbro-

brobrj, onde disse *consummatum est*.

10. Chi brama di ritrovare questo Dio di amore, lo ricerchi tra' disonori, e vituperj in tutta la sua Vita, e finalmente ritroverà, che per suo diporto, e riposo sta sulla Croce; E veramente si può dire, ch' Egli ivi trovasse il suo riposo, perchè avendo compito in quella l'Ubbidienza del Padre, da quella fu esaltato ad un Nome, che è sopra ogni nome, e dichiarato Erede del suo Regno eterno.

11. Abbracciandosi noi insieme con lui, satollandosi noi di obbrobrj, e contumelie, e stando con lui insino all' ultimo respiro della nostra vita, come in riposo sulla Croce, saremo con lui glorioſi nel suo Regno. Sì gran bene tanto più ci toccherà, quanto più si saremo cibati di quei cibi, de' quali egli si cibò, che per essere conformi alla volontà del suo Eterno Padre diceva: *Meus cibus est, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me*. Sia il patire anche il nostro cibo gradito, essendo tale la volontà del nostro Eterno Padre, affinchè lassù in Paradiso si cibiamo senza finire giammai di cibarsi col godere la sua beatissima Visione.

12. Nella strada del Cielo sempre vi sono spine, ancorchè talvolta si raccolgano rose.

13. In ogni azione, ed occorrenza praticate

la

la modestia ugualmente che se viveste di continuo alla presenza della Beatissima Vergine.

14. In quella guisa, che un Convalescente con buoni cibi si ristora ben presto, e guadagna forze; un' anima che nell' orazione riceve sentimenti da Dio, sperimenta rinvigorirsi le forze spirituali, e sente migliorarsi la sua vita.

15. Riceve Iddio gran disgusto per li peccati, che si commettono contro la purità, in segno di che ha gastigato Città intiere, anzi ha anche inondato col Diluvio il Mondo tutto; ed all' opposto ha voluto prendere carne umana da una Vergine, di cui si canta, *nec primam similem visa est, nec habere sequentem*.

16. Le anime favorite da Dio come S. Teresa, e S. Maria Maddalena de' Pazzi, che manifestan ogni cosa al Confessore, fanno un' atto di segnalata umiltà, e non già chi tace, e non palesa le grazie a' Confessori, a' quali appartiene formarne giudizio. Il manifestarne li favori a chi non può giudicarne, sì, che sarebbe vanità, e allora è bene il tacere.

17. E' superbia, e finta umiltà nascondere tali grazie. Quante lucertole, come disse S. Teresa, stanno talora nel nostro interno, e nella nostra mente, che rassembrano tanti atti di virtù, ed in fatti sono imperfezioni? Se non sono

serpi

ſerpi che uccidano, hanno però aſſai del velenoſo, con cui ci danneggiano più che non crediamo. Penſo ſiano quelle piccole volpi, che guaſtano la vigna dell' anima, ſe non ſono cacciate via.

18. L'amor proprio ci va ſcuſando, e ſebbene ſi conoſcono li mancamenti noſtri con la grazia di Dio, ad ogni modo quel traditore gli ricuopre in parte ſe non in tutto, o gli fa comparire più piccoli, ſe piccolo può dirſi quello, che a Dio diſpiace.

19. Se piaceſſe alla Divina Bontà farci grazia di darle la propria vita, e morire per ſuo amore, ſarebbe queſto il maggior favore, che ſi poteſſe ricevere a mio parere: ma non ſiamo in tempo, nel quale vi ſia tale occaſione.

20. Quanto ſono differenti dalla verità li giudizj delle Creature! Perciò non ſe ne deve far caſo.

21. Quanto ſiam ciechi nella cognizione di noi medeſimi! E più che vero il detto di S. Bernardo, che Dio con la ſua chiara luce comprende mille difetti nelle noſtre anime, la dove noi appena ne conoſciamo uno.

22. Proteſto di non avere coſa che mi rechi più travaglio, e pena, che il vedere di eſſere tenuta come perſona particolare, e ſingolare

nel

nel ſervire Iddio: Chi mi pratica però ben mi conoſce; ma la virtù delle mie Sorelle va ricoprendo li miei errori.

23. Non ſi può eſprimere con quali tormenti ſi paghino nel Purgatorio coſe, alle quali noi luſingati dal noſtro amor proprio non penſiamo. Quante noſtre azioni ci fa comparire per rette quel noſtro amico traditore, che ritroveremo macchiate da mancamenti! Penſiamo che tutto ſia ſantità, e pure converrà purgarle fino all' ultima minuzia.

24. Iddio non laſcia giammai le ſue creature in maniera che non ſomminiſtri loro in tutti li tempi lumi per poterſi ſalvare, dando li mezzi per arrivare alla gloria, purchè ſi corriſponda.

25. S. Franceſco non abbandona chi per ſuo amore ajuta la ſua Religione. Uno de' più efficaci mezzi, che donaſſe Iddio per la ſalute di una cert' anima, fu l'averlo affezionato verſo la Religione del Santo: onde ſi vede, che, *ſicut aqua extinguit ignem, ita eleemoſyna reſiſtit peccatis*.

25. L'Ubbidienza ſarà ſempre la mia ſtrada. Facendo queſto, venga ciò che venir vuole, io potrò ſtare colla coſcienza quieta, ſperando nella Divina Bontà, che con queſta farò la vo-

lontà del Signore, e non la mia.

26. Ho veduto talvolta la Vergine col volto turbato per le offeſe, che li Popoli fanno contro il ſuo Divin Figliuolo: e pure tanta è la ſua pietà, che non ceſſa di pregare per noi come pietoſa Madre di Miſericordia. E guai a noi ſe non aveſſimo una tale Interceditrice.

27. Se Iddio giudicherà rigoroſamente le azioni buone ſecondo il detto *Ego juſtitias judicabo*, che ſarà delle perverſe? E pure gli Uomini non vi penſano, vivono alla cieca, ed alla balorda. O Signore giudicate le opere mie buone, ma giudicate che le avrete, riſcattatele col voſtro Sangue: *Judica judicium meum, & redime me.*

28. Il profitto che ſi riceve dal meditare di continuo la Paſſione di Noſtro Signore, è tale, che non può l'uomo eſercitarſi in tale meditazione ſenza creſcere in virtù, e ricevere grazie ſingolari. Io parlo per iſperienza.

29. Quanti gaſtighi ho conoſciuto avere Iddio apparecchiati a chi ſta involto in peccati d'impurità! E pure non ſe ne fa conto. Oimè che non ſi conoſce quanto diſpiacciano a Noſtro Signore! Ma ſe poi queſti ſi ritrovano in perſone Religioſe, oh Dio, che tormenti!

30. Non ſi ſtima ciò, che non è conoſciuto: onde le coſe di Dio devono eſſere prezzate come

come cose sue, e non nostre, e conseguentemente siamo obbligati di approfittarsene per l'acquisto delle sante Virtù.

31. Conviene riconoscere le virtù, ed umilmente pregarlo, che ce le conceda fino al fine: perchè se vediamo qualche grazia in noi, dobbiamo stare sempre in timore, che non essendo nostro quel bene, ci può essere tolto.

32. Il Religioso deve togliere ogni occasione di mormorare, massimamente col trattenersi troppo con donne, essendovi in questo molte superfluità pregiudiziali all' anima.

33. E' gran mancamento il lasciare per piccole occasioni le cose del servizio di Dio, perciò vi vuole stabilità, e costanza nell' eseguire li buoni proponimenti.

24. Bisogna raffrenare l'irascibile, perchè dando luogo nel cuore all' ira, resta nell' anima tale fiacchezza di spirito, che quasi è inabile a fare il bene.

35. Chi manca alle promesse fatte a Dio non deve poi tornare indietro, ma umiliarsi davanti a lui, rinnovare li buoni proponimenti, e fare ricorso alla Beatissima Vergine, acciò lo ajuti ad incominciar di nuovo.

36. Chi non sente subito nocumento colla famigliarità delle donne, lo sentirà poi dopo,

abbenchè di rado arrivi, che non ne riceva l'anima qualche pregiudizio.

37. Bisogna confessarsi chiaramente per umiliarci, e mortificarci. Certe circostanze, che non si accusano nelle Confessioni, e delle quali non si ha vero dolore, sono come nebbie, che impediscono all' anima di ricevere grazie speziali per servire nostro Signore.

38. Chi vuole riuscire vero servo, e figlio di Maria, non deve differire l'emendazione di quelle azioni, e parole, che a lei danno disgusto: E chi vuole amarla, deve abbandonare con prontezza quanto a lei dispiace.

39. Si devono tacere le parole, che sono contro la carità de' prossimi, li quali devono essere compatiti, e scusati a tutto potere, quando se ne sente discorrere in male, e non già contribuire alle altrui mormorazioni, o discorsi poco caritatevoli.

40. Di che temerà chi opera per motivo di dar gusto alla Beatissima Vergine? Non potrà forse la Madre di Dio fare per essi molto più di quello, che fecero per lei?

41. Niuna delle anime adulte potrà entrare nella gloria senz' affaticarsi di essere fedele a Dio nello stato suo. Li Secolari coll' ubbidire alla sua santa Legge; li Religiosi coll' osservan-

za

za de' Voti, e degli obblighi loro particolari, perchè a queste cose sta attaccata la loro salute.

42. Chi vuole arrivare più vicino al Re della gloria, deve distaccarsi da' proprj interessi, che pur troppo sempre si ricercano nelle nostre operazioni.

33. Le parole oziose, facete, e poco oneste.... sono altrettanto d'impedimento alla perfezione, quanto li peccati gravi ponno essere di ostacolo alla salute; perchè da esse pure viene la morte dell' anima, in quanto sono disposizione per cadere in peccati più gravi.

44. Gli atti delle virtù fortificano l' anima contro le tentazioni de' Demonj, i quali sentono per tali atti tanto fuoco, che gli abbrucia con pena accidentale; e molto più si arrabbiano, quando quegli atti nelle occasioni sono accompagnati dagli atti esterni.

45. Grande è il gusto, che riceve nostro Signore, quando facciamo memoria della sua santissima Passione, e ad imitazione di quella mortifichiamo le nostre inclinazioni, o li dimandiamo qualche favore, onde non può la sua Bontà, e Misericordia rifiutare le grazie.

46. O quante anime a guisa de' Giudei onorano Gesù con la voce, e co' fatti lo discacciano!

no! Molti tengono il nome di Cristiani, ma co' fatti mostrano di non essere tali, perchè non osservano la Legge di Cristo.

47. Li Religiosi chiamati a servire Dio per santificarsi, con ingratitudine non corrispondendo alla vocazione, giustamente cade sopra di essi quella sentenza: che molti bensì sono li chiamati a servirlo, ma la minor parte è quella, che corrisponde a tale grazia, che si santifica, e che sia grata agli occhi suoi.

48. All' orazione conviene accompagnare la lettura de' Libri spirituali, da' quali si ricava il mele, che raddolcisce tutte le amarezze, e le difficoltà, che si sentono nell' operare il bene.

49. Ah se scorgessero li Religiosi quali gastighi loro soprastano per tante sconoscenze! O come saranno puniti con rigore, sì nel Giudizio particolare, che nell' universale con grandissima loro confusione, ed al certo più de' Secolari!

50. Iddio mi ha fatto conoscere, che si serve di me per fare mostra maggiore della sua Bontà, valendosi del niente per ajuto delle anime sue più care, le quali vuole per sua misericordia salvare: In fine conosco la verità delle parole dell' Appostolo: *Elegit Deus, quæ stulta sunt mundi.*

51. Chi

51. Chi brama ricevere il Figlio della Vergine deve vivere puramente, e piamente, come il Santo Vecchio Simeone. Le anime monde, se vivono piamente, sono vero Tempio di Dio.

52. *Revertere, revertere ut intueamur te.* Chi brama vedere la Vergine, che è la Sposa de' sacri Cantici, deve chiamarla più con le opere, che con le parole.

53. Chi desidera stare vicino alla Vergine in Cielo, e godere ivi una gloria particolare, conviene che la imiti nella purità dell' anima, e del corpo, per il che è necessario fuggire tutte le occasioni, che ponno dare motivo di sensuale diletto, e non lasciar entrare in noi co' discorsi vani li fantasmi, che intorno a ciò sogliono suggerire li nostri nemici per farci cadere con tali lacci nella rete del peccato, e privarci di quella gloria, dalla quale sono essi esclusi.

54. Si devono fuggire le occasioni. Vi è pericolo, dove vi è tentazione, e'l dire il contrario, è segno che la passione acceca.

55. Non temete gli assalti delle tentazioni, perchè è necessario patire la tribolazione, acciò un tal fuoco purifichi l'anima nostra; come il fuoco purga l'oro nel crucciuolo. State costante

tollerando contro voſtra volontà ciò, che talvolta di proprio volere avete commeſſo.

56. Ho inteſo che la Vergine fece nella ſua Preſentazione al Tempio la ſua offerta ſul mezzo giorno, e promette ajuti ſpeziali in vita, e in morte a chi la imiterà, offerendo tutta ſe all' Auguſtiſſima Triade con la maggior divozione poſſibile in onore di quell' atto eroico, ch' Ella fece allora.

57. La Divina Miſericordia è apparecchiata per tutti, ma alcuni rifiutano le ſue grazie.

58. Le donne non ſi fanno ſcrupolo di tante vanità contrarie alle virtù criſtiane, con le quali porgono molte occaſioni di peccato. E pure quante di ciò non ſi confeſſano? Illumini Iddio queſte vanarelle, acciò ſi emendino.

59. Noſtro Signore è ſempre liberale nell' eſaudire le orazioni, con le quali ſe gli chiama di patire.

60. Se non ſiamo colpevoli di certe coſe, che di noi ſi dicono, lo ſiamo però di coſe maggiori, almeno io. In conſeguenza ſempre piccole ſono le contrarietà, che per amore di Dio noi tolleriamo.

61. Fuggite le occaſioni di peccare, e non quelle di patire per amor di Gesù, ſe volete eſſergli fratello di Madre, e coerede di Padre.

62. Gesù è in mezzo al mondo, come in un' Anfiteatro, ed è come un berſaglio del Popolo, procurando ognuno colpire in lui chi con uno, chi con un' altro genere di peccati..... Ed Egli ſoffre con pazienza tanti oltraggi, aſpettando, che ſi pentano, e ſi convertano.

63. Quanto ſi guſta nel piangere, e ſentir pena [meditando la Paſſione] per chi tanta ne ſentì per noi!

64. E' pur vero, che ſenza Croce non ſi può ſeguir Gesù, ne ſi può eſſere Figlio di Maria ſenza patire. O quanto conſola l'anima il patire per Dio! Di quanto ripoſo è al cuore il giogo del Signore! Peſa, ma è peſo leggiero: amara è la Croce a' primi aſsaggi, ma è dolciſſima nell' inghiottirla, e ne' ſuoi abbracciamenti ſi ritrova contentezza.

65. Il noſtro giudizio è fatto dalle ſteſſe opere noſtre, ſenza che noi poſſiamo addurre ſcuſa veruna, onde reſteremo mutoli in preſenza del Giudice.

66. Ne' Conventi non biſogna introdurre novità, perchè in queſte ſi perde il tempo, s'inquietano gli ſpiriti, ne vi ſi fa buon fondamento in una vera oſſervanza, anzi non ſi ſtabiliſce giammai coſa buona ad onore di Dio.

67. Danno pur molta pena a Gesù gli uomini

imni, che ingrati non si ricordano di quello, che fece per essi, e volontariamente si privano del frutto di sua morte sofferta per loro amore!

68. In vece della scienza mi doni il Signore il suo santo amore, che a me basta, giacchè si compiace eccitarne in me la brama.

69. O brutto peccato, che dissecchi il fonte di pietà, che per non poterlo soffrire annienta le Città, e mette nel profondo le anime, ed i corpi, così volendo la retta giustizia, perchè non si può già dire al Signore, perchè così faccia, ma bensì ch'Egli è giusto, siccome retti sono li suoi giudizj!

70. Tanta è la grandezza della Vergine in Cielo, che si crederebbe, che fosse un Dio, se con la cognizione che Iddio dà a chi la vede non si distinguesse, e scorgesse, che quanto Ella ha, lo ha per dono, siccome Iddio ha le sue Perfezioni da se, e per natura.

71. Tenete forte, e avvertite di non far male all' anima vostra per utile degli altri, perchè *quid prodest &c.*

72. E' quasi disperata la salute di quelle anime, le quali col lume della Divina grazia conoscono li mezzi, per li quali vuole Iddio salvarli, e non vogliono prevalersene, ma ostinatamente si mettono dietro le spalle tale co-

gnizio-

gnizione, e fanno tutto l'opposto di quello, che intendono doversi fare.

73. Per arrivare alla Santità conviene passare per istrada contraria al parere degli uomini. Di S. Carlo che non si disse? e tanti altri Santi Personaggi, che non patirono, perchè non operarono secondo il sentimento de' mondani? Di Gesù stesso che non si disse? che non soffrì? Ad ogni modo restano li mondani confusi, e contenti li servi del Signore.

74. Il vostro patire non è ancora giunto fino al sangue, non foste ancora flagellato come l'Appostolo delle genti, il quale non solamente ebbe Satanasso, che lo tentò, ma ancora le creature, che tanto lo fecero soffrire. E pure tutto gli pareva un niente per l'amore, che portava a Gesù, e per l'acquisto de' beni eterni.

75. Il Signore differisce il gastigo per aspettarci a penitenza. Non perdiamo il tempo di salute, perchè in fine verrà il Signore *sicut vox tonitrui in rota*, e allora tutti tremeremo.

76. Mettete regola alle vostre azioni, non operando spensieratamente con tralasciare l'esercizio delle virtù, e del vostro profitto. Ordinate le opere vostre con fini virtuosi, considerando sempre, che Dio vi vede, e nota quello, che farete per suo amore, A proporzione delle opere sarete premiato. 77.

77. Parmi vedere talvolta Iddio tutto sollecito nel rintracciare lumi per inviare a' cuori de' peccatori, a fine di farli ravvedere, quasi se gl' intenerissero le viscere per compassione, vedendoli camminare a passi frettolosi per la strada dell' Inferno. Questo dico per ispiegarmi, ben sapendosi, che in Dio non vi sono tali moti.

Soffre la Serva di Dio aridità di spirito per due anni. Si dà il tenore di un Componimento Poetico fatto per lei da un suo Confessore.

CAP. VI.

RAri sono li Servi di Dio, ch'Egli non provi con aridità di spirito, e desolazioni, come ne rendono testimonianza le Vite de' Santi; E ne dà la ragione l'Eminentissimo Cardinale Bona (*a*): imperocchè, dic' Egli, se dà latte a' Principianti per allettargli a servirlo col dolce de' gusti; a' Proficienti, e Perfetti sottrae le grazie sensibili, il che vale ad avvantaggiarli in merito, a tenerli in umiltà, e ad esercitarli nelle virtù più sode. Suor Maria del B. Amedeo fu ella pure provata con questa sorta di croce, la quale a chi gustò Dio vale un lungo mar-

(a) *Lib. de discret. spirit. cap. 13.*

martirio; onde il Salvatore, che per ammaestramento de' suoi eletti volle sperimentarla nelle ultime sue ore, se soffrì con imperturbabile animo le altre, e tutte gravissime pene, di questa sola ebbe a lamentarsi.

Era la Ven. Madre attualmente Badessa, quando ritrovandosi in continui favori, le disse il Signore, che stesse preparata al suo volere; e pochi giorni dopo restò in sommo affannata. Le pareva di ritrovarsi in un carcere oscuro, e in una tenebrosa notte senza godere di veruna luce, anzi tra catene senza ritrovare ajuto, che ne meno dimandar poteva. Si rappresentavano alla sua mente li peccati della vita passata, i quali a lei sembrava che, formassero le mura della prigione, perchè le comparivano come gravi anche li più minuti mancamenti. E non le recava poca pena il dovere per ragione dell' impiego trattare li negozj; e soddisfare le Suddite, che non è piccol impiccio. L'unica sua consolazione era lo stare al Confessionale per parlar di Dio, o sentire a parlar di lui, e questa le veniva amareggiata, perchè talora per profittar del tempo, in cui li Confessori stavano ivi, o per ubbidire a' loro comandi conveniva restarvi nelle ore di qualche osservanza. Contuttociò l'oscurità di quel carcere le donava tanta

luce

luce, che ne ſtupiva eſſa, conoſcendo procedere da un lume, che il Cielo dentro quel carcere produceva, onde ſebbene non ritrovaſſe coſa che l'appagaſſe, viveva contenta tra' tormenti, godendo in mezzo a' ſcoglj agitati placida calma, e quiete. Due anni la durò in queſto ſtato, ſe non in quanto di tempo in tempo l'Altiſſimo le donava qualche breve refrigerio. Al certo ſe le deſolazioni ſogliono venire da Dio, o dal Demonio, come oſſervò il Cardinal Bona; convien dire, che le aridità di Suor Maria dal Signore procedeſſero; E ciò perchè non la reſero impaziente, ne tepida, ne incoſtante. Continuò eſſa ne' ſuoi ſoliti eſercizj, non ricercò dalle creature conſolazioni, anzi più ſi ſentiva affannata, più ſentivaſi contenta, ſicura che allora ſerviva a Dio per puro amore di Dio. Raccontò eſſa il ſuo ſtato al P. Stanislao di Sant' Antonino allora ſuo Confeſſore, che lo deſcriſſe ne' ſeguenti verſi, ne' quali la Serva di Dio diceva avere ritrovato eſpreſſo a maraviglia il ſuo interno. Noi abbiamo giudicato d'inſerirli in queſto luogo, acciò oltre il profitto, che ſe ne può ricavare, ad eſempio di Severino Boezio, del Cardinal Bona, e di tanti altri, colla dolcezza del metro ſi renda più dilettevole il racconto.

La-

Lamento pietoso nella notte oscura con le Creature, con la SS. Trinità, e con la Beatissima Vergine.

UDite, o Creature,
Cittadine o Romite,
Li miei lamenti, le mie pene dure:
Lasciate i vostri alberghi, e quì venite,
Per meco favellar; e i miei tormenti
Disacerbar co' vostri dolci accenti.

Vivo fra quattro mura,
E di veder non godo;
Ne gusto di parlar con creatura.
Sorda son, se di Dio parlar non odo;
Ma perchè oscura notte è'l mio tormento,
Con voi parlarne mi darà contento.

Chi mai provò tal cosa
Tra Voi, o Creature?
Non sia veruna a dirmelo ritrosa,
Che se ben mi veggiate in notte oscura,
Una luce m'aspetta, e'l tutto è mio,
Avendo in Dote, e Sposo il vostro Dio.

Quindi, o gradite, e belle
Fatture del mio Sposo,
Creature gentili, e mie Sorelle,
Dall' ascoltarmi voi spero riposo.
Ogn' altro gusto fral sprezzo, e calpesto,
E per parlar con voi tengo il cuor desto.

Voi dunque abitatori
De' Boschi, e delle Selve,
Vaghi augelletti semplici, e canori,
Ditemi s'unqua a voi, e se alle belve
Notte più di mia notte opaca e oscura
Recasse agli occhi orror, e al cuor paura?

Ah che pur vostra notte
E' madre del riposo!
Ma la mia mi chiude in nere grotte,
E fra 'l bujo tien il mio lume ascoso,
E cieca mi fa star tra pene, e stenti,
E se pur veggo, veggo sol tormenti.

Dunque senza splendore
In una notte oscura
Vivo sbattuta da sopran timore,
Ne so come sfuggir sorte sì dura.
Prigioniera mi scorgo, e non so dove,
E per saperlo in van tento più prove.

Cieca

Cieca son senza Duce
E pur veggo, e rimiro,
Mercè di un raggio, che di sopra luce,
L'oscura notte, in cui sospiro;
E ciò che nel cuor mio stupor induce
E', che la notte stessa a me dà luce.

Ancor l'animaletto,
Che nemico del giorno,
Nella notte s'en vola, ed ha diletto:
Che nelle tenebre tien il suo soggiorno.
Ed io nel bujo della mia densa notte
Vivo qual fiera in cavernose grotte.

Ha l'Arte, e la Natura
Proveduto di luce
Chiunque cammina per la notte oscura;
E per la via ciascun ha chi gli è duce:
Io sola senza luce, e senza giorno.
Cammino nella notte, e non soggiorno.

A chi dall' alto mare
Al porto s'incammina
Sul lido accesa face arde, ed appare;
Che a se chiama la nave pellegrina;
E con amici raggi, e bei splendori
La strada addita fra notturni errori.

Con questa guida, e scorta
D'amico lume schiva
La nave i scogli, e coraggiosa porta
Salve le merci alla bramata riva:
Sol la mia nave in torbida procella
Corre, e non vede mai face, ne stella.

Almen tu, o Sirena,
De' boschi Rossignuolo,
Con canto armonioso, e dolce lena
Tempri tua notte oscura, e l'aspro duolo.
Io nella notte mia son muta ognora,
Ne mai m'ode cantar chi m'innamora.

O crudele mia sorte,
Che della notte oscura
Io sol sia sepolta in viva morte!
E pur veggio le piante, e la verzura
Dalla notte succhiar ruggiade, e stenti.
Io sola bevo fra tempeste, e venti.

Teresa non son io,
Ma l'interna mia notte
E' della sua più oscura, o Sposo mio:
Ne cerco che dal Ciel gli Angioli a frotte
Col lume mandi; il tuo voler è luce:
Questo è mia scorta, e poggio, e duce.

Pur

Pur tanta è la paura,
Che il cuor mi affligge, e preme,
Che lume cerco in questa notte oscura,
Perchè di deviar il mio cuor teme:
Ma dove troverò luce amorosa,
Chè possa rischiarar notte sì ombrosa?

Almeno voi, o stelle,
Soglie del Paradiso,
Siate a mia notte lucide facelle,
Voi portate al mio duol giubilo, e riso:
Voi, che guidate i pellegrini erranti,
Cacciate dal mio cuor l'ombre volanti.

E tu argentata Luna
Della notte nemica,
E dell' orror, che tutt' il mondo imbruna,
Dissipa ormai con la tua luce amica
La nebbia oscura, che m'ingombra l'alma,
E infondi nel mio cuor placida calma.

La colonna di fuoco
Al Popol d' Israele
La notte rischiarò per ogni loco,
E le strade segnò più piane, e belle:
Nella notte mia non veggo luce,
Che la strada m'insegni, e mi sia duce.

La Santa Verginella
Del buon Gesù Teresa
Ebbe una face luminosa anch' ella,
Che in Ciel per lei dagli Angioli fu accesa.
Rischiarò questa il bujo tenebroso,
Che per suoi paggi inviogl' il Divin Sposo.

Talor anche mi pare
La tenebrosa stanza
Quasi albergo, in cui mai non compare
Lume Divin, che l'anima a bastanza
Rischiari, e scacci i tenebrosi orrori,
Dove son prigioniera infra i timori.

Deh dunque amati lumi,
E Sol, e Stelle, e Luna,
Fate che vostra luce il cuor m'allumi,
E dissipi la notte umida, e bruna:
M'oscura tutta il rio timor e orrore,
E mi è forza bramar vostro splendore.

Ma che dico meschina,
Che parlo in questi orrori?
Dunque potrò con faccia umil, e china
Dal mondo mendicar lumi, e splendori?
Non farò sì grave torto a Dio,
Che sol voglio che sia il lume mio.

Tu Trinità Beata
Con triplicata face
Solo puoi dar la luce ricercata,
In te sola mia notte avrà sua pace:
Dunque Padre, Figlio, ed Amor Santo,
Per voi sgombri da me orrore, e pianto.

O quanto è oscura, e cieca
La prigion, che d'orrore
Ombra misteriosa al cuor m'arreca!
O quanto è nero il vel, che copre il core,
E l'occhio di mia mente, e toglie il chiaro
Lume, che mi traria dal duol amaro!

Parmi che oscure valli,
D'aspri monti recinte,
Sian la prigion, che a' vecchi falli
Assegnomi lo Sposo, e quì estinte
Dall' ombre tenebrose, e neri orrori,
Sono le grazie, i lumi, ed i favori.

Voi Stella mattutina
Madre del vero Sole,
Del lume, e delle tenebre Reina,
Cui Dio grazia negar unqua non suole;
Voi siate alla mia notte e face e guida,
Giacchè in voi sola l'anima si fida.

Sente l'anima afflitta
Nell' oscurato core
Il raggio de' vostr' occhi, che dà vita;
Sente 'l dolce parlar del vostr' amore,
Che fa fuggir le tenebre lontano,
E dalla mente caccia il timor vano.

Voi siete la fucina,
Nella qual fabbricossi
Tra le fiamme d'amor l'Opra Divina:
Il Sole Eterno in Voi scese, e fermossi,
E gli piaceste sì, che tosto ascose
In voi sua luce, e in noi se stesso pose.

Mandasti nell' Egitto
Tra le tenebre oscure
La luce al Popol tuo mesto, ed afflitto,
E Faraon con le sue genti dure
Nel tempo stesso, tra la notte bruna,
Imprigionasti senza Sol, e Luna.

Nella Prigion d'Erode
A Pietro incantenato
Tra Guardie, Duci, ceppi, e mura sode,
Il bel lume splendea a se mandato;
Tu dunque di splendor viva sorgente
Mandane un raggio ad avvivar mia mente.

Voi dunque, vaga Dea,
Bellissima Reina,
Dell' incarnato Figlio unica idea,
Nella mia notte Stella mattutina,
Deh rivolgete in me l'occhio pietoso,
E d'uno sguardo degnatemi amoroso.

So ben, che non son degna
Di sì real favore,
Ma la pietà, che in Voi, mia Madre, regna,
A chiederlo mi trae supplice il core:
Figlia vi son, Madre mi siete,
E negarmi perciò nulla potete.

Ma se oggi non vi gusta
Graziarmi per tal via,
Altra ragion vi apporto, e soda, e giusta:
Ecco che un Duca ancor da parte mia
Vi chiede questo don, ed è Amedeo
Dell' antica Savoja Semideo.

Fu terminato questo Poema alli 30. di Marzo l'anno 1643. Festa del B. Amedeo.

Fondazione del Moniſtero delle Cappuccine nella Città di Mondovì.

CAP. VII.

LA fondazione del Moniſtero delle Cappuccine, che ſeguì nel Mondovì per opera di Suor Maria del B. Amedeo, fu una di quelle impreſe, che a lei più coſtarono di fatiche, e di patimenti. Ma per pigliar la coſa un po' più da lontano, dovrò dire, che ſtabilito che fu il Moniſtero di queſto Santo Iſtituto in Torino, deſiderò Madama Criſtina, Principeſſa di quella pietà, che al Mondo tutto è paleſe, che ſi propagaſſe in varie altre Città degli Stati del Piemonte. Il buon odore, che davano le Religioſe nella Metropoli, le auſterità che praticavano, le virtù che eſercitavano, le faceva conſiderare come tanti Angioli tutelari capaci di tirare benedizioni ſopra i Luoghi, dov' erano ſtabilite, ed impedire i diſaſtri, che talora la Giuſtizia Divina manda ſopra di eſſi. Da principio ſi negoziò per introdurle nella Città di Nizza, ma andò a vuoto il trattato: e la medeſima coſa ſeguì, allorchè ſi proccurò di ſtabilirle in Aſti; perchè ſebbene già aveſſero gli altri Regolari

golari di quella Città dato a Madama Reale il loro consenso, se ne pentirono poi, e con nuovi ricorsi, e varie ragioni ottennero, che si soprasedesse alla Fondazione.

Ora successe, che l'Abate Beggiami Nipote dell' Arcivescovo Bergera, di cui era stato in Torino Vicario Generale, venne eletto Vescovo del Mondovì: e dovendo partire per Roma, dove andava per farsi consagrare, fu a pigliare congedo da Madama Reale. Egli era consapevole del genio, che teneva questa di propagare l'Istituto delle Cappuccine, onde pensò di farle piacere, con promettere, che giunto al Mondovì, avrebbe proccurato d'introdurvele: una sola condizione dimandò, e fu che la Madre Vercellona fosse deputata per Fondatrice. L'affetto, che portava la Reale Ducchessa alla Serva di Dio, aveva fatto, che quando si trattarono le altre fondazioni, non si parlò giammai di Suor Maria del B. Amedeo: e non già, perchè non si giudicasse a proposito per essere Pietra fondamentale di un Monistero, ma bensì perchè si supponeva, che Madama Reale non avrebbe gradito la sua partenza. In fatti la visitava sovente, ne ricercava li consiglj, e a lei ricorreva come al più sicuro rifugio ne' suoi più gravi travagli, onde non si poteva giu-

dicare,

dicare, che consentirebbe al suo allontanamento. Per tanto appena parlò Monsignore di lei, che Madama dichiarò volerla presso di se. Non si perdette di animo il Beggiami, il quale non aveva minore stima della Madre Maria, con cui trattato aveva ben sovente gli affari dell' anima propria, e del suo uffizio, scoprendole con tutta confidenza il suo interno, onde portò tante ragioni a Madama Reale, dicendole ancora con grazia, che non amava le Cappuccine in Mondovì, se la Madre Vercellona non n'era la Fondatrice, che la Principessa contentossi di privarsene, sagrificando al ben pubblico la privata sua soddisfazione. Or ancorchè il Vescovo negoziasse subito co' Signori della Città, e ne ottenesse il consenso, come parimente ottenne quello de' Regolari; anzi quantunque nel ritornare da Roma portasse le licenze della Sagra Congregazione per trasferire due Monache da Torino al Mondovì, a fine di fondarvi un Monistero di Cappuccine, passarono ben due anni prima che si venisse all' esecuzione della fondazione meditata.

Intanto Suor Maria del Beato Amedeo consapevole di essere destinata per questa impresa, faceva molte preghiere al Signore, affinchè si degnasse darle figlie, che fossero provedute delle qua-

qualità necessarie per ben riuscire nello stato, che avrebbero intrapreso; anzi desiderando di togliere al mondo qualche preda, supplicava l'Altissimo a darle qualcuna che fosse per passare allo stato del Matrimonio, se pur prevedeva, che potesse riuscire buona Cappuccina. Il successo dimostrò, che venne esaudita, mentre la prima che prendesse l'abito fu una Zitella, che si ritrovava in procinto di maritarsi; ed avvengachè fosse molto aliena dall' abbracciare lo stato Religioso, risolvendosi in fumo il trattato del Matrimonio per un di quei tiri, che sa fare la Providenza, chiamò di essere ammessa nello stuolo delle Cappuccine, che dovevano dare incominciamento al Monistero, come diremo fra poco.

Andava dunque la fondazione con quella lentezza, che suole accompagnar le opere grandi, che dipendono da molti; quando finalmente Madama Reale, a cui premeva che si eseguisse, chiamò a Torino Monsignor Beggiami, il quale già risedeva in Mondovì, e concertatesi con lui le cose, fu stabilito il giorno della partenza delle Fondatrici da Torino, che fu a' sette del mese di Giugno nel 1659. Seguì la partenza con maggior pompa, che non avrebbe voluto l'umiltà, e modestia delle due Religiose,

im-

imperocchè uscì Suor Maria del Beato Amedeo con la sua Compagna Suor Maria da Santa Teresa di Casa Scarampa, coll' assistenza di tutta la Corte. Intervenne alla funzione il Duca Carlo Emanuele, l'Arcivescovo di Torino, Monsignore del Mondovì, l'Abate Broglia, che fu poi Vescovo di Vercelli, con numero grande di Nobiltà. Madama Reale con le due Principesse sue figlie Lodovica, e Margherita, e le Dame di Corte entrarono nel Monistero, e mentre per tale funzione stava la Porta aperta, arrivò un successo, che donò molto a pensare; atteso che passando ivi a caso una Dama, che era ossessa, il Demonio per sua bocca disse altamente alla Madre Vercellona: *Va, va al Mondovì, che ben saprò ritrovarti, ne ti è per mancare un buon bastone*. La Serva di Dio però sempre apparecchiata a quanto di lei fosse per disporre l'Altissimo, senza turbarsi, rispose: *Fa tutto ciò, che Iddio ti permette, mala bestia, che il mio cuore é pronto al patire*. Ma quì sarei troppo lungo, ove volessi raccontare al minuto ogni circostanza: basterà che io dica, come nell' uscire dal Convento l'Arcivescovo consegnò le due Madri a Madama Reale con le solite formalità, cioè a dire, con pubblica Scrittura fatta per mano di Notajo, e corroborata da' Testimonj, che furono due Carmelitani

melitani Scalzi, ed un Cavaliere Savojardo. Volle la pia Ducheſſa, che le due Madri ſeco entraſſero nella ſua propria Carrozza, ſeguitandola le Principeſſe Figlie in un' altra, e le conduſſe prima nel Convento delle Carmelitane di S. Tereſa, dove furono ricevute come due Angioli loro inviati, e poſcia al Valentino. La vaghezza di quel luogo di piacere arrecò più mortificazione che diletto alle buone Religioſe, le quali aſpirando di continuo alle delizie celeſtiali, rimiravano con pena, e diſprezzo le terreſtri. Di là furono condotte a Moncalieri, già avvicinandoſi la notte, onde a Madama Reale convenne laſciarle partire, dopo averle conſegnate a due Dame, e furono la Baroneſſa di Cardè, e la Conteſſa di Martiniana, che coll' accompagnamento de' ſoprannominati Abate Broglia, Carmelitani Scalzi, un Cavaliere, e varia comitiva partirono per Mondovì. Ma prima di ſepararſi volle Madama Reale manifeſtare la ſtima, ed affetto, che portava alla Madre Vercellona, con inginocchiarſi davanti a lei, e dimandare la ſua benedizione, che ottenuta, baciandola, ed abbracciandola ſtrettamente con le lagrime agli occhi, la pregò di ritornare al più preſto che aveſſe potuto a Torino. Volle l'Abate Broglia, che andaſſero quel-

la

la ſera a Villaſtellone, dov'egli aveva una Sorella, che le aſpettava, coſa che non fu troppo grata alla Madre Vercellona, e'l ſucceſſo dimoſtrò che ſendo l'ora troppo tarda, ſarebbe ſtato molto a propoſito fermarſi in qualche luogo più vicino. In fatti eſſendoſi fatto notte, ancorchè ſi proccuraſſe con Torce da vento sbandire le tenebre, cadette la carrozza dove ſtavano le Religioſe con le due Dame in un pantano, con quello ſpavento, e moleſtia che ognuno può immaginare. Fu creduto che ciò procedeſſe per opera del Demonio: imperocchè ne meno con otto Cavalli ſi potè cavare dal fango la carrozza, onde convenne ricercare alcuni paja di Buoi, il che portò lunghezza di tempo. Intanto ſi ſtava al ſereno in mezzo alla ſtrada, e conſumateſi le Torce, ſi reſtò al bujo per qualche ora; Fu fortuna, e dovette Iddio diſporlo per conſolazione della Serva di Dio, che finalmente riluceſſe chiara la Luna, tal che poterono, cavataſi dal Pantano la carrozza, andare a Villaſtellone, dove però giunſero qualche ora doppo la mezza notte: E perchè la mattina ſeguente volevano comunicarſi, ſenz'altro riſtoro andarono a ripoſare. La mattina aſſai per tempo l'Abate Broglia celebrò la Santa Meſſa, ed amminiſtrò loro il Santiſſimo Sagramento, e

refi-

refiziatesi alquanto si misero in viaggio. In Cherasco furono ricevute col suono delle Campane, essendo venuti ad incontrarle tutti li Signori del Consiglio, e varie persone distinte, e furono condotte al Monistero di S. Chiara. Or avvengachè quelle Religiose le accogliessero con ogni sorta di allegrezza, e di cortesía, poco poterono riposare in quella notte: perchè tante di quelle Monache vollero conferire lo stato della loro coscienza colle loro Ospite, che buona parte della notte si passò in trattenimenti spirituali. Non mancò poi la Madre Vercellona di avvisarle destramente a levare dal loro abito, e veli qualche superfluità, come promisero di fare. La mattina seguente dopo avere udita la Santa Messa, e fatta la Comunione, furono da ciascuna delle Monache regalate con un presente proporzionato al loro stato, e si rimisero in cammino. Volle però Iddio provare la fedeltà della sua Serva con parecchj incontri fastidiosi, che arrivarono. La Baronessa di Cardè per una caduta si slogò un piede, e lo torse, il che cagionavale grandi dolori, onde Suor Maria per sollevarla, se lo fece posare sulla falda, il che accrescева il suo mal di pietra, che ancora per cagione del moto della carrozza più del solito la molestava. Alla Madre

Sca-

Scarampa ſopraggiunſe gagliarda la febbre, che ſi ebbe a temere foſſe maligna ; e non andò libera da' mali una Giovane, che ſeco da Torino conducevano, a fine di darle l'abito di Converſa ; imperocchè aſſalita da gran male, ſi dubitò di ſua vita. Tutt' incontri capaci d'affligger qualſisía gran cuore, maſſimamente in occaſione di lungo, e penoſo viaggiare. Ma la Serva di Dio non perdè giammai per queſti, ed altri faſtidioſi accidenti, che l'accompagnarono per la ſtrada, la ſolita raſſegnazione al volere dell' Altiſſimo, la tranquillità del cuore, e la ſerenità del volto. Se fu ſuo coſtume godere, qualora ſe le preſentava occaſione di patire per amore di Dio, queſte non le mancarono giammai ; perchè ſapendo il Signore li deſiderj della ſua Spoſa, la regalava con le tribolazioni ; e molte al certo ne ſoffrì in quel viaggio.

Giunſero finalmente in Mondovì le Fondatrici con la loro Comitiva ad un' ora e più di notte, e non eſſendo ſtati avviſati li Signori della Città, non furono da veruno incontrate, ſicchè condotte a dirittura al Veſcovado, vi ſi fermarono quella notte, accolte da Monſignore con molto di amorevolezza. Nel ſeguente mattino ben per tempo le accompagnò il Veſcovo al poſto ch' egli avea deſtinato per il

Mo-

Moniſtero, cioè ne' piani della Città, nel ſito che ſi chiama *il Borghetto*; gli abitanti di cui molto ſi rallegrarono per avere sì buona Vicinanza. Ma convien dire, che il Signore per accreſcimento di merito alle Religioſe, accecaſſe il Veſcovo: Imperocchè non ſolamente ivi l'aria è peſſima, ma è ancora molto incomodo il poſto; onde ſebbene già foſſe ſtato abitato da Religioſe di altro Iſtituto, e di freſco da' Padri Agoſtiniani Scalzi, a cagione dell' aria, e delle incomodità fu ben preſto abbandonato: Vi ſoggiornò però la Madre Vercellona con la ſua Compagna, e la Figlia condotta da Torino per Converſa ben cinque meſi. A queſte ſi unirono dappoi ſei Damigelle, che dimandavano l'Abito: Ivi li loro ſtenti furono indicibili; perchè penuriando di ogni coſa, pareva che da tutti foſſero dimenticate. Ciò molto ſentiva la Madre, a carico della quale ſtava il provedere quella piccola Famiglia, e Caſa naſcente delle coſe neceſſarie: E quaſi non baſtaſſe queſto, ſi aggiunſe ancora che per le ſue indiſpoſizioni, che ivi ſi aggravarono, fu aſtretta a tenere quaſi ſempre il letto. E pure come ſe dall' infermità prendeſſe vigor, e forza, in tante anguſtie invigilava con ſingolare ſollecitudine per il bene ſpirituale, e temporale

del nuovo Moniſtero, che ben meritava nome di vero Purgatorio. Ad ogni modo non ſi udì giammai uſcire dalla ſua bocca un lamento, ma con la ſua ſolita uguaglianza di ſpirito andava paſſando li ſuoi giorni. Talvolta ſi ritrovò poco meno che in eſtremo biſogno, onde un giorno ſorridendo con grazia, diſſe alla Madre Scarampa: *Penſo che potreſſimo pigliare la Croce, e ritornare a Torino*. Da principio furono viſitate da poche perſone, perchè in Mondovì niuna cognizione ſi aveva dell' Iſtituto delle Cappuccine. Incominciandoſi però a ſpargere per la Città la fama delle loro virtù, andarono a viſitarle molte Signore, e conducendo ſeco le proprie Figlie, alcune di queſte dimandarono l'Abito; e fra eſſe una ve ne fu chiamata dal Signore con modi così ſtraordinarj, e ſul punto di maritarſi, che ben ſi conobbe avere Iddio eſaudite le preghiere fatte già in Torino dalla Serva di Dio: Coſtei avendo tutt' altro in teſta, che di monacarſi, afflitta da un dolore nella mammella, dal quale reſtò libera quando, dopo aver molto contraſtato con la grazia, concepì la riſoluzione di farſi Religioſa, ſe dappoi ſe ne pentì, animata dalla Madre Vercellona, eſeguì poſcia il ſuo proponimento a diſpetto di tutti gli oſtacoli, che ſeppe frapporre il Mondo, il Demonio,

nio, ed ancora il ſuo amor proprio. In pochi meſi ſi ritrovarono adunque ſette Poſtulanti in quella Caſa così incomoda, e non vi volle meno che un colpo della Providenza per cavarvele: il che come ſuccedeſſe dovremo quì raccontare.

Qualunque foſſe il motivo del viaggio, che a me non è paleſe, a' 23. di Ottobre del medeſimo anno giunſe in Mondovì la Corte, e ſi può dire, che il primo paſſo fatto da Madama Reale foſſe *al Borghetto* per viſitare la Madre Vercellona. Ma ritrovandola in sì mal ſtato di ſalute, e ſcoprendo che in parte le ſue infermità procedevano dalla cattiva ſituazione di quella Caſa, ritornata al Palazzo, dove dimorava la Corte, tanto ſi adoprò, che la ſteſſa ſera comperò il Palazzo de' Signori Fauſoni per riporvi le Religioſe, e fondare ivi il Convento. La mattina ſeguente mandò a levarle con le proprie Carrozze, facendole accompagnare dalle Conteſſe di Veruva, e Tana. Anzi perchè la Madre Vercellona non poteva moverſi dal letto, per lei ſi mandò una Lettica ben aggiuſtata. S. A. R. Carlo Emanuele, Madama Criſtina, e le Reali Principeſſe le ricevettero nel prenominato Palazzo, e Madama Reale manifeſtò non meno la ſua pietà, che la ſtima, che

faceva della Serva di Dio con farla ſubito riporre in letto, e porgerle di ſua mano li riſtori. Dimorò con lei da ſola a ſola qualche tempo, e non partì che dopo eſſerſi di nuovo inginocchiata per riceverne la benedizione. Or nella nuova Caſa godevanſi maggiori comodità, ma non tutto ciò, che ſi richiede per un Moniſtero, onde non mancarono ſtenti; Ad ogni modo ſi fece tale diligenza, che verſo il fine di Novembre, parendo che già teneſſe un non ſo che di Caſa Religioſa, ſi giudicò poterſi fondare il Moniſtero, e dare l'Abito a quelle che erano in prova. Fu per tale Funzione deſtinato il giorno 26. di Novembre, nel quale condotte con molto accompagnamento le ſette Figlie nella Chieſa Cattedrale, dopo avere udito la Santa Meſſa, e comunicate, un Padre Cappuccino feçe loro un elegante Sermone, e in ſeguito coll' intervento di Monſignor Veſcovo furono veſtite con le ſolite cerimonie dell' Abito Religioſo. Gran tenerezza però cagionò al Popolo, che in gran numero intervenne alla Funzione, e ſolenne Proceſſione, che doveva condurle al nuovo Moniſtero. Precedevano le Umiliate, e li Padri Cappuccini, ed intervenne ancora il Clero della Città col Capitolo: Ma ciò che donò maggiore divozione fu il vedere

uſcire

uscire quelle innocenti Zitelle cariche di una grossa Croce ad esempio del loro Sposo, con la Corona di spine in capo, e una fune al collo. Camminava ciascuna da se sola in mezzo a due figlie di 10. in 12. anni vestite a foggia di Angioli, e con tale modestia, e contegno, che se niuno vi fu, che non restasse compunto, molti ancora si videro spargere abbondanti lagrime di divozione. Giunte alla Porta del Convento Monsignor Vescovo le consegnò alla Madre Vercellona, che quantunque inferma ivi si fece portare per riceverle; e condotte dentro la Casa nel posto, che doveva servire per Coro, Monsignore dalla Cappella esteriore, dove stava esposto il Santissimo Sagramento, donò con esso alle Religiose, ed al Popolo la Benedizione, e poi ritirandosi col suo Clero, diede fine alla Funzione. Tale fu il principio di quella Casa, che per la virtù de' Soggetti, che l'abitarono, e l'abitano ancora di presente, si può chiamare un Seminario di Sante.

Ne sarà fuor di proposito il dare quì il nome di quelle Figlie, ad eterna memoria delle quali si può dire, che il minor pregio fosse quello del sangue, avvengachè tutte uscissero da Famiglie chiarissime, e Nobili, perchè per le virtù, che praticarono nel Chiostro, riuscirono

molto più insigni, che per la nascita illustre. La prima fu Suor Maria di Santa Chiara, al secolo Lodovica Vivalda. Questa scrisse parecchie cose della Serva di Dio. La seconda fu Suor Maria di Sant' Anna, che morì assai giovine, ed era Sorella della prima, l'una e l'altra dotate di grandi virtù; Ma nella seconda si notò una rara mortificazione, e un singolare raccoglimento; Scrivono di lei, che parea un nuovo Stilita, perchè passava buona parte della notte nel fare genuflessioni. Ad esse succedono Suor Maria di S. Francesco, la qual fu Maestra delle Novizie, e Badessa: essendo poi restata cieca, si scoprì maggiormente il bel tesoro, che rinchiudeva nell' anima. La sua più ordinaria dimora era lo stare davanti al Santissimo Sagramento. Poi Suor Maria di Santa Cristina, la quale amò meglio morire, che manifestar un male, il quale a suo giudizio non si poteva medicare senza mancare alla modestia. Queste due erano Sorelle di Casa Caldora. La quinta si chiamò Suor Maria di S. Giuseppe di Casa Donzelli, e fu la prima a morire, della salvazione di cui si tiene, che la Madre Vercellona ricevesse rivelazione. La sesta fu Suor Maria di S. Antonio di Casa Bianchi, Religiosa tanto contemplativa, che non pareva più di

que-

questo mondo. La settima si chiamava Bernardina Sarvetti, che in abito di Conversa pigliò il nome di Suor Maria di S. Bonaventura, la quale dottata col dono delle lagrime, quasi sempre piangeva la Passione del Signore: E dicendo, ad esempio del Santo, di cui portava il nome, che non voleva vivere senza piaghe, mentre vedeva piagato il suo Salvatore, dimandò di avere qualche cosa da patire in memoria del suo dorso snodato, e l'ottenne. Le venne dunque una gran piaga nel dorso, per il che di continuo rendeva grazie al Signore, che favorita l'aveva. Tali furono le prime piante di quel Monistero, e di esse vi sarebbe molto che dire, se non si dovesse aver cura di non uscire dall' argomento principale. E quì si deve notare, che quantunque le Cappuccine non abbiano Converse, in quei principj giudicarono li Superiori esservi motivo ragionevole per dispensare da tanto rigore.

Sollecitudine di Suor Maria del Beato Amedeo per bene istradare le sue Novizie.

CAP. VIII.

FUrono al certo fortunate quelle Zitelle, che dalla Madre Vercellona vennero ricevute, perchè in lei ritrovarono una Maestra dotata delle qualità necessarie per bene incamminare le Novizie. Possedeva essa una somma discrezione con ugual zelo, ma regolato dalla prudenza. La sua Carità era perfetta, e veniva sostenuta dalla lunga esperienza. Conosceva pienamente li moti dell' anima; e l'orazione, in cui era abituata, le faceva scoprire con chiarezza le frodi del Demonio, e ancora fin dove le passioni trasportavano il cuore delle Figlie. Faceva studio particolare per conoscere il genio, spirito, e virtù di ciascuna per condurle secondo l'inclinazione se buona, e non esasperare co' rigori chi non avea talento per farne buon uso. Continuò la sua infermità tutto l'Inverno, ma ancora tra le debolezze della carne mantenne vigoroso lo spirito, onde il suo letto pareva una Cattedra, dalla quale dava lezioni proporzionate ad ognuna per arrivare a

quella

quella perfezione, a cui le conoſceva chiamate. Affinchè con maggior animo ſerviſſero a noſtro Signore, era ſollecita di provederle delle coſe neceſſarie; anzi temendo che taluna per poca diſcrezione rovinaſſe la ſanità, non era facile a concedere, che faceſſero maggiori penitenze di quelle, che preſcrive la Regola. Premeva che queſta ſi oſſervaſſe con eſattezza, diſpenſandole ben di rado dagli eſercizj comuni, e non mai che in gravi neceſſità. Chi mancava all' oſſervanza di qualſiſia minuzia, era ſicura di non paſſarſela ſenza correzione, e in ſeguito nè meno ſenza gaſtigo. Inimiciſſima della pigrizia procurava con tutte le induſtrie, che queſto vizio non metteſſe radice nelle novelle piante, che coltivava, facendole anche attendere agli eſercizj corporali ſecondo li biſogni della Caſa naſcente, e le forze de' Soggetti. Siccome poi era circoſpetta nel concedere licenze per penitenze ſtraordinarie, altrettanto era attenta di fare loro negare la propria volontà, onde potè una Religioſa ſcrivere, che giudicava avere la Madre Suor Maria laſciato paſſare poche, e forſe niuna occaſione di eſercitare le Novizie, e nuove Profeſſe nella propria annegazione. Aggiunge in conferma di ciò le varie induſtrie, con le quali le portava a tale virtù, ora eſortandole

con

con efficaci parole, e con gli esempj de' Santi; or rappresentando il bene, che reca nell' anima un tale esercizio; ora ritrovando invenzioni per vedere se erano apparecchiate a negare in ogni cosa il proprio volere. Osservava in particolare li genj, e inclinazioni naturali delle Suore per mortificarle in esse. Era cosa notabile il vedere, che faceva parlare quelle, che erano amiche del silenzio, e ordinava di tacere a chi parlava volentieri. Quelle, che correvano quà e là di proprio movimento per fare le faccende del Monistero, erano condannate a lavorare sedendo; e per l'opposto comandava a quelle, che amavano li lavori sedentarj, di fare qualche fatica corporale; in somma le faceva negare non solamente la propria volontà, ma ancora il proprio giudizio, volendole morte affatto a se stesse, e solamente vive per osservare la regola. Fu sua cura di assuefarle a rendere a lei ogni giorno conto del lor operare, donde ne venne loro gran bene: imperocchè scoprendo le loro inclinazioni, le passioni, li mali abiti, li difetti ancora naturali, e surrettizj, suggeriva li mezzi per liberarsene, e applicava rimedj altrettanto soavi, che efficaci per guarirne. Inculcava ad esse frequentemente la massima del Salvatore: *Siate prudenti come Serpenti*,

penti, *e semplici come colombe*, alle quali parole dava molte belle spiegazioni. Le esortava di approfittarsi delle lezioni, che facevano in privato, o che udivano in pubblico, interrogandole per vedere se le tenevano a memoria, ne mancava di soggiungere a proposito di esse altre cose da lei lette, e spezialmente esempj sopra quelle materie, servendosi per lo più di quelli, che erano arrivati nell' Ordine Serafico, per imbeverle dello spirito della loro Regola, e renderle affezionate alla propria vocazione. Amava molto la pratica del silenzio, e guai a chi parlava con voce alta: soleva dire, che la Monaca loquace non può gustare Iddio, e che non farà mai un passo nelle sode virtù. Quando ne ritrovava alcuna accurata, e diligente per isradicare li mali abiti, con parole amorevolissime l'animava a proseguire l'incominciata impresa, e con vive ragioni proccurava di fortificarla ne' buoni proponimenti. Non si può esprimere quanto fosse la Serva di Dio amabile, e benigna verso quelle, che vedeva desiderose di arrivare alla perfezione, e mostravano pentimento dopo le loro cadute. Le animava ad avanzarsi proccurando l'acquisto delle virtù, e non voleva che si perdessero di animo per difetti, assicurando taluna, che il Signore già aveva perdonato

donato quelle colpe, che ſpontaneamente ſi erano confeſſate. Erano le ſue parole di tale virtù, che levavano gli ſcrupoli, e davano confidenza di manifeſtarle il loro interno. Aſſicurano le Madri, che mentre viſſe la Serva di Dio, non ebbero altra guida che lei. Recava ammirazione l'oſſervare come nell' incominciarſi di una fondazione con tutti quegl' incontri, che ſogliono accompagnare opere di queſta ſorta, [e non furono ne pochi, ne poco faſtidioſi] inferma come ſi ritrovava, poteſſe regolare così bene ogni coſa, e ſenza ajuto, e conſiglio di altri, perchè di queſti molto ſi ſcarſeggiava. La buona Madre a titolo di umiltà prendeva talora il parere di quelle, nelle quali riconoſceva talento per il governo economico della Caſa, non iſdegnando di prendere conſiglio ancora dalle più giovani. Si vedeva però, che con la perſpicacia del ſuo intelletto arrivava a tutto. Stupivano li Confeſſori ſtraordinarj trovando le nuove Religioſe così bene iſtruite in tutti li punti delle virtù, onde altro più non raccomandavano, che la perſeveranza, e a continuar ad operare ſecondo gli ammaeſtramenti della Madre Vercellona, che ſcorgevano eſſere ſommamente a propoſito per giungere a quella perfezione, a cui col pigliare il ſanto Abito della Religione pretendevano. Seb-

Sebbene poi aveſſe la Madre Vercellona un cuore di Madre verſo di tutte, ne ſi poteſſe in lei notare veruna accettazione di perſone, ſi può però dire, che dimoſtraſſe maggiormente viſcere materne alle inferme, ed alle tribolate. Queſte compativa teneramente, e conſapevole, che la vera compaſſione ſi manifeſta particolarmente con le opere, non ſi contentava di conſolarle con parole tenere, ma ancora le accarezzava, e proccurava loro gli opportuni ſollievi più che ſe foſſe ſtata loro vera Madre. In fine ſi vedeva che operava ſenza paſſione, e aveva riguardo non al proprio genio, bensì a' biſogni delle Suore. Si valeva conforme portava l'occaſione della giuſtizia, e della miſericordia sì nel gaſtigare, che nel ricompenſare, onde ben dava a divedere, che in lei ſi ritrovava lo ſpirito di Dio, il quale la faceva eſſer tutta a tutte. Se talvolta per eccitare le tepide ha uſato rigori, ed è venuta a ingiungere penitenze, e mortificazioni; ſe altre volte ha gaſtigato difetti, e mancamenti volontarj in quelle, che niuna cura ſi prendevano di emendarſi; bene ſpeſſo ha ſcuſato preſſo le altre difetti naturali, e imperfezioni involontarie, ed ancora framiſchiato le proprie lagrime con quelle di chi piangeva li proprj mancamenti, e queſte non

man-

mancava di consolare, e di animare a mettere la loro speranza nella Divina Misericordia.

Come poi si regolasse colle ostinate, si vede dal caso seguente, il quale sebbene arrivò dopo la Professione delle sette prime, non lascia di venire quì in acconcio, e fa vedere la sua fermezza ancora in riguardo delle Professe. Arrivò dunque, che una Religiosa stentasse a sottomettersi alla disciplina della Serva di Dio, la quale volendo in ogni conto la Regolare Osservanza, talora gastigava con rigore. Rifiutò quella una mattina certo cibo, dicendo che nol poteva gustare: Ma la Madre, che conobbe procedere la ripugnanza più dall' ostinazione, che da altro, come dappoi confessò la Monaca, la quale non avrebbe voluto, che la Superiora vincesse, l'obbligò con severe parole a mangiarne. Giunse fino a dirle, che avrebbe amato meglio vederla morire nel letto inferma, che vivere sana con la propria volontà. Era questa Religiosa assai buona, ma talora ostinata nel proprio parere, e quantunque fosse amata dalla Madre, non lasciava di mortificarla anche più delle altre, sebbene avesse poca sanità: diceva che poco importava, che le Religiose fossero sane, se non erano sante, e purchè fossero virtuose, poco si curava della sanità;

non

non già che di queſta non ſi curaſſe, ma non l'amava ſenza l'accompagnamento delle virtù. Tali erano li ſuoi ſentimenti. Così una Novizia, la quale avendo male alla gola, non volle laſciarſi applicare dalla Maeſtra un medicamento, fu da lei ben mortificata: Perchè chiamatala a ſe mentre era nel Refettorio, le ingiunſe di toglierſi il Vaudalino, o Sotto-gola, e andar a moſtrare a tutte le Monache il ſuo male paſſando davanti a ciaſcheduna, giacchè aveva rifiutato di laſciarſi vedere dalla maeſtra. Queſta medeſima già Profeſſa per eſſere andata a Veſpro contro l'ordine della Madre, la quale per eſſer quella inferma glielo aveva vietato, fu condannata a ſtare tre giorni ſulla lettiera nell' infermería, come fu eſeguito. Aſſicurava però le ſue Figlie, che nel mortificarle più di eſſe pativa, e per tanto le eſortava a mortificarſi da per ſe, per non obbligarla a mortificarle. In fine furono quelle nuove piante sì ben coltivate dalla Madre Vercellona, che fatta a ſuo tempo la Profeſſione, ſi ritrovò eſſere tra queſte, chi fu abile di fare l'uffizio di Maeſtra delle Novizie, e di Portinaja: Uffizj al certo di molta gelosía, che richiedono doti ben particolari per eſercitarli con profitto, con gradimento di tutte, e ancora con edificazione degli eſterni.

Anzi

Anzi un Perſonaggio, il quale oſſervò come camminava il Moniſtero, ebbe a dire, che ſotto la direzione di Suor Maria del B. Amedeo avevano le Novizie in un' anno imparato ciò, che ſotto altra guida appena in dieci avrebbero appreſo. E pure ben dieci meſi paſsò eſſa in letto. Vero è, che ivi non perdeva il ſuo tempo: L'amore di Dio, che gli ardeva nel cuore, le ſuggeriva alla lingua diſcorſi infocati, che infiammavano chi gli udiva, e ſi manifeſtava ancora ne' ſuoi portamenti, onde l'eſempio ſtimolava chi la vedeva; ben potendoſi dire, ch' era la Madre potente in opere, ed in parole.

Gravi difficoltà, che incontrò la Serva di Dio nella Fondazione, e governo del nuovo Moniſtero.

CAP. IX.

NOn ſeguono mai nuove fondazioni ſenza incontrare tutte quelle difficoltà, che ſuole inventare la malizia degli Uomini, e l'aſtuzia de' Demonj, oltre a quei faſtidj, che reca per ordinario il cambiare di Caſa, e l'aggiuſtarla. Suor Maria del B. Amedeo con la perſpicacia del ſuo intendimento, e per le pene, che

nello

nello ſtabilire la Caſa di Torino ſoffrì, ben previde quanto doveva coſtarle l'andare al Mondovì, e il prendervi alloggio: Ad ogni modo il deſiderio di propagar l'Iſtituto, di adempire il volere di Dio, e'l promoverne la gloria, la fece abbracciare generoſamente queſta grande Opera, la quale io non ben ſaprei eſprimere quante anguſtie di ſpirito, fatiche, e patimenti di corpo le arrecaſſe. Fin nell'arrivare conobbe per iſperienza il poco conto, che far ſi doveva dell' appoggio degli Uomini nel vederſi tanto male alloggiata; imperocchè, ſe il poſto nel *Borghetto* aſſegnato foſſe ſtato a propoſito per una Caſa Religioſa, ne le Monache Ciſtercienſi, che traſportate da Cella nuova in eſecuzione del ſagro Concilio di Trento vi abitarono, l'avrebbero abbandonato, ne gli Agoſtiniani Scalzi, che dappoi l'occuparono, ſe ne ſarebbero sì preſto ritirati. E' vero che coll' arrivo di Madama Reale a ciò ſi rimediò, come già diſſimo; ma intanto è poi anche vero, che nel ſoggiorno fattovi molto ſi ebbe a patire, sì per la qualità della peſſima aria, che per il mancamento delle limoſine unico fondo delle Madri Cappuccine. Anzi quaſi non doveſſe avere conſolazione, che da angoſcie accompagnata non foſſe, lo ſteſſo ritirarſi dal *Borghetto* le fu

di pena, e pena che durò lungo tempo; il che come arrivasse dovremo quì registrare.

Le Dame, e Cavalieri, che d'ordine della Corte avevano accompagnato le due Religiose al Mondovì, nel far relazione a M. R. del loro viaggio, fecero qualche lamento del Vescovo, quasi egli non avesse fatto quel conto che doveasi di esse Madri anche in riguardo di S. A. R. che le mandava. Or allorchè la pia Principessa si portò alcuni mesi dopo a vederla*, dall' osservare il luogo, in cui erano, e'l sommo bisogno che tenevano di varie cose, ben venne in cognizione che giuste, e ragionevoli furono le doglianze, e veridica la relazione: Perciò sul punto di partire per Torino le raccomandò a Monsignore con parole tali, che ben li fecero intendere, che conosciuto avea fin a quell'ora averne avuto poca cura. Sospettò per tanto il Vescovo, com' era naturale, che la Madre Vercellona, con cui si era Madama trattenuta lungo tempo, di lui si fosse lamentata, il che però aveva ne meno avuto in pensiere di fare, e ne sentì rammarico: A ciò si aggiunga, che aveva egli proposto, e raccomandato assai alla Madre una Figlia, che desiderava entrare in prova. Ma la Serva di Dio non giudicandola buona per essere Cappuccina, l'aveva costantemente rifiutata.

E quì ſia detto a gloria di Suor Maria del Beato Amedeo: Dove temeva aggravare la propria Coſcienza era in ſommo delicata, ne per qualunque riſpetto umano avrebbe mai operato contro il ſuo dettame, onde maraviglia non è, che in tale occaſione non aderiſſe a' voleri del ſuo Prelato; il quale ſi dimoſtrò aſſai malcontento di lei, e furono tali colpi molto ſenſibili alla Madre, la quale da più anni aveva ſtretta confidenza col Beggiami: Sapeva ad inſtanza di lui eſſer ſeguita la fondazione, e avea chiamato lei a preferenza di altre, che eſſa più di ſe ſtimava. Iddio ſolo ſa quanti travagli, e diſguſti digeriſſe perciò la buona Madre. Eſſa però tenendo ſempre tranquillo il ſuo cuore, come Donna forte, ſoffrì ogni coſa, ne mai volle giuſtificarſi, come facilmente fare poteva, rimettendoſi in tutto alle diſpoſizioni del Signore. Anzi perchè umile, credeva di meritare gli obbrobrj di tutto il Mondo; perchè ripiena di amore di Dio, per amor ſuo ſopportava ogni Croce; e perchè dotata di ſingolare carità, amava con amore ſincero anche li perſecutori, non che chi era indifferente a ſuo riguardo. Aſſicurava la Madre Scarampa, che in tutta la ſua vita qualunque diſguſto riceveſſe, non ſi potè notare giammai in Suor Maria un contragenio,

ne da lei si udì giammai un lamento. Per altro si può dire, che permettesse Iddio quegl' incontri col Prelato, Uomo al certo di merito, affinchè niuno pretendesse la gloria de' progressi di questa Fondazione, i quali alla sola Providenza ascrivere si devono: E per l'opposto se avesse il Vescovo continuato a favorirle, a lui almeno in gran parte si sarebbero potuti attribuire.

Non cessarono però col cambiare di Casa le traversie della Madre Vercellona: Imperocchè il Palazzo de' Signori Faussoni, non essendo fatto per un Convento, di molte cose teneva bisogno. In tutto l'Inverno molte furono le incomodità, che si ebbero a soffrire. Era quella Casa vicina alla Cittadella: poco discosto abitavano li Soldati di giustizia, con altra gente miserabile, che continuamente facevano rumore: Il Giardino era grande, senza recinto, ed esposto a chiunque entrare voleva: In qualche appartamento restavano ancora de' Secolari: A ciò si deve aggiungere, che alcuni Giovani, li quali pretendevano alle nozze di quella Zitella, di cui parlammo di sopra, fecero molti tentativi per farla uscire dal Monistero, e ancora degl' insulti; ora proccurando di parlarle dalle Case vicine; or applicando Scale per vederla

alla

alla fineſtra ; ora ſtracciando le tele poſte davanti le ferrate sì del Parlatorio che della Chieſa ; ora facendo rumori , e ſtrepiti per la ſtrada . Tutto ciò ſentiva vivamente nell' interno la buona Madre , che inchiodata nel letto , non poteva invigilare agli andamenti di quelle piante novelle , ne impedire le inſolenze di quei Giovani . Avrebbe potuto per gli appoggi , che teneva alla Corte , con qualche ricorſo liberarſi da molti faſtidj , ma non le permiſe la ſua umiltà di farlo , onde non prevalendoſi della protezione del Sovrano , continuò lungo tempo la ſua Croce . Veniva queſta ancor aggravata dalla povertà , che in un ſol nome non dice un ſolo male . Giungevano ſcarſe le limoſine , perchè le Monache non erano conoſciute , ne erano paleſi li loro biſogni . Groſſe erano le ſpeſe , che far ſi dovevano per ridurre in iſtato la Caſa . Li Parenti delle Figlie aveano ragione di non dare la Dote , ſe non le vedevano coll' abito Religioſo , ne queſto ſi poteva loro dare , ſe prima non era fatta la Clauſura , e ordinate le officine . Chi avea promeſſo conſiderabili ſomme , ſi raffreddò , per eſſerſi ſparſa voce , che quantunque fatto foſſe il Moniſtero , non però abitar lo potrebbero le Cappuccine , perchè mancherebbe loro in una Città come il

Mondovì la ſuſſiſtenza, tal che non potendo durare, meglio era non incominciarlo.

In tante anguſtie, le quali certamente non ſi eſaggerano, perchè furono ſenza dubbio maggiori di ciò, che quì ſi dice, e però valevoli di abbattere ogni gran cuore, non ſi perdette mai di coraggio la Madre Vercellona; ma ſperando contra ogni ſperanza, tutt'appoggiata alla Divina Providenza, faceva le ſue parti, e diceva con iſpirito veramente profetico, che non paſſerebbero dodici anni, che ſarebbe terminato il Moniſtero, come appunto ſeguì, eſſendo già morta la Serva di Dio. Era veramente coſa, che recava ammirazione, come carica d'infermità, attentiſſima al governo ſpirituale delle anime, tanto poteſſe ancora operare a vantaggio temporale di quella Caſa. E ben ſi vede, che la ſoſteneva la ſua grande generoſità, il ſuo coraggio, anzi la ſua perfetta confidenza in Dio. In fatti appena incominciò a ſtare meglio nella Primavera, che intrapreſe la fabbrica, la quale oltre molte anguſtie di ſpirito, mancando talora le coſe neceſſarie, le recò ancora molta materia di travaglio corporale; imperocchè ſendo intelligente aſſai nella maniera di fabbricare, accudiva indefeſſa attorno a' Maſtri da Muro, invigilando che ſi ſpendeſſero bene li materiali, e che non

ſe

se ne gittasse a male. E per esercitare se stessa, e le altre ancora negli atti di umiltà, in quelle ore che li Muratori andavano a refiziarsi, portava essa con le Religiose pietre, e mattoni dove impiegare si dovevano per guadagnare tempo: E perchè era sempre la prima in tali esercizj, il suo esempio stimolava le Suore a faticare a gara l'una dell'altra, proccurando ognuna di sottentrare al peso della Compagna per imitare la Madre; tal che ben presto si vide terminata la Clausura, il che sommamente a lei premeva.

Terminerò questo Capitolo con le parole di una delle Religiose, la quale in un suo scritto dice così: *Sono apparecchiata a dare mille giuramenti, se tanti se ne richiedessero in confermazione della verità*, (e la Madre Scarampa indivisa Compagna della Madre Vercellona, e partecipe de' suoi travagli, e tribolazioni sofferti in Torino, e nel Mondovì, ne potrebbe far altrettanto) *che le afflizioni si può dire fossero il suo pane quotidiano, tante ne sopportò. Ben è vero, che questo da lei era gustato più volentieri assai, che gli onori, e gli applausi: perchè questi la stomacavano, quelle la ristoravano; quelli fuggiva, queste ricercava; quelli abborriva, e queste di tutto cuore abbracciava.* Così scrive quella Religiosa. Molte

altre cose si potrebbero aggiungere in questo articolo, che tralascio per non dilungarmi troppo.

Mirabile Visione della Ven. Madre. Si dice qualche cosa delle Virtù di quelle prime Religiose.

CAP. X.

ANcorchè fosse Suor Maria del Beato Amedeo ben provista di confidenza nella Providenza del Signore, ad ogni modo permettendolo Egli, e forsi cooperandovi ancora il Demonio si ritrovava in angustie il suo cuore per vedersi in tante penurie, ed afflizioni. Siccome poi è proprietà delle anime umili, e buone il temere di colpa dove colpa non è, ed ascrivere a' propri mancamenti li comuni disastri, la Serva di Dio talora veniva assalita dal timore, che non si perfezionasse il Monistero per cagione de' suoi peccati. Accusava se medesima di superbia per essersi impegnata nella fondazione, lavoro che giudicava superiore alle proprie forze, e però temeva, che Iddio ritirerebbe la sua mano, senza la quale ben sapeva di nulla potere. Volle però un giorno l'Altissimo sollevarla con una Visione molto ammirabile, che noi quì racconteremo, come la raccontava la

Madre

Madre Vivalda, Religiosa di grandi virtù, onde ben sette volte governò il Monistero in qualità di Badessa, ed è quella Figlia, che donò il Signore alla Madre Vercellona, di cui altrove abbiamo parlato. Un giorno adunque postasi la Serva di Dio in orazione tutt' affannata, esponeva al Signore le cagioni del suo dolore, quando sollevato al solito il suo spirito, se le rappresentò un monte tanto alto, che appena poteva vederne la cima. Era poi quel monte sì sublime tutto adorno di bellissimi alberi carichi di saporosi, e odoriferi frutti. Sopra la cima del monte vide, e scoprì quello, in cui desiderano gli Angioli di rimirare, cioè Gesù nostro Bene, il quale ivi sedeva come in Trono di Maestà, e quasi in se stesso non avesse tutta la sua felicità, pareva che in quelle piante molto si compiacesse. Osservò ancora, che alla falde di quel monte stava un candido vermicello, ma sì piccolo, che appena compariva.

Restò la Serva di Dio attonita per una tale Visione, e non intendendone il significato, ad esempio del Profeta Daniele pregava l'Altissimo a farle intendere cosa volesse significarle con quella Visione. Il Signore solito ad udire le preghiere de' poverelli, esaudì il desiderio della sua Sposa, e le fece intendere, che quel monte sì

alto,

alto, e fertile, era la Religione, per la quale essa tanto si crucciava; che le piante fruttifere significavano le anime, che in essa lo dovevano glorificare, onde essa temere non doveva, perchè egli coll' onnipotente suo braccio aveva fatto quest' Opera, la quale da niuna forza, o malizia potrebbe essere distrutta: e che essa non aveva più di parte in tal edifizio, di quella che ne aveva quel vermicello che scorgeva alle radici del monte, il quale vermicello, sebbene ivi stasse, non per tanto aveva eretto il monte, o piantato, e fecondato gli alberi. Altre consimili intelligenze ebbe in quel giorno la Ven. Madre, e perchè sapeva, ch'egli è bene ascondere li segreti del Re, non sarebbe venuta a notizia nostra la Visione, se non fosse stata, per dir così, violentata a confidarla alle sue Figlie. Ciò arrivò in occasione assai premurosa: Imperocchè vedendo le sue Religiose molto afflitte non tanto per la penuria, in cui vivevano, quanto per le contraddizioni, che contro di esse si sollevavano, raccontò loro la Visione avuta, e con quel racconto tutte le rasserenò. Si rende manifesto dagli avvenimenti succeduti, che vera fu la rivelazione; atteso che in quel Monistero è sempre fiorita la Regolare Osservanza a segno, che ben è da credersi sianſi molte anime

segna-

ſegnalate in Santità, ſicchè in eſſe ritrovaſſe il Signore le ſue compiacenze. Poco o niun conto ſi è tenuto delle virtuoſe azioni di quelle antiche Serve di Dio, e ciò per ſecondare il genio della Madre Scarampa Compagna della Vercellona, e ſeconda Badeſſa del Moniſtero. Nemica di ogni coſa, che poteſſe dar negli occhi del Mondo, diſpiacendole la pompa, che ſi ſuol fare degli ſpiriti elevati, ſoleva dire: *Non curatevi, ne procuratevi altro, ſe non che li voſtri nomi ſiano ſcritti in Cielo*. Aſſicurano alcuni, li quali conobbero le già defunte Religioſe, che molte di eſſe meritarono, che ſe ne ſtampaſſe la Vita, e ſe ne teneſſero li corpi in venerazione. Ammaeſtrate, ed allevate ſotto la direzione di Suor Maria del Beato Amedeo, molte praticarono auſterità da paragonarſi a quelle de' Monaci della Tebaide, ſe non le ſuperarono. Alcune ſi ſono nutrite di ſole fave amollite nell' acqua, e ſenza ſale per diciotto, o venti anni, paſſando anche più giorni ſenza cibo. Altre in tutta la vita non guſtarono vino. Facevano cuocere caſtagne ſul principio della ſettimana, e ſe ne cibavano inſin che duravano, o verminoſe, o fetenti che foſſero. Altre uſarono camicie intere di ciliccio, non deponendole, finchè non s'infracidiſſe la carne. Le diſcipline

pline erano frequenti, e si può dire, che non avevano corpo, se non per farne una carnificina orribile. Per alcune il Coro serviva di cella, onde non è maraviglia se avessero il dono della contemplazione con le conseguenze, che seco porta; perchè dove s'inginocchiavano la sera, restavano come colonne immobili, finchè venisse l'ora di accostarsi all' Eucaristica Mensa, alla quale ogni giorno si presentano le Cappuccine. Le loro mortificazioni erano continue, e più ammirabili, che da imitarsi, e massimamente quanto al gusto, onde il registrarle cagionerebbe nausea.

La loro Ubbidienza era puntuale, ed esattissima, e vi sarebbe molto che dire della loro Umiltà, se non fosse proprietà di questa virtù il nascondere le altre, ed ancora se stessa, perchè procurarono più di essere umili, che di comparire per tali. Volle manifestare il Signore anche agli esterni l'amore, che portava alla Madre, e alle sue virtuose Figlie con un prodigio registrato ne' libri del Convento. Ivi dunque si legge, che le Guardie, e le Sentinelle sì della Cittadella, che di quel Contorno, videro una notte sull' incominciarsi del Monistero un gran fuoco sopra di esso: Credendo però, che si fosse acceso il fuoco, vennero con grande

fretta

fretta per estinguerlo, facendo grande rumore, come si suol fare in tali occorrenze: Ma avvicinatisi meglio, osservarono, che il fuoco era in alto, e che in quelle lucidissime fiamme si stava deliziando un candido Agnellino, il quale disse a' circostanti: *In questo luogo avrò, siccome al presente ho le mie delizie*. Ciò detto, ogni cosa disparve, lasciando la gente molto ammirata, e ancora consolata per la speranza, che per li meriti delle Religiose sarebbe la Città prosperata, e benedetta.

Non amava però la Madre Vercellona queste dimostrazioni esteriori, in prova di che dovrò quì aggiungere un caso assai singolare. Quantunque fosse Ella molto favorita, come si è potuto notare, ad ogni modo desiderava, che il Signore conducesse le sue Figlie per la via ordinaria, ne voleva, che queste facessero stima di altra estasi fuori di quella della vita. E vale a dire, di quella che descrive S. Francesco di Sales nel libro settimo al capo sesto del suo Teotimo, e consiste nel fare le proprie azioni con perfezione superiore all' ordinario agire degli altri; perchè l'anima distaccata dagli affetti terreni opera al di sopra delle forze della natura: Estasi al certo, in cui se vi è meno di splendore, e di apparenza, vi è però più di santità, e di so-

dezza

dezza. In prova di questo sentimento della Madre Vercellona, si racconta, che predicando un Padre della Compagnia di Gesù alle Crati del Monistero un Venerdì Santo con grande energía, tal che tutte le Religiose si sentirono intenerite, e molti Cittadini ancora, che erano in Chiesa, una delle Monache dato un grido, restò estatica, ed immobile, ne ritornò in se, che ben tardi la sera: Dappoi restava non di rado rapita, ne forza umana bastava a rimoverla dalla positura in cui la coglieva lo spirito. La Madre, che era sul suo letticciuolo a cagione delle sue infermità, udiva con rammarico, queste nuove, atteso che scorgeva farsi grande stima di queste astrazioni. Per impedirle, chiamò a se la Monaca, e la corresse aspramente, fingendo di giudicare, che da lei procedessero queste esteriori dimostrazioni, e vedendo che ciò era accrescere legna al fuoco, perchè continuavano li rapimenti, la fece mettere a letto, e medicare, quasi avesse qualche gran male. La privò di più di tutto quello, che a divozione la poteva eccitare, ma quell'anima eletta immersa in un gaudio, e pace, che non si può spiegare, di nulla si avvedeva, tal che ogni cosa riusciva in vano. Sentiva molto la Comunità, che la Badessa trattasse in quella guisa la paziente: Ma il

tutto

tutto dissimulava la Madre prudente, finchè per fare le ultime prove, richiamata la Monaca, le comandò in virtù di Santa Ubbidienza di non lasciarsi mai più vedere estatica, e di pregare il Signore a liberarla da tutte quelle esteriorità. Si dimostrò la Religiosa prontissima ad ubbidire, onde la Madre l'abbracciò, e la mandò all' osservanza comune: E fu notabile che in vita della Madre Vercellona non fu mai più veduta in estasi; fuggiva però a tutto potere il commerzio delle sue Sorelle. Era poi di tanta purità, ed innocenza, che gli uccelli le venivano attorno, e scherzavano con lei, e alle volte esalava fragranza di Paradiso.

Ne quì finirono le attenzioni della Serva di Dio per far che le Monache non si curassero di queste vie straordinarie. Congregate davanti a se tutte le altre, che giungevano al numero di quindici, fece loro un sensato discorso, dicendo, che si guardassero dal desiderare, o aderire a queste cose; perchè l'Istituto delle Cappuccine deve avere per base la santa Umiltà, e l'abbiezione non solamente nel temporale, ma ancora, e molto più nello spirituale: Soggiunse, che era inganno l'aspirare a queste alture di spirito, nelle quali non consiste la santità, sebbene talora ne siano un' ornamento. Le pregò

tutte

tutte ad instradarsi per la via della Croce, sperando, che col tempo avrebbero conosciuto, che così conveniva, onde scoprirebbero li motivi, per li quali così aveva operato. E con questi, e simili discorsi, da' quali ben si scorge, ch' Ella era grandemente illuminata, le licenziò da se più desiderose di farsi sante, che di comparirlo.

Delle gravi infermità, che patì Suor Maria del Beato Amedeo.

CAP. XI.

AVendo altrove parlato delle infermità patite dalla Madre Vercellona in Torino, quì parlerò solamente di quelle da lei sofferte in Mondovì, dove non passò giorno, in cui da qualche dolore tormentata non fosse: Negli ultimi anni però crebbero a segno in lei le malattíe, che taluno giudicherebbe vi fosse nel riferirle esaggerazione, se non si sapesse avere Iddio con tale sorta di Croci regalate altre sue Serve. Ne sarà fuori di proposito, che quì si faccia memoria della cagione, che la privò della vista, il che per essa fu grande materia di merito.

Aveva la Madre Vercellona particolare cura delle

delle Inferme, assistendole per se stessa quando, e per quanto poteva, e facendole assistere da altre, affinchè opportunamente fossero servite. Or arrivò che una Religiosa si ammalò di febbre Etica, la quale per esser morbo attaccaticcio mise non poco in pena la Madre. Secondo le regole della prudenza, e ancora della medicina, non dovevano le più giovani dell' inferma, che erano il maggior numero, servirla, e però la discreta Superiora deputò per tal' effetto la Conversa, che accudiva alla Cucina, figlia già attempata, tenendo mano, che le altre poco frequentassero l'infetta. Ma perchè non vi era chi fosse abile per quell' ufizio, o forse perchè giudicasse di risparmiare le altre, volle per se quella fatica. Ne fu al certo poca: imperocchè oltre al cuocere da se sola tutte le vivande per le sane, e per le inferme, portava lei medesima alla Monaca Etica la sua refezione, non senza suo grave incomodo, perchè stava in appartamento assai lontano dalle altre. Durò l'infermità alcuni mesi, e morta che fu, mostrando di essere la Madre molto afflitta, si dubitò della salvezza di tale Religiosa, ben sapendosi, che manifestava non di rado Iddio lo stato delle anime alla sua Serva. Dopo alcuni giorni consolò tutte il vederla ripigliare la solita

ſerenità, e ſentirla dire, *è ſalva*. Dovendo poi la Converſa ritornare al miniſtero della Cucina, ecco che eſſa pure s'infermò gravemente, e qualunque rimedio ſe le faceſſe, non riſanò che dopo più meſi, onde convenne alla Madre continuare la Cucina. Era coſa che cagionava compaſſione, il vederla, oltre a tante altre occupazioni, faticare in quel penoſo eſercizio, e con tanta aſſiduità, che appena le reſtava il tempo neceſſario per udire la Santa Meſſa, laſciando Iddio per Iddio. Si oſſervava però, che ricompenſava il Signore le ſue fatiche, imperocchè giunta in Chieſa con una ſola elevazione di mente ritrovava quel raccoglimento, che altre avere non ponno dopo molte ore di orazione, del che dava ſegno con lo ſpargimento di abbondanti lagrime. Si notava poi ancora, che dopo la Santa Comunione era sì aſſorta nel ſuo bene, che ne dava riſpoſta a chi l'interrogava, ne ſentiva ciò, che ſe le diceva. Finito però il ringraziamento, ritornava ſubito alle ſue facende; ne di queſte contenta, ſerviva bene ſpeſſo alla menſa, e ſempre fu ſuo ſtile eſſere la prima nell' eſercitarſi negli atti di umiltà, e carità, onde il ſuo operare ſerviva di eſempio a tutte le altre, le quali la rimiravano come uno ſpecchio di ogni virtù.

Ma a che tutto queſto diſcorſo, che può parere

rere fuori di luogo, se non fuor di proposito? Ecco dove terminò un tanto faticare. Passato che ebbe la Madre un' anno, e alcuni mesi in Cucina, quel lungamente stare al fuoco, incominciò ad offenderle gli occhi, tal che da un giorno all' altro andava perdendo la vista, ne più poteva leggere, ne scrivere. Recitava però a memoria l'Ofizio Divino facendo leggere le Lezioni, quando non poteva assistere al Coro. E fu cosa notabile, che un' accidente, con cui Iddio mise alla prova il buon Tobía, non le cagionasse verun rincrescimento, almeno niuna mostra ne donò, sopportando la sua cecità con una perfetta rassegnazione al Divino volere. E pure il suo scrivere, a parlare umanamente, pareva necessario a quella casa nascente: imperocchè essendo scarse allora le limosine, che venivano da' Cittadini, per mezzo delle lettere, che a' suoi conoscenti scriveva la Serva di Dio, veniva provisto il Monistero delle cose necessarie. Perciò le Religiose la pregavano a fare orazione, affinchè il Signore le restituisse la vista: Ma ella adorando le disposizioni dell' Altissimo, rispondeva temere bisogno della vista dell' anima, e non già della vista del corpo, e in vece di chiedere di essere consolata dalle Religiose, queste con parole infocate consolava, esortandol: a

confidare in Dio, e non già nelle Creature. In fine poco tempo passò, che restò del tutto cieca, e così sopravvisse ancora tre anni in circa, ne' quali il suo vivere fu un continuo patire, anzi un lungo morire. Ritrovò dunque nella cecità il bastone minacciatole dal Demonio prima della partenza da Torino: Ma non fu ne solo, ne il più doloroso. Afflitta da febbre continua, con dolori, che non la lasciavano ne pure un momento, si dubitò, che fosse malefiziata. Ne dava indizio l'essere sempre stata peggio, da che prese un pajo di ova portate al Monistero da una Donna, che dappoi seppero le Monache passare in concetto di Strega: così parimente l'essersi ritrovate nel suo Cappezzale di piuma una figurina, e alcune cose stravaganti, che mostrate agli Esorcisti, dissero di avere tutta l'aria di stregherie; Ma molto più ciò indicava il restare talvolta immobile, e così pesante, che tre, o quattro Monache ne pure potevano muoverla. Ciò era di gran pena alle Religiose, onde vi fu chi ne la sgridò, quasi essa colpa ne avesse, tacciandola di poco discreta, mentre cagionava loro tanti incomodi. Un tale rimprovero capace di far alterare la pazienza stessa punto non la commosse, che anzi con voce sommessa, ed umile pregò quella Sorella a farle

farle quella Carità per amore di Dio, ſenza avere riguardo alli ſuoi demeriti. La ragione, per cui taluna delle Religioſe non aveva tutta la compaſſione, che le doveva, procedeva tutta da lei. E' vero, che, come diſſe ad una ſua Confidente, ſi ſentiva tutte le membra del corpo ſpezzate, e infrante quaſi foſſero ſotto di una pietra di Molino: e ſi vedeva paleſemente, che eſſa era tutta ſtorpia, e incapace di punto muoverſi da ſe ſteſſa; ma come giudicare che patiſſe dolori sì eccefſivi, ſe conſervando la ſolita giovialità, e ſerenità di volto, non la potevano credere addolorata, perchè non la ſcorgevano afflitta, ne udivano un ſoſpiro di lamento? Tutto queſto era frutto di quel grande amore, che portava a Dio, e la rendeva avida de' patimenti, e ne' patimenti coſtante. Ne ſarebbe facile lo ſcrivere gli atti di virtù, che in sì lunga malattía praticò la Serva di Dio, li quali furono tanti, e tanti, che una Religioſa ebbe a dire eſſere ſufficienti di farla riporre nel Catalogo de' Santi quando niun' altro bene aveſſe fatto. Aggiunge di più, che la ſua pazienza aveva dell' eroico; perchè non ſi potè mai notare in lei un' atto contrario, quantunque ſuccedeſſe un male all' altro, o anzi accreſcendoſi male a male, ſempre provaſſe agonie di morte.

Se le ritirarono tutti li nervi, come già arrivò a Santa Teresa: non poteva stare ferma in letto: muoversi da se era impossibile: nell' essere mossa le pareva se le slogassero le ossa; E pure questo le era minore tormento, che lo stare lungamente in un posto. Stava intiere notti senza pigliare riposo, ma per non incomodare le Religiose, soffriva il tormento, che le cagionava lo stare ferma, finchè levandosi esse per il Mattutino, venivano a rivoltarla dall' altra parte. Nella sua Camera dormiva un' altra Religiosa, e Suor Maria per non disturbarle il sonno, stava molto avvertita di non pronunciare ne pure un' *oimè*, cosa che cagionava ammirazione. Le medicine accrescevano i suoi mali, e il solo pigliarle, a lei era di sommo cruccio: perchè avendovi naturalmente avversione, e non potendo inghiottire di seguito, le conveniva prenderle a sorso a sorso. Fu creduto, che il Signore per aumento di merito permettesse al Demonio di stringere le mandibule, e chiuderle quasi del tutto la bocca, il che le cagionava quella grande difficoltà di prendere le medicine; anzi altrettanto accadeva ancora qualora pigliava il suo nutrimento. Intanto li medicamenti non giovavano, li cibi non la nutrivano, li dolori non cessavano, tal che per l'attrazione

restò

restò come in un gruppo, con li piedi, e gambe tanto ritirate in dietro, che nel darle l'Olio Santo non si fecero ivi le solite funzioni, perchè lo vietava la modestia.

Che li mali procedessero da cagione sopranaturale è manifesto per quello, che essa scrive nella relazione della sua vita, e ciò si conferma ancora dal racconto, che ne fa una sua Confidente, alla quale per condiscendenza ebbe a dire, che ciaschedun membro era addolorato bensì, ma che il dolore di un membro era differente da quello, che pativa l'altro, eziandio li nodi delle dita: Diceva però, che quello del capo superava tutti gli altri, perchè le pareva sentirsi rodere il cervello come da tante vipere. E' credibile, che fosse anche bene spesso bastonata da' Demonj, assicurando una Religiosa di avere veduto le lividure, e ferite, anzi di averle talvolta recato soccorso con aspergerla coll' acqua benedetta. Confidò in altra occasione a quella Religiosa, che li Demonj l'avevano battuta aspramente in tutte le parti del corpo, eccettuatone il capo, essendovi fra que' Manigoldi uno, che comandava. Ma non restò ne meno il capo senza ferite. Il Venerdì precedente alla sua morte, vedendola una sua Compagna in pessimo stato con qualche piaga in fronte,

e con gli occhi ripieni di ſangue, la pregò a dire in confidenza, ſe noſtro Signore l'aveva fatta partecipe della ſua Corona di ſpine, e riſpoſe di sì: moſtrandole ancora le mani addolorate per le piaghe de' chiodi, le quali però erano inviſibili, confeſsando di averle parimente ne' piedi. A tutti queſti dolori, che pativa nel corpo, ſi deve ancor aggiungere una moleſtia eſterna, che patì nell' ultimo anno della ſua vita. Queſta procedeva da una moltitudine di Sorci, i quali non ſolamente l'inquietavano correndo per la Camera, ma ancora ſi cacciavano ſotto al Cappezzale, ed entravano nel ſuo letto, ne ceſsavano di far rumore. Fu opinione comune, che in ſembianza di quei ſchiffoſi animali ſi trasformaſſero li Demonj per fare impazientare la Serva di Dio; e realmente grande era il tormento, perchè e gl' impedivano il ſonno, e la diſturbavano dal ſuo continuo raccoglimento. Tale opinione veniva confermata dall' oſservarſi, che per quante trappole ſianſi meſse nella Camera, non ſi potè giammai prender alcuno di que' Sorci. Se però furono Demonj, perderono il tempo, atteſo che ne ſi lamentò della loro importunità, ne ſe ne prendeva faſtidio, ne meno volendo permettere, che per diſcacciarli disfaceſſero il letto. In fine tante moleſtie,

leſtie, e dolori così intollerabili ſoffrì la vera amante della Croce con cuore sì tranquillo, che le Religioſe reſtavano edificate, ed ammirate. Ben la compativano le ſue più confidenti, alle quali talora per condiſcendere alle iſtanze, che gliene facevano, raccontava il ſuo male; Ma tutte inſieme le portavano una ſanta invidia, oſſervando l'eroica pazienza, e raſſegnazione, di cui l'aveva Iddio dotata.

Felice morte della Serva di Dio: Si diſcorre di varie coſe ſucceſſe nella ſua Sepoltura.

CAP. XII.

DOpo tre anni di vita così ſtentata conobbero le Religioſe, che Suor Maria del Beato Amedeo ſi avvicinava a quel giorno, che doveva metter il termine a tanti patimenti, e introdurla in que' gaudj, che ſi era meritata la ſua lunga pazienza accompagnata da tante virtù. Si oſſervò, che ingagliardiva la febbre con paroſiſmi ſtravaganti, li quali davano ſegno, che graviſſimi erano li ſuoi dolori: imperocchè ora reſtava pallida in volto, or nera come il velo, che teneva in capo: e sì frequenti erano queſte mutazioni, che ſi ſarebbe creduto pallore di mor-

morte quello, che le compariva in faccia, e che già fosse spirata, se da gran risalti del suo cuore non si fosse conosciuto, che viveva ancora. Più volte le fu portato il Viatico, durando tali parosismi, ma sebbene grande fosse il desiderio, che aveva di riceverlo, non le fu mai amministrato, perchè non potendo inghiottire la particola non consecrata, che se le dava per prova, non giudicò il Confessore di arrischiarsi a dargliela consecrata. E' credibile, che avrebbe inghiottito la Particola consecrata, a cagione del suo frequente aprire la bocca, e far cenno, che gliela donassero: ma forse il Confessore fu più del dovere scrupoloso. Dovette ciò essere permissione del Signore per mortificare la sua Serva, o per gastigare un' errore da lei commesso, abbenchè senza fine cattivo, mentre era Superiora. Ciò fu il differire troppo l'amministrazione del Santissimo Sagramento alle Religiose, che per indisposizione non potevano andare in Chiesa. Vide adunque il suo Signore Sagramentato in Cella, ma non lo ricevette, avvengachè giudicare si possa, che a cagione delle sue infocate brame ne riceveise il frutto. Non perdette la favella che sul fine: Tanto però era addolorata, che non parlava se non interrogata, e allora molto brevemente. Questo fu occasione

di

di un' errore nelle Monache, il quale dovette senza dubbio essere a lei ancora occasione di molto merito. Stava in una Caraffa certo liquore da esse creduto giulebbo, e dimandandone essa co' cenni di quando in quando, se gliene dava. Ora dopo la sua morte si ritrovò, che ben lungi dall' esser giulebbo, era anzi un liquore amarissimo, e per dir così pestilenziale, onde le Religiose riconosciuto l'errore, giudicarono averlo il Signore permesso, affinchè la sua Sposa gustasse del fiele, ch'egli gustò sul Calvario, e non rifiutò essa di prenderlo, che anzi co' cenni lo chiedeva. Si venne finalmente a farle la raccomandazione dell' anima, accompagnando essa il Confessore, come compariva dal moto delle sue labbra, e sendo già sei ore della notte con la speranza, che dovesse sopravvivere, si ritirò il Confessore, e la Badessa ancora per riposare un poco. Ma le assistenti vedendola mancare, li richiamarono ben tosto. Fu udito, che parlando sotto voce diceva, *lui il sa, lui il sa*: e interrogata se le vedesse, rispose di sì, e le baciò ad una ad una con nominarle, anzi fattasi forza si mise a sedere sul letto. Appena però ritornato il Confessore entrò in agonía, storcendo un tantino la faccia, che poi restò bella in atto ridente con gli occhi rivolti

alla

alla parte destra del letto. Il Confessore le porse il Crocifisso a baciare, e baciò ogni Piaga, finchè giunta a quella del Costato spirò con grandissima pace. Seguì la sua morte alle sette ore della notte precedente li tredeci di Aprile nell' anno 1670. correndo essa l'anno sessantesimo di sua vita, e mesi cinque.

Era la Madre Vercellona di statura alta, ma proporzionata, complessa, carnosa, e di bella presenza, tal che entrando in una Camera pareva, che la riempisse di maestà: Il suo solo aspetto bastava per guadagnarsi amore, e riverenza. Era di naturale tutto benigno, onde ad ogni ora, sì del giorno che della notte, udiva le Monache in qualunque occorrenza spirituale, e temporale, e se le udiva con pazienza, le provedeva altresì con singolare carità. Amava le sue Religiose in Dio, e le serviva in quanto poteva, non avendo schifo di ajutarle nelle infermità in qualunque basso ministero. La sera visitando le Monache nelle Celle per dar loro la benedizione, quando già stavano a letto, se le ritrovava mal coperte, aggiustava loro indosso li panni; in fine nulla le mancava sì dalla parte della natura, che dalla parte della grazia per essere tenuta in conto di vera Madre da quelle, che ebbero la buona sorte di vivere sotto la sua condotta. Quantunque

tunque poi da lungo tempo si ritrovasse inferma, e con sì gravi indisposizioni, non sentivano le Monache veruna nausea nel servirla, e maneggiarla, come con gli altri suole accadere. Spirava anzi un certo chè di sopraumano, che le invitava a baciarla, e carezzarla. Ora sebbene fosse la Serva di Dio membruta, e carnosa, in questa sua ultima infermità restò tutta consumata, e pareva che avesse la sola pelle sopra le ossa, con un colore sì pallido, che pareva morta già da qualche giorno. Ma come già accennammo, qualche momento prima che spirasse, ripigliò la sua faccia la giovialità, e restò carnosa, come nella sua gioventù, con le membra flessibili quasi fosse ancora vivente. Al certo cagionò molta ammirazione un tale cambiamento, e non minore varj altri successi, che dalle Religiose furono registrati, e ben devono quì a gloria del Signore mirabile ne' suoi Servi raccontarsi. Ed in primo luogo mi occorre dire, che qualche tempo prima della sua morte mentre la cambiavano, per inavvertenza le fu slogata la mano destra, che subito gonfiò, e restò nera, ne mai più ne guarì: Or avendovi il Cerusico posto sopra un cerotto di materia molto attaccaticcia, che coprendo tutta la mano, questa non potè ungersi coll' Olio Santo;

appe-

appena fu ſpirata, che da ſe cadette il cerotto, e reſtò bianca la mano com' era nella ſua più perfetta ſanità. Di più devo ancora ricordare, che ſendo reſtata la Serva di Dio così attratta di nervi, come diſſimo, tal che pareva foſſe tutta in un gruppo, ſi trattò di fare una caſſa quadra per riporvi il ſuo Corpo tal quale ſi ritrovava, ſenza sforzarſi di ridurre a ſuo luogo le membra attratte, il che non ſi poteva fare ſenza violenza. Vegliando però la Badeſſa con la Madre Vicaria attorno al Cadavere, com' è di coſtume, venne in mente alla prima, che era la Madre Scarampa ſua indiviſa compagna, di dire alla Defunta queſte parole: *Suor Maria del Beato Amedeo, voi che foſte ſempre ubbidiente in vita, e quantunque Fondatrice ubbidivate alle Infermiere, eziandio nuove Profeſſe, o Converſe; per ubbidienza, levateci da queſta pena, e ſtendetevi.* Appena pronunziate tali parole ſi diſteſe quel Corpo, come ſe foſſe di una Perſona, che ſi ſvegliaſſe dal ſonno, e ſi reſe dappoi così facile a maneggiare, che ſenza veruna pena riposta nel Cattaletto, fu portata nel Coro. Si aggiunge di più nel manoſcritto, che il ſuo Corpo non reſtò freddo, come ſuole arrivare negli altri Defunti, che anzi già ripoſto in Chieſa, una Religioſa, che le toccò la mano, la ritrovò

più

più calda di quella di un' altra Monaca, la quale ivi si ritrovava. Se le vedevano le vene, e tutti li suoi membri restarono palpabili, e flessibili, tanto che si dubitò se fosse morta; e massimamente perchè nell' aggiustare il Crocifisso, che teneva sul petto, sendosegli inavvertentemente toccato un occhio, questo restò livido. Parve poi, che il Signore volesse dare testimonianza de' meriti, e gloria della sua Sposa, perchè appena spirata entrando nella sua Camera la Sagrestana, le vide un grande splendore sul capo come di un raggio Solare, e afficura, che pochi giorni dopo se la vide parimente entrare in cella, e che nel partirne lasciò di nuovo un grande splendore, e una fragranza di Paradiso. Fu parimente cosa notabile, che laddove prima della sua morte, chi entrava in cella sentiva qualche fetore, questo si convertì in un soavissimo odore poco innanzi che spirasse, il quale restò comunicato a quanto aveva servito a suo uso di vesti, panni, e biancherie, e durò fino all' Ascensione.

Si sparse intanto per la Città la fama della morte di Suor Maria, e ben dimostrò allora il Popolo il concetto, in cui l'aveva; imperciocchè sul far del giorno apertasi la Chiesa, subito si vide gran concorso di gente per vedere quel Cadavere,

davere, che a differenza degli altri, ben lungi dal cagionare orrore, dava anzi divozione. Ne ſolamente dalla Città, ma ancora dalle Popolazioni vicine ognuno procurò di portarſi al Moniſtero, chi per dimoſtrare la ſtima, che ne aveva, e chi per dimandare grazie. Dalla fineſtra della Comunione ognuno porgeva Corone, e Roſarj per far toccare quel Sacro Corpo, onde per dar ſoddisfazione a tutti, fu neceſſario laſciarlo trentaſei ore inſepolto, continuando ſempre a mandare fragranza di fiori, e di Cipreſſo. Ne quì finirono le maraviglie: Volle l'Economo del Moniſtero far dipingere la faccia della Madre, premendoli che ſi conſervaſſe il ritratto della Fondatrice del Convento: Ma perchè la fineſtra era sì anguſta, che il Pittore non poteva ben vederla, per facilitarli l'impreſa, l'alzarono ſu, e la poſero a ſedere. Coſa prodigioſa! Ancorchè niun' appoggio aveſſe dietro le ſpalle, ad ogni modo ſi ſoſtenne da ſe tutto il tempo, che la vollero laſciare, anzi molti del Popolo diſſero ad alta voce, che da ſe ſi era moſſa, oſſervando la facilità, con cui fu alzata, e parendo che naturalmente non poteva reggerſi da ſe, o reſtare in quella poſitura. Oſſervarono pure le Monache una coſa, che li riempì di ſtupore: pendendo da un lato il Crocifiſſo,

che

che teneva ſul petto, ſe lo tirò in mezzo. In fine non ſi può negare, che non ſuccedeſſero in tale occaſione più coſe, che hanno del prodigioſo.

Venne in tanto l'ora della ſepoltura, e perchè non era ancora fatta la Comune, fu ſeppellita nel Chioſtro in una foſſa murata con calce, e continuando la maeſtà del ſuo volto, la morbidezza delle ſue carni, e la fleſſibilità delle ſue membra, molti furono i baci, che prima di rinchiuderlo ſtamparono ſu quel corpo le Monache. Paſſarono però pochi meſi, che di nuovo fu aperta la ſepoltura, e ciò per l'occaſione che dirò. Paſsò in Mondovì il P. Pietro Tommaſo di Santa Eufemia Carmelitano, che già era ſtato ſuo Confeſſore, per avere informazioni della Madre; ora deſiderando egli di vedere queſta ſua Figlia, eccitò anche nelle Religioſe il deſiderio di rivederla. Fu dunque aperta la Caſſa, ch'era molto ſotto terra, e ſebbene ritrovarono gli abiti in mal' ordine, a cagione dell' umidità della calce, il Corpo reſtava come prima. Le mani erano sì pieghevoli, che ſe le potè far formare il ſegno della Croce, anzi fregandole un dito ſubito reſtò roſſo, come ſuccede nelle Perſone viventi: La faccia però era di colore più bruno; In capo ad un' anno fu d'indi cavata

con molto ſtento, onde ſi temè, che non ſe le ſpiccaſſe la teſta dal Corpo, per riporla altrove: Ma perchè ne meno ivi ſtava decentemente ripoſto quel ſagro Teſoro, fu giudicato con la permiſſione de' Superiori di trasferirlo in luogo più ſano, cioè nella Sagreſtia; nella quale occaſione fu oſſervato, che ſebbene la faccia, a cagione della muffa natavi ſopra in quel poſto sì umido, foſſe di colore alquanto bruno, il petto però, e le mani conſervavano il colore naturale, e pieghevoli erano le ſue membra. Teneva la bocca alquanto aperta, onde la Badeſſa ſi pigliò due de' ſuoi denti, e dappoi ſi è chiuſa la bocca: Si fece fabbricare un' altra Caſſa, la quale (ſenza dubbio per Divina permiſſione, affinchè più glorificata foſſe la ſua Serva) riuſcì corta, ſicchè il capo non poteva entrarvi. La Badeſſa ricordandoſi di quanto era arrivato alla Madre Scarampa Superiora quando morì la Serva di Dio, ſi ſentì inſpirata di comandare alla Defunta di aggiuſtarſi da ſe nella Caſſa, ed ecco che ubbidiente ſin dopo morte ſi accomodò in viſta di tutte. Fu collocata ſotto il pavimento della Sagreſtía in un cantone anguſto: ed è neceſsario ancora di preſente ben ſovente aprire la Caſſa; atteſo che li Cittadini dimandano bene ſpeſſo li frontali, che tiene ſul

capo

capo per applicarli agl' infermi, i quali ne riportano grazie ſingolari. Anzi per l'anguſtia del luogo arrivando talora, che ſi laſci cadere di piombo, tal che a queſt' ora eſſer dovrebbe in pezzi, non ſi vede, che ricevuto abbia veruna offeſa: Tanto è vero, che opera Iddio prodigj ſopra prodigj attorno il Cadavero di queſta ſua Spoſa fedele.

Di alcune apparizioni della Serva di Dio, e grazie ottenute da' ſuoi Divoti dopo la ſua morte.

CAP. XIII.

TAnti prodigj, che arrivarono nella Sepoltura della Madre Vercellona, e molto più la Santità della ſua Vita, ben davano a divedere, che eſsa era morta in grazia, anzi che era entrata ſubito in gloria: E particolarmente ciò manifeſtava l'inſolito ſplendore veduto dalla Sagreſtana nella Cella della Defunta ſubito che fu ſpirata. N'era poi ancora un' argomento l'oſservazione di molti, che dicevano, come nel recitare per lei il *De profundis*, o il *Miſerere*, non poterono giammai andare al fine del Salmo, che anzi ſenz' avvederſene replicavano il *Gloria Patri*, Contuttociò aſſicura una Religioſa

nel manoscritto da noi citato, che dopo la morte della Serva del Signore sul fare del giorno essa le comparve, e l'avvisò di varie cose, che non giudicò necessario notificare: Ma soggiunge, che avendola interrogata se già fosse in gloria, rispose di nò, che anzi era in Purgatorio, dove pativa solamente la pena del Danno. Replicò la Monaca, se dovesse stare ivi lungo tempo, e le rispose, che un momento solo: E finalmente interrogata, se molto dovesse durar quel momento, si sentì dire: *Nel cospetto di Dio può esser assai, e può essere poco*, e con ciò si partì: Assicura quella Religiosa avere tale certezza, che la Madre le fosse comparsa allora, che l'avrebbe deposto con giuramento, onde restò tutta consolata, e contenta.

Poco dopo la morte della medesima stava convalescente nell' Infermería Suor Maria di S. Francesco: Ora le arrivò una notte, che stando tra il sonno, e la vigilia se la vide comparire nella Camera, e collocarsi sopra una Sedia vicino al suo letto, che le disse: *O Suor N. ogni cosa piccola è grande appresso a Dio*, e replicando ciò più volte, le faceva venir in mente li proprj difetti. Partendo poi dalla Camera vi lasciò la fragranza, di cui già abbiamo parlato, che ritenne fino uno degli abiti di quella Religiosa, onde

le

le altre quel giorno le dicevano, che sentiva l'odore della loro Madre.

Più notabile fu poi ancora l'apparizione della Madre Vercellona ad una Zitella, di cui ora dovrò parlare. Mentre la Madre già molto stava aggravata dal male, erano le Religiose in procinto di tenere Capitolo per l'accettazione di una Figlia: si tralasciò ad ogni modo per essere insorto non so quale impedimento. Ora sì per quell' impedimento, che per la ripugnanza, che mostrava il Fratello della Pretendente di provederla delle cose necessarie per monacarsi, davano le Monache poco di speranza alla Zitella di riceverla; onde se ne stava molto malinconica. Morì intanto la Madre Vercellona, e comparendo alla Giovane con faccia allegra, l'abbracciò, con avvisarla di stare di buon animo, perchè sarebbe Cappuccina; e quand' anche fossero di bronzo le mura del Monistero, per lei si aprirebbero. Il tutto arrivò a puntino. Replicò pochi giorni dopo le istanze, furono spianate le difficoltà, e quantunque prima fossero molto aliene dal riceverla, tutte però d'accordo le Religiose l'accettarono. Così lo raccontò poi la Figlia già fatta Religiosa, nell' intendere, che si pigliava memoria de' successi prodigiosi della Madre Vercellona, e di tutto cuore lodava la

Divina Maestà, ascrivendo alla intercessione della Serva di Dio il suo ricevimento.

Una Religiosa del Monistero, che ancora vive, avendo veduto il Corpo della Serva di Dio, osservò che la sua faccia era di colore fosco, e perciò giudicò, che non fosse Beata, supponendo che li corpi de' Santi restassero belli, non sapendo che quello di S. Giambattista è ridotto in cenere, quello di S. Pietro in pure ossa, e quello di S. Caterina da Bologna se è incorrotto, nero però è il suo colore. Volle il Signore togliere questo inganno, onde permise, che la Ven. Madre le comparisse in quella stessa maniera, che si ritrovava il suo Corpo, ma in atto minacevole, e sdegnoso. Allora la Monaca spaventata protestò di credere, ch'essa era Santa, ed abitatrice dell' Empireo, e subito la vide sparire. Dappoi ne ha sempre avuto un grandissimo concetto, e in qualche sua molesta indisposizione essendosi applicata una tela al male, ne restò libera, il che poi ha voluto deporre con suo giuramento davanti al suo Superiore.

Suor Maria di S. Girolamo di Casa Caligaris data per ispedita da' Medici, essendo Etica, e sputando sangue putrido con aspro, e continuo dolore di petto, che le toglieva il respiro, si raccomandò con fede alla Madre Vercellona, della

quale

quale molto era divota. La pregò dunque a risanarla, se tal' era la volontà del Signore, ed ecco che la notte se la vide comparire in cella risplendente con un vaso in mano, col liquore di cui ungendole il petto, la risanò subito perfettamente, sicchè non ebbe bisogno di fare convalescenza, e riempì tutto il Monistero, e la Città di ammirazione.

Il Conte Gio. Pietro Marelli, Generale delle Regie Finanze, dopo una grave infermità si ritirò nella Convalescenza ad una sua Cassina di Robassomero. Fu ivi visitato dal P. Pietro Tommaso di S. Eufemia suo Confessore, per mezzo del quale aveva contratto amicizia con la Madre Vercellona, tal che ne aveva ricevuto molte lettere dirette al suo spirituale profitto. Il Padre gli diede nuova della morte della Serva di Dio, che dal Conte fu sentita assai, per l'affetto, che le portava, e per il bene, che dalle sue lettere gli veniva. Disse per tanto al Padre, se stimava, che le facesse celebrare qualche Messa, ma gli fu risposto: *Non crederei, che la Madre Vercellona ne tenesse bisogno*. Contuttociò qualche ora dopo gli disse, che sempre era a proposito far celebrare Messe, le quali ben avrebbero servito ad altri, per il che il Conte donò la limosina per nove. Sapendo poi quel Religioso,

che teneva il Marelli molte lettere della Defunta, gli disse, che doveva metterle da parte, perchè un giorno le sarebbero care assai, onde ritornato che fu a Torino, ordinò al suo Segretaro di separarle dalle altre, e rimettergliele. Ora mentre ciò si faceva, nel volerne rileggere una, ch'era de' 2. Aprile 1661. vi ritrovò aggiunte queste parole in una linea a parte: *Ringrazio senza fine delle nove Messe*. E sapendo benissimo di non avere giammai fatto celebrare tal numero di Messe ad istanza della Madre, anzi ne pur una, ciò attribuì a miracolo, giudicando che essa dopo morte avesse aggiunto quelle parole, che scritte si vedevano col proprio suo carattere. Ne fece il medesimo giudizio il suo Confessore, che pubblicando il caso, donò motivo al Signor Marchese di Pianezza, Cavaliere di grande pietà, al Gran Cancelliere Buschetti, al Signor Abate di Verruva, e a molti altri di veder, e leggere quella lettera con loro somma ammirazione. Volle poi il Conte Marelli attestar il caso con scrittura fatta di proprio pugno, che si conserva ancora dalle Madri.

Verremo ora a narrare le varie grazie, che conseguirono alcune Persone per mezzo della medesima Serva di Dio invocata ne' loro bisogni; Ed avvengachè di tutte non siasi tenuta

memo-

memoria, ne restano però ancora tante, che ben danno a divedere di quanto merito ella fosse appresso a Dio.

Due Religiose del Monistero del Mondovì la sperimentarono anche prima che fosse sepolta. La prima era tormentata da un fiero dolore di stomaco, e venendole in mente di raccomandarsi alla sua cara Madre, ne prese la mano mentre stava nel Cattaletto, e facendosi toccare la parte dolente, restò subito libera. La seconda per un' enfiagione venutale nel ginocchio, non poteva ne andare, ne inginocchiarsi; Ma avvicinandosi con fede al Cadavero, e facendosi toccare con mano la parte offesa, in un subito restò risanata.

Con l'applicazione poi delle Vesti, Bianchería, o altre cose, che avevano alla Madre servito in vita, molte furono, che ricuperarono la sanità. Una delle Religiose, che scrisse poi alcune cose di lei, registrò, che essendo molestata da una flussione nelle guance con enfiagione dentro, e fuori, sicchè non poteva aprire la bocca, ne pigliare il cibo, fu più volte salassata per mitigar l'acuto dolore, e la gagliarda febbre. Già due volte in vita della Madre aveva sofferto quel male, ma ritornandole dopo la morte di essa, e ritrovandosi non solamente più

debole

debole, ma ancora più travagliata, applicò sopra le guance un pezzo della sua veste, con che cessò subito il dolore, e si ridusse in istato, che non fu più d'uopo di cavarle sangue, cagione della sua gran debolezza.

A Suor Maria di S. Giovanni Battista era venuto un dolore così fiero in un piede, che non poteva posarlo in terra, anzi che la faceva spasimare. La Badessa compatendola molto, le applicò parimente un pezzo dell' abito della Serva di Dio, e restò incontinenti guarita. Ricordevole poi di questa prodigiosa guarigione, assalita da flussioni, e tosse gagliarda, che a' rimedj non cedeva, si applicò al collo un libretto, di cui si serviva la Madre, e subito cessò la tosse, ed ogni altro male. Anche la Madre Maria di S. Francesco travagliata dalla febbre, e da dolore di capo, per cui non poteva ne recitare l'Ofizio, ne andare in Coro, il che molto l'affligeva, perchè correva la festa dell' Assunta, ligatasi sulla fronte una benda già usata dalla Serva di Dio, restò libera dalla febbre, e dal dolore, onde potè andare con le altre a recitar in Coro l'Ofizio. Suor Maria di S. Cecilia di Casa Piselli slogatasi un braccio, provò tutti gli artifizj de' Cerusici. Ma perchè riuscirono inutili, si applicò poi al male una tela già usata dalla Serva di Dio, e immantinenti

tinenti restò risanata, e cessò ogni dolore. Molte altre grazie hanno ricevuto le Religiose di quel Monistero, che lungo sarebbe riferirle, onde passeremo a raccontare quelle, che riceverono Persone forestiere.

E primieramente una Monaca dell' Ordine di Cistello, [redacted], (volle questi lasciare la gloria della guarigione alla Serva di Dio) invocando l'ajuto della Madre Vercellona, fu guarita da un male disperato da' Medici. Era il male una Cancrena venutale in un braccio per esserle stata offesa un' arteria in occasione, che le cavarono sangue. Ora venuta a termine, che già si erano lette le preghiere per gli agonizzanti, facendo per lei una Novena le Monache Cappuccine, e raccomandandosi l'inferma alla Serva di Dio, subito si sentì migliorare, e in pochi giorni si levò di letto sana; cosa che da tutti fu giudicata miracolosa.

Era il Signor Francesco Antonio Berra dato da' Medici per disperato a cagione di una postema creppatagli nel petto, onde sputava marcia putrida, e fetente, stando per rendere l'anima a Dio. Già aveva aggiustato non meno gli interessi dell' anima, che quelli del corpo. Gli venne però in mente di farsi portare la tazza,

in

in cui beveva la Veneranda Madre, e con usarla una sol volta con viva fede, presto miglioramento, presto uscì di letto sano, e robusto. E pur egli era ridotto a segno, che il Servo da lui mandato a prendere la tazza, ebbe a dir alle Monache: *Adesso, che è morto, ricorre da' Santi*: Anzi il Medico asserì la Badessa, che di mille appena uno scampava da tal male, che dovea almeno ridursi in febbre etica, a parlare umanamente.

La Signora Maria Margherita Groppa era in pericolo per una grave infermità. Grande era il suo timore, perchè pochi giorni prima un suo Zio, un Cognato, e Cognata erano morti del medesimo male, ancorchè in lei sembrasse assai più violento. Mandò in tale circostanza a prendere un Frontale, di cui si era servita la Madre Vercellona, e ligandolo con fede alla sua testa, si addormentò, prese miglioramento, e fra poco si ritrovò del tutto sana. In ricognizione poi della grazia inviò al Monistero una figurina d'argento. Ne mancano ancora di presente, come si praticò per il passato, molte persone di raccomandarsi a lei, e in testimonianza delle grazie ottenute mandare candele. Non si fa pompa de' voti inviati in segno di ubbidienza agli ordini Pontifizj, per altro è vero, che molti se ne sono

rice-

ricevuti, e di ogni genere, e ancora preziosi. Con applicare parimente alcuni pannicelli adoperati dalla Serva di Dio, restarono liberati dalla gotta, che molto li travagliava, due Gentiluomini del Mondovì, che sono li Signori Giambattista Donzelli, e Paolo Francesco Groppo.

Il Signor Pietro Giovanni Moresco Speziale del Mondovì disperato da Medici per gravissima infermità, e violento dolore di capo, con una benda usata già dalla Madre Vercellona presa in imprestito dalla sua Moglie, e applicata all' infermo, restò in un subito liberato dal male di testa, e in breve guarì del tutto. Coll' applicazione di un pezzetto di lana, e con un' altro di tela guarirono pure da fiera doglia ne' piedi la Signora Francesca Maria Gazza, e Giovanna Cumina.

Appicciatosi il fuoco nel Fenile del Signor Giovanni Grasso Gentiluomo del Mondovì, e minacciando grande rovina, perchè essendo di notte non vi era mezzo di smorzarlo, egli inviò a raccomandarsi alle Orazioni delle Cappuccine, e a pregarle di darle qualche Reliquia della Serva di Dio: Gli fu inviato un' Agnussino formato col panno della sua veste, che gettato nell' incendio subito lo fece cessar del tutto. Sono perciò molto ricercati tali Agnussini,

anzi

anzi ancora quelli, che fece la Madre in sua vita, perchè servono assai nelle occasioni d'infermità, ed incendj. Antonio Maria Basso di Roccaforte con tutta la sua famiglia attesta, che uno caduto casualmente nel fuoco, si conservò illeso.

Ne quì deve tacersi l'avvenimento seguente. Si era sparsa nel Genovesato la fama della virtù della Madre Vercellona, e delle grazie, che faceva Iddio per la sua intercessione, onde molti a lei ricorrevano nelle loro infermità. Ora successe, che alcuni nobili Genovesi si portarono al Mondovì, o sia per soddisfare a qualche Voto, ò sia per ringraziamento di qualche favore ottenuto per mezzo di lei. Ed avendone venerato il Corpo, chiederono con grande premura qualche sua Reliquia; Le Religiose donarono ad essi un' Agnussino fatto col panno della veste di lei, che portato in Genova operò ivi molte guarigioni ammirabili. Era per tanto del continuo in giro, portandosi a' febbricitanti, a' podagrosi, a' storpj; ne s'impresstava che in presenza de' Testimonj. Ma essendo arrivato, che un gran Personaggio risanato coll' applicazione dell' Agnussino più nol volea restituire, si venne a tale, che si battè con spada con chi l'avea impresstato. Ed avvengachè non ne seguisse ferita, il che fu ascritto a

mira-

miracolo, dappoi non si ottenne mai più veruna grazia per suo mezzo, tal che la cessazione dal fare grazie fu considerata come cosa prodigiosa.

Donna Chiara Isabella Machesana di Boglio fu avvisata da Torino, che una sua lite sarebbe stata decisa in odio di lei. Ne si trattava di cosa di poca importanza; e però sommamente afflitta si portò al Monistero delle Cappuccine a raccomandare la sua Causa alle Religiose, ed all' intercessione della Madre Vercellona, che aveva benissimo conosciuta: Fece anche Voto di dare una parte del danaro al Convento, se vinceva la lite. Non passò gran tempo, che fu ragguagliata, che contro l'espettazione de' suoi Agenti, la Sentenza era data a suo favore, onde soddisfece poi al Voto con una copiosa limosina.

Virginia Quaglia inferma per dolore di Punta, e in pericolo grave, in vece di chiamare il Medico, volle raccomandarsi alla Ven. Madre, e immantinenti gettando per bocca la postema già formata, ricuperò la salute.

Il Signor Vittorio Valentino Mondella Cittadino di Biella, era dato per disperato da' Medici, che in numero di tre lo assistevano come ordinarj, a cagione di febbre maligna, oppressione di capo, e letargo quasi continuo. Sua Moglie, ch' era di Casa Vercellona, profittando

di

di qualche lucido intervallo, che aveva, gli suggerì di raccomandarsi alla Madre loro Parente, della quale avevano un Ritratto vicino al letto. Se le raccomandò egli di tutto cuore, ed immantinenti si sentì a migliorare, ricuperando fra poco interamente la salute: Onde venuto poi al Mondovì per adempire al Voto fatto allora di visitare il Sepolcro della Ven. sua Parente, e Liberatrice, ha voluto deporre la grazia davanti il Superior Ecclesiastico a' 19. Agosto 1717. sebbene la grazia gli fosse stata concessa fino nel 1694.

Niccolò Amedeo Cigliero per febbre continua accompagnata da fiera doglia di capo era, a giudizio de' Medici, in grave pericolo della vita. Ma raccomandatosi alla Serva di Dio, della quale gli fu applicato un velo sulla testa, restò subito sollevato, ed in pochi giorni totalmente guarito; Ed in segno che riconosce dalla Madre Vercellona la grazia, non manca di raccomandarsegli ogni giorno.

Molte Donne sterili per la sua intercessione sono restate feconde, e mi assicura un Personaggio degno di fede, che sono in gran numero. Io però scrivo con pena quelle cose, che avendo del sovrumano, finora non sono state approvate dopo un diligente esame. Ne ho però

regi-

regiſtrato le principali per eccitare i Popoli a ricorrere da lei con fiducia, mentre ſi vede, che chi fece ricorſi ottenne le grazie deſiderate.

Di alcune grazie, che riportarono i ſuoi Divoti in Vita di Suor Maria del Beato Amedeo.

CAP. XIV.

EGli è certo, che la Serva del Signore anche in vita ebbe molto di potere preſſo a Dio, come ne rendono teſtimonianza alcune grazie ottenute per la ſua interceſſione, delle quali ſi è tenuto memoria dalle ſue Compagne. Aſſicurano però queſte ne' loro manoſcritti, ne avere avuto di tutte notizia, ne di tutte quelle, delle quali ebbero notizia, averne tenuto conto. Noi ne racconteremo quì qualcuna a gloria del Signore, e ancora per eccitare, o nutrire la confidenza de' ſuoi Divoti. Ma perchè ſono ſenza paragone più da ſtimarſi le grazie ſpirituali, che le temporali, incomincieremo dalle prime, nelle quali ſi ſcorge, che gran potere aveſſe Ella ſopra li Cuori degli Uomini per riſanarli da' mali dell' Anima, ſiccome molto ne aveva per guarirli da quelli del Corpo. Una ſua Compagna ſcrive, che li più duri, ed oſti-

nati cuori, che non si erano piegati per le persuasive di altri Religiosi, ancorchè dotati di non mediocre bontà di vita, e di eccellente spirito, e dottrina, per opera della Madre Vercellona, di Lupi diventarono Agnelli. E per discendere a' casi particolari.

Un gran Personaggio immerso in molti peccati si portava così male con la sua Consorte, che la teneva non già come Moglie, ma quale schiava. Ebbe quel Personaggio qualche occasione di trattare con la Serva di Dio, la quale con efficacia, e senza verun rispetto umano si prese ad avvisarlo, e correggerlo, come soleva fare nell' incontrarsi con persone mal incamminate, e le riuscì di cambiarlo in tutto; il che fu ascritto a grazia particolare.

Un' altro Signore quanto ricco di beni temporali, altrettanto povero di spirituali, era infangato nel brutto vizio del senso. Era questi ammogliato, e contuttociò teneva ben cinque Concubine. Molte persone si adoperarono per cavarlo da stato sì miserabile, ma qualunque industria, eloquenza, e dottrina usassero, ogni loro opera andò in vano. Si abboccò per non so quale occasione con la Serva del Signore, e questa ottenne ben presto una promessa, che ne avrebbe licenziate quattro. Dispiaceva a quel

Si-

Signore in ſommo di allontanare da ſe la quinta, la quale ſebbene foſſe la più vecchia, era però la più amata, onde ſi ſoſpettava che l'aveſſe ammaliato. Ma la Madre, che non voleva fare la coſa per metà, e laſciare l'opera imperfetta, replicando ragioni, lo fece emendare del tutto, ſicchè tutte furono licenziate, e dappoi viſſe quel Signore da buon Criſtiano con ſingolar conſolazione, e non minore maraviglia di chi prima l'aveva conoſciuto.

Li Conti Catalano Alfieri, e Malabaila per certi preteſi diſguſti, e puntigli di onore, che non di rado tanto nuocciono alla Nobiltà, avevano tra di ſe un' inimicizia mortale. Eſſendo già a queſto conto ſeguiti alcuni caſi tragici, molti Perſonaggi ſi erano già impegnati per accomodarli, e non ſolamente Religioſi accreditati, e lo ſteſſo Arciveſcovo ſi erano inutilmente in ciò adoperati, ma ne meno a Madama Reale era riuſcito di aggiuſtarli, tanto erano infieriti gli animi. Riſerbava Iddio un tal colpo alla ſua Serva fedele, perchè incontratasi di parlare col Conte Catalano, le riuſcì di placarlo, e di ritrovare tali temperamenti, che a ſoddisfazione delle Parti, ſi ſtabilì una vera Pace, con grande conſolazione di tutta la Corte, e ancora di quelli, che vi avevano poſta la mano ſen-

za potere ſpuntare quello, che pretendevano.

Un Religioſo di Ordine molto ſtretto ſi moſtrava aſſai avverſo alla Madre Vercellona, e pubblicamente diceva, che non credeva punto al ſuo ſpirito, ne ſi ſa quale motivo aveſſe di così trattarla. Or arrivò, ch' egli gravemente infermatoſi, già ſi era armato co' Santiſſimi Sagramenti. La Madre però conoſcendo per rivelazione lo ſtato della ſua anima, pregò il ſuo Confeſſore di andarlo a viſitare, e con tale occaſione di avviſarlo a confeſſarſi del tal peccato, di cui ancora confeſſato non ſi era. Stupì l'infermo nel vedere, che la ſua coſcienza ſtava ſcoperta agli occhi della Madre: Diſſe, che tal' era la verità, mandò a raccomandarſi alle ſue orazioni, deſiderando la ſanità per fare una ſincera mutazione di vita. Così fece Suor Maria, e fu ſenza dubbio eſaudita, perchè nello ſteſſo giorno ſi ritrovò quel Religioſo con iſtupore de' Medici ſenza febbre, e ſano. Dappoi ſi moſtrò molto grato alla ſua Benefattrice, con parlare ſempre bene di lei, e del ſuo ſpirito, onde la Serva di Dio lo guarì con un ſolo avviſo da doppio male.

Di malattíe corporali molti parimente furono liberati, come aſſicurano li manoſcritti: Di pochi caſi però ſi è tenuto memoria, e ſono li ſeguenti.

Due

Due Dame di Torino, erano in pena, perchè ſolite di ſconciarſi delle loro Creature, il che cagionava ancora molto rammarico a' Mariti. Vennero a raccomandarſi alla Serva di Dio, la quale ingiunſe loro di fare alcune Divozioni, e dappoi ſempre felici ſeguirono li Parti.

Pochi giorni prima, che moriſſe la Madre Vercellona, ſtando eſſa aggravatiſſima per l'ardente febbre, ed eccеſſivi dolori, venne a ritrovarla Suor Maria di S. Anna, la quale per male di occhi temeva di perdere la viſta, atteſa la violenza de' dolori, che in quella parte sì delicata pativa. Raccomandataſi dunque alle ſue orazioni la Madre le toccò gli occhi, facendovi ſopra il ſegno della Santa Croce, e ſubito ceſsò il dolore, rimanendo fra poco del tutto ſana, tal che non mai più ha patito quel male.

Mentre la Serva di Dio era inferma entrò nel Moniſtero una Figlia per monacarſi. Ora ſebbene foſſe tenuta per un buon Soggetto, ſi ſcoprì toſto, che ſendo invaſata dal Demonio, queſto la travagliava in varie guiſe. Prima di licenziarla fu più volte condotta al letto della Serva di Dio, e maſſimamente quando era più moleſtata, e fu oſſervato, che mettendo ſul capo le ſue mani, ſubito ſi acquietava, e reſtava, com' eſſa diceva, allegerita da quel gran peſo, che ſi ſentiva ſulla teſta.

Li casi da noi sin quì raccontati manifestano, che la Serva di Dio ebbe quel dono, che da' Teologi viene chiamato *Grazia delle curazioni*. Che questo si estendesse non meno alla guarigione delle anime, che de' corpi, si rende chiaro dalle varie Conversioni seguite per opera di lei, delle quali parla nella relazione della sua vita. Si vede poi anche ivi, che fu dotata del dono della Profezía, che consiste nello scoprimento delle cose occulte, e nel predir quelle, che sono a venire. Ma perchè non parlò essa di qualche caso registrato poi dalle sue compagne, questi noi quì fedelmente racconteremo.

Essendo Badessa in Torino si sentì di notte a sonare il Campanello della Porta. Svegliatasi la Portinara al rumore, andò da lei per pigliare le chiavi della Ruota, e vedere cosa vi fosse di nuovo a quell' ora così impropria. La Madre le disse: *Andate, Sorella, e portate giù il Reliquiario; perchè la Signora Baronessa di Valgrana lo manda a pigliare per essere in procinto di partorire, e ne' dolori*; e così era, il che naturalmente non poteva sapere.

Passando in Cherasco ritrovò nel Monistero di S. Chiara, dove soggiornò, varie Figlie, ch'erano in prova per farsi Monache. La Madre Vercellona disse ad una di esse, che non sarebbe Religio-

ligiosa; e quantunque allora avesse buona volontà, di lì a poco uscì dal Monistero.

Vive ancora, e viva pure lunghi anni a gloria del Signore un Personaggio, che fu portato in fasce alla Ven. Madre, acciò lo benedicesse. Le fece questa molte carezze, e predisse, che sarebbe gran Benefattore delle Religiose, come di fatto è tale, dimostrandosi anche assai divoto della Serva di Dio.

Un Religioso di Ordine molto stretto era tenuto in concetto di Santo, perchè nel celebrare la Santa Messa spargeva lagrime in abbondanza, onde conveniva talora cambiare il Corporale. Venne questi a morte, e perchè diceva frequentemente la Messa al Monistero delle Cappuccine, il Confessore ingiunse alla Madre Vercellona di raccomandare l'Anima sua a Dio, e poi comunicargli ciò, che conoscerebbe. Compita l'orazione ritornò essa dal Confessore molto turbata, dicendogli: *Padre, o io sono ingannata, o le mie cognizioni non vengono da Dio, o è dannato il Religioso, per il quale V. R. mi ha ordinato di pregare*. La sgridò il Confessore ciò udendo, e la rimandò a fare orazione, ma avuta la medesima rivelazione, riferì, che veduto avea quel Padre tenuto in concetto di Santo sepolto nell' Inferno. Si portò subito il Confessore al Con-

vento, in cui era morto quel Religioso, e intese, che li suoi Confratelli lo avevano privato della Sepoltura Ecclesiastica per essere morto proprietario. Per il medesimo Vizio vide parimente nell' Inferno un Converso di altra Religione, a cui si erano ritrovati molti danari cuciti nella Cintura de' Calzoni.

Nel fabbricarsi il Convento del Mondovì si penuriava di acqua, correndo il tempo molto secco. Un giorno essendo serena l'aria, e chiarissimo il Sole, la Serva di Dio ordinò ad una Monaca di levar li panni, che stavano al Sole per asciugarsi, acciò non si bagnassero. Sorrise la Monaca, che non vedeva verun contrassegno di pioggia, ma contuttociò ubbidì; Ed ecco che appena raccolti li panni venne gran copia di acqua dal Cielo, onde li Mastri da muro poterono conservarne per alcuni giorni in una fossa, e dicevano poi, che la Madre aveva fatto buona orazione, perchè veramente si stentava ad avere l'acqua necessaria per la fabbrica. In consimile bisogno fu notato da una Religiosa, che seco era ad una finestra, che disse la Madre con gran fede: *Domine da nobis aquam*, e poco dopo una pioggia abbondante manifestò, che era stata esaudita.

Una delle Monache per angustia di coscien-

za

za rifiutava talora di accostarsi alla Comunione. La Madre, che conosceva non avere quella motivo ragionevole di lasciarla, proccurava di farle animo, ma poco giovava. Un giorno però le disse, che tempo sarebbe venuto, in cui avrebbe poi voluto andare alla Comunione, e non avrebbe potuto. E ciò si è appuntino verificato; e non solamente a ragione di varie infermità, ma ancora per la proibizione del Confessore, che voleva mortificarla. Assicurava poi questa Religiosa di avere per mezzo della Madre Vercellona ricevuto molte grazie, e nell' anima, e nel corpo, e che trovandosi talor afflitta, e travagliata, col farsi metter le sue mani in capo, restava libera da ogni afflizione, e travaglio.

Stando già nel Convento del Mondovì, disse un giorno, che sarebbe venuto a governare quella Città un Cavaliere, che favorirebbe molto le povere Cappuccine. Fu cambiato di lì a poco tempo il Governatore, e dimandandole una Monaca, se di quello aveva inteso di parlare, rispose di nò. Succedendo poi a questi D Annibale Grimaldi Marchese di Boglio, ben videsi verificata la Profezia della Serva di Dio, attesi li favori, e soccorsi, che da lui ebbero le Cappuccine.

Giuseppe Lanzone del piano di Breo era infer-

fermo, ma a parere de' Medici ſenza pericolo; Venne una ſua Cognata a viſitare la Madre Vercellona, pregandola a far qualche divozione per l'infermo. La Serva di Dio le ingiunſe di avviſare li Domeſtici, che correva grande pericolo, e però li faceſsero aggiuſtare li ſuoi conti con Dio. La ſtima, in cui Ella era, fece ſolleciti li domeſtici, onde ſul farſi della notte gli fu amminiſtrato il Viatico contro l'opinione de' Medici. Due ore dopo perdette la favella, e la mattina ſeguente rendè l'anima a Dio. Un caſo conſimile arrivò parimente ad una Signora attinente al Defunto chiamata Franceſca Maria Moglie del Signor Maurizio Gazza; imperocchè avendo mandato Anna ſua Figlia a raccomandare il ſuo Marito infermo alle orazioni della Madre Vercellona, queſta le impoſe di ritornare ſubito a caſa, ed avviſare, che gli faceſſero fare ſubito Teſtamento, ed aggiuſtare le ſue partite con Dio, perchè il giorno ſeguente non ſarebbe più a tempo. Profittarono dell' avviſo, e ſi avverò la ſua predizione, perchè morì il giorno ſeguente.

Della ſua morte è chiaro, che ebbe notizia molti anni prima che arrivaſſe. Aſſicurò le Monache come non paſſerebbero dodici anni, che ſarebbe compito il Moniſtero del Mondovì, ma al ſuo

Con-

Confessore disse più volte, che ivi non sarebbe vissuta più di anni dieci. Il successo ha manifestato la verità della predizione. Morì la Serva di Dio dieci anni dopo il suo arrivo al Mondovì, e nel duodecimo fu terminata la fabbrica del Convento.

Devo finalmente quì avvertire, che molte altre grazie riportarono li suoi Divoti col ricorrere dalla Ven. Madre. Se ne conservavano nel Monistero le memorie, come ce ne assicurano le più attempate, che vivono al presente; ma per inconsiderazione di qualche Persona, che non intendeva di qual peso fossero quegli scritti, si sono smarriti, onde si priva la Posterità delle notizie, che contenevano.

Breve ragguaglio delle Virtù di Suor Maria del Beato Amedeo.

CAP. XV.

LA Vita della Ven. Madre fu un continuo esercizio delle più segnalate Virtù, come ne rendono testimonianza le sue Compagne, che seco lei ebbero la fortuna di vivere. Noi dalla breve notizia, che ne lasciarono, abbiamo ricavato alcune cose, altre abbiamo pigliato dagli

dagli ſcritti di lei, che ſogliono eſſere interpreti de' ſentimenti del cuore; le quali procureremo di ordinare nel preſente Capitolo in guiſa, che la mente non reſti confuſa nel leggere, ne il Mondo privo degli eſempj virtuoſi, che Suor Maria gli ha donati.

E primieramente quanto alla Fede, queſta nella Serva del Signore fu ſempre viva, ed operativa. Se le fu infuſa nel ſanto Batteſimo, ſi ſtudiò di accreſcerla dappoi, come lo manifeſta il tenore della vita, ch'Ella fece sì nel ſecolo, che nel Chioſtro. E convien dire, che inſin dal tempo ch' era fanciulla, grande foſſe in lei la Fede, mentre aſſicurano, che deſiderò ſin d'allora ſpargere il ſangue per eſſa: O ſia che ſentiſſe raccontare l'atto di S. Tereſa, o ſia, come pare più veriſimile, che foſſe animata dallo ſteſſo ſpirito. In età di quattro anni in circa ſentì dire, che poco lungi dalla ſua Patria abitava gente infedele; Perciò ne partì ſubito coll' accompagnamento di un ſuo fratellino, e interrogata da chi la incontrò dove ſe ne andaſſe, con ſimplicità puerile riſpoſe, che andava nel paeſe degl' infedeli, o per convertirli ſe poteva, o per farſi martirizzare. Grandicella poi molto s'intereſſava per il progreſſo della Cattolica Religione, raccomandandone a Dio li biſogni con molto calore, il

che

che continuò con maggior fervore a praticare dappoi che entrò nel Moniſtero. Fu particolarmente oſſervato, che quando era Superiora non meno ne' Capitoli, che ne' diſcorſi famigliari non ceſſava di ricordare alle Monache l'obbligo, che loro correva di pregare Iddio per la dilatazione della Cattolica Religione, e per l'eſaltazione di Chieſa Santa. Arrivarono ne' ſuoi tempi molte Guerre moſſe dagl' Infedeli, ed allora faceva fare orazioni in comune, avendo anche ordinato, che dopo le Litanie ſi recitaſſe l'Orazione *contra Infideles*. Quanto poi foſſe queſta, e le altre virtù ancora ben radicate nel cuor ſuo, ſi vedrà nel giorno della beata Eternità.

Non era inferiore alla Fede la Speranza della Serva di Dio. Ben ſi ſcorge nella ſua relazione come foſſe ferma nel ſuo cuore, perchè in quanto a ciò che appartiene a' beni ſpirituali era fondata ne' meriti di Noſtro Signor Gesù Criſto: Fermiſſima era ancora la ſperanza di conſeguire li beni temporali neceſſarj per ſe, e per le ſue Religioſe, perchè ſtava appoggiata alla Divina Providenza. Quando le mancava l'ajuto delle Creature, allora maggiormente rivolgeva a Dio li ſuoi ſguardi, e ne ſperava più pronti li ſoccorſi; e l'iſperienza ha dimoſtrato, che la ſua Speranza non è mai andata a vuoto. Nella

Fon-

Fondazione del Mondovì le dicevano, che in Città piccola, e povera ſarebbe ſtato impoſſibile, che duraſſe lungo tempo un Moniſtero di Cappuccine, le quali altra rendita non hanno, che la Carità de' fedeli: Aggiungevano, che non ſi ritroverebbero Figlie, che voleſsero abbracciare un' Iſtituto cotanto rigoroſo. Dopo la morte di Madama Criſtina, la quale, e per la fabbrica, e per il vitto delle Religioſe mandava frequenti limoſine, temevano che ſi aveſſe a ſtentare: Ma la Ven. Madre riſpondeva, che confidava in Dio, e non negli uomini. Fu notato, e non ſenza maraviglia, che quando udì la nuova del deceſſo di quella gran Principeſſa ſua ſingolare Benefattrice, punto non ſi turbò, ne ſgomentò. Teneva eſſa per coſa certa, che ſiccome Iddio aveva iſpirato la Fondazione, e da Dio ne' principj era ſtata aſſiſtita, così non abbandonerebbe un' opera ſua. Queſta ſola condizione ricercava; cioè, che le Monache foſsero oſſervanti della Regola: Perchè, diceva, così il Signore ha promeſso al P.S.Franceſco. Una Religioſa aſſicura in certo ſuo ſcritto, che ſendo Portinara talora andava a lamentarſi con la Madre Vercellona, che era Superiora, perchè le mancavano le coſe neceſsarie per il ſoſtentamento delle Monache; ma non perciò averla giammai veduta in pena, che

anzi

anzi con faccia tranquilla le rispondeva, che non dubitasse, perchè al tutto avrebbe il Signore proveduto a suo tempo; e così succedeva. Maggiore prova ancora della sua confidenza in Dio, fu il non avere mai ricercato consolazione dalle Creature nelle sue afflizioni, e così pure il non esserſi giammai voluta giustificare nelle tante contrarietà, e persecuzioni sofferte nella Fondazione di due Monisterj di Torino, e del Mondovì, il che molto ammirava la Madre Scarampa sua Compagna: consapevole più che verun' altra de travagli, che patì la Serva di Dio.

Quanto poi alla sua Carità, e amore verso Dio, questo si rende palese da' suoi scritti, dalle sue opere, e da' suoi patimenti. Già si è veduto quanto fosse sollecita per impedire li peccati con li suoi avvisi, e preghiere. In tempo di Carnovale ordinava, che si facessero orazioni comuni, e particolari per impetrare lume a' peccatori. Faceva parimente fare penitenze straordinarie alle Religiose, a fine di ottenere dalla bontà del Signore spirito, ed efficacia a' Predicatori, sicchè facessero frutto ne' Popoli, nulla più bramando che la salvezza delle Anime, e che queste conoscessero, ed amassero Dio, e a lui di tutto cuore servissero. Il suo amore verso Dio la faceva

vivere

vivere distaccata da se medesima, da ogni cosa terrena, e da' Parenti. A tale proposito si legge nel più volte citato manoscritto, che ricevendo la nuova della morte d'un suo Fratello Lettore in Torino, e di un suo Nipote sul punto di andare a Tavola, si refiziò secondo il solito. Ne differentemente si portò nella morte di un suo Confessore, col quale molto confidava. Tutto ciò procedeva senza dubbio dall' amore, che portava a Dio, onde amava tutti in lui, e sopra tutti il suo buon volere: Donde ne veniva, che possedendo una figliale rassegnazione, conservasse negl' incontri fastidiosi imperturbabile la mente, e tranquillo il cuore.

Della sua Carità verso il Prossimo più che assai vi sarebbe a dire. Si vede nella sua relazione come scusava, e compativa chi a lei si opponeva, o la mortificava. Ebbe a soffrire gravissime calunnie, e persecuzioni, ad ogni modo potè scrivere, che non si era giammai sentita rancore, e rimorso tale, che l'obbligasse a confessarsene. Solita di beneficare li calunniatori, e persecutori, sempre ascriveva a buon zelo quelle inquietudini, che da più persone le vennero. Quando fu tacciata quale strega, impedì che un suo Fratello Lettore in Torino ne facesse il dovuto risentimento. Lodava anzi le virtù

di

di chi a lei era avverſo, e accuſava ſe ſteſſa, come ſe loro dato aveſſe occaſione di contrariarla. Le mormorazioni erano bandite dalla ſua bocca, e ancora dalla ſua preſenza, perchè correggeva aſpramente chi ſparlava del proſſimo, onde ſi poteva dire di lei, ciò che di ſe diceva Santa Tereſa, che dov'era eſſa, il ſuo proſſimo aveva le ſpalle coperte. Ora ſe tale ſi dimoſtrava verſo le perſone, che la moleſtavano, ſi penſi ſe non era tutta carità verſo le altre. Ben lo ſperimentarono le ſue Religioſe, verſo le quali pareva tutta impaſtata di carità. Le ajutava ſe ſane, proccurando di alleggerire le loro fatiche, ancorchè già vecchia, ed indiſpoſta. Fu notato, che nel fare la Cucina non potendo reggerſi in piedi, era coſtretta di preparare li cibi ſedendo, e pure per riſtoro delle ſue fatiche, una delle Religioſe, permettendolo Iddio, a lei in tutto ſi opponeva, e ben ſovente la mortificava con parole pungenti. Una notte ſentì una Monaca, che in occaſione di tempo cattivo ſi era levata per andare a ſuonar la Campana, la buona Madre ſi alzò anch' eſſa, e andò ad ajutarla, acciò non ſi ſtraccaſſe, anzi per non recare diſturbo alle altre andò ſcalza ne' piedi. Aſſicurano le Religioſe, che queſto andare ſcalza ne' piedi in tempo di notte fu ſempre ſuo coſtume, a titolo

di non incomodare chi dormiva. Le arrivò in altra occasione di sentire, che la Sagrestana si era alzata troppo per tempo, e ingannata dallo Svegliarino andava per suonare Prima: Essa subito le tenne dietro, e le ordinò di non dare ancora il segno, perchè avendo udito l'Orologio, sapeva non essere ancor tempo, onde non conveniva privare le Suore del riposo permesso dalla Regola. Incontrando persone cariche di qualche peso, quantunque debole per le infermità, età, e penitenze, ne voleva per se la sua parte, anzi talora se lo caricava tutto. Le serviva se inferme, consolandole, accarezzandole, e assistendole più che se fossero sue Figlie naturali. Passava attorno di esse le notti intere, e senz' avere riguardo a' rigori dell' Inverno, ne a' calori della State, ne alle puzze delle Camere. Più volte nel più fosco della notte andava nel Giardino per raccoglier erbe medicinali per recar loro sollievo. Fu notato, che nel tempo che pativa gli atroci dolori de' calcoli per non disturbare le altre, ch'erano con lei nella comune Infermería, si coricava pian piano sulla nuda terra, e si metteva pietre, o qualche altra cosa in bocca, che la impedisse di lamentarsi; E la medesima cosa ha costumato in altre occasioni. Nel tempo del Contagio s'infermarono

marono alcune delle Religioſe in Torino, e ſi dubitò, che foſſero infette: Furono perciò ſegregate dalle altre, e Suor Maria del Beato Amedeo ſi preſe la cura di aſſiſterle, finchè riſanarono.

Se poi verſo le afflitte aveva viſcere di Madre, ſingolare era la ſua attenzione per conſolarle. Vero è, che talora baſtava una parola per mettere il cuore in pace, talora il ſolo farſi mettere le mani in teſta, e talora il ſolo approſſimarſi a lei, e il rimirare la ſua faccia, che ſpirava ſantità.

Compativa grandemente il proſſimo, allorchè arrivavano diſaſtri, onde qualora vedeva tempi cattivi era ſolita di entrare in Chieſa con tutte le Religioſe, e pregare il Signore a mandare tutta la tempeſta ſopra di ſe, o nel Giardino, purchè foſſero riſparmiate le poſſeſſioni degli altri.

In ordine poi a' biſogni ſpirituali del Proſſimo ſi vede nella ſua relazione quanto foſse ſollecita di ſollevarli con gli avviſi, eſortazioni, e correzioni. Ma queſto non è il più eroico della ſua Carità. Lo è bensì l'eſſerſi incaricata di ſoddisfare alla Divina Giuſtizia per li peccati altrui, il che a lei coſtò patimenti, ed infermità sì gravi, che da Uomini prudenti furono para-

gonate a quelli di Santa Liduvina.

La ſua vita fu una continua catena di atti di Ubbidienza. Si è veduto quanto foſse eſatta ancora verſo le ſue ſuddite allorchè Superiora era inferma, non che alle Badeſse quando era ſuddita, o a' Confeſſori, e Superiori. Quindi è, che Iddio ha voluto con più di un prodigio dopo la ſua morte manifeſtare quanto foſse la Serva di Dio in tale virtù conſumata; Il che leggiamo ancora di alcuni Santi. Non rimirava eſsa altro che Dio in chi le comandava: Ancorchè ſi ſentiſse ripugnanza per ubbidire all' Infante Maria di Savoja nel Moniſtero di Torino, veſtì un'abito tutto ſtracciato, e con velo conſimile intrepida comparve davanti l'Infante Caterina, e tutte le Dame della Corte. Fu coſa notabile, che eſsendo ſtate a lei comandate molte mortificazioni talora per fare ſperienza della ſua virtù, talora per umiliarla, non ha mai però tralaſciato di cibarſi, e di pigliare il conſueto ripoſo. Ciò non pare difficile a chi non ne fu in prova; è però certo, che vi vuole non poca virtù per ricevere le mortificazioni, penitenze, e ancora le afflizioni ſenza che ſe ne riſenta la parte inferiore, come arrivava alla noſtra Serva di Dio. Fu una grande pruova della ſua ubbidienza l'avere vinto la grande ripugnanza, che aveva

di

di ſcrivere la ſua vita. Si ſottomiſe contuttociò al volere de' ſuoi Superiori: ne contenta dell' ordine avutone dall' Arciveſcovo, Vicario Generale, e Confeſſore, volle ancora che interveniſſe il comando della ſua Badeſſa, che era la Madre Scarampa, eſsendo ſolita dipendere in tutto, e per tutto dalla ſua Superiora.

La Povertà era la ſua diletta Virtù, onde non teneva in Cella roba, che non foſſe veramente neceſsaria, e le coſe, che ivi ſtavano, erano delle più vili, ed abbiette. Anche nelle ſue infermità voleva gli abiti più groſſi, conſunti dall' uſo, e rappezzati, il che accreſceva alle ſue membra li dolori. Aveva poi cura, che nulla andaſse a male, togliendo ſino la legna dal fuoco qualora giudicava poterle riſparmiare. Alle Monache non permetteva altri ſegnacoli al Breviario, fuorchè di carta. Quando fu eletta per fondare al Mondovì, incominciò a proteſtare, che voleva fare il Moniſtero molto povero, affinchè vi riſplendeſſe la Virtù tanto amata dal Serafico ſuo Padre, e così appunto è riuſcito. A chi le diceva, che ivi ſi avrebbe penuria di molte coſe, riſpondeva, che tale appunto era il ſuo deſiderio per patire gli effetti della ſanta Povertà. Proccurò, che la fabbrica foſſe molto ſemplice, e ſe il Vicario Generale non le di-

ceva, che li Soffitti di quei tempi erano alla moda, non voleva che fossero a Volta le Celle. Aveva pena nel far le provisioni per il Monistero a certi tempi dell' anno, come ancora le Collette, per timore di avere troppo, e poca dipendenza da Dio: ne le avrebbe fatte, se Monsignor Vescovo, il quale conosceva, che le limosine cotidiane non erano sufficienti per il mantenimento delle Religiose, non glielo avesse comandato. Qualora le occorreva qualche dubbio circa questa Virtù, voleva il parere di chi meglio la pratica, come sono li PP. Cappuccini, o Religiosi consimili.

Da questa Virtù procedeva un gran distaccamento da ogni cosa creata, e ne meno per la Chiesa volea Mobili di prezzo, che anzi ad esempio de' Santi Fondatori, sebbene amava la pulitezza, non voleva che che sia di vago, e molto meno in Cella. Ed una Monaca, che aveva preparato carta colorita per abbellire un' immagine, la pagò cara, perchè gliela fece portar tutto il giorno addosso, ed anche alla Comunione. Era poi molto nemica della singolarità, e nulla volea di particolare. In Torino un Personaggio sapendo, che il Vino della Comunità le nuoceva, gliene mandò del migliore, che egli avesse. Non vi fu però mezzo, che ne volesse

leſse guſtare, dicendo, che con quelle particolarità volevano farla ſtare in Purgatorio, onde convenne diſtribuirlo a tutte.

Che foſse eroica la ſua Pazienza ſi fa manifeſto da quel tanto, che ſoffrì di perſecuzioni, e infermità ſenza perdere giammai la tranquillità di animo, e la pace del cuore. Quì aggiungeremo alcuni caſi particolari. Una Monaca nel toſarle il capo con le forbici, la ferì inavvertentemente in molti luoghi, ne eſsa donò alcun ſegno di avere ſentito il dolore. Un' altra parimente nel toſarla, ſi laſciò cadere le forbici di mano, che eſsendo aſsai acute, le penetrarono un traverſo di dito la pelle del collo: ed avvengachè quella Religioſa per tal' accidente rideſse, il che ſuole adirare chi ſi ſente abbrucciar la pelle, la Madre non moſtrò punto di ſdegno, o d'impazienza. Un' altra nel portar mattoni per la fabbrica, ne laſciò cader uno ſul piede della Serva di Dio, onde reſtò ferito un dito, che per qualche tempo non guarì, ed eſsa altro non diſse che *il Signore ci benedica*. Nell' ultima infermità, cadette così bruttamente dal letto, che la faccia reſtò imbrattata dalla polvere, e vi fu amaccatura di oſso nella teſta, che non guarì più, vedendoſi ancora il viſo ſanguinoſo; or' accorrendo una

Religiosa tutt' affannata, essa le disse, che stasse pur cheta, perchè non vi era male, e senza lamentarsi, portò molti mesi questa con tutte le altre indisposizioni.

La medesima Pazienza praticò quando le fu slogata la mano, come si è detto altrove: Allorchè più eccessivi erano li suoi dolori, se veniva interrogata dalle Suore come se la passasse, rispondeva, che se la passava assai bene. Vi fu chi per tale risposta le disse, perchè dunque non si levasse di letto, ed essa soggiunse, che passandosela come voleva Iddio, a lei pareva di passarsela assai bene. A' Superiori, che la comandavano, diceva però con simplicità, e confidenza li mali, che soffriva, senza però ingrandirli, o usare parole di lamento.

Segnalata fu parimente la sua Umiltà. Avendo un bassissimo concetto di se, e desiderando di essere dagli altri vilipesa, dimenticata, e tenuta in niun conto, si affliggeva assai nel sentirsi a lodare, siccome tutta giubilava qualor udiva sparlarsi di lei. Aveva essa già lungo tempo pregato il Signore, acciò la rendesse vile, e negletta appresso agli Uomini per potersi maggiormente unire a lui: E pare che fosse in parte esaudita, atteso che dispose, che partisse da Torino, dov' ella era molto onorata, e la fece

capi-

capitare in Città, nella quale non era conosciuta. In questa veramente ebbe molte occasioni di esercitare l'Umiltà, perchè molto fu il male, che di lei si disse. Se con candidezza di colomba ebbe a scrivere, che maggiore travaglio le avevano dato le lodi, che le contraddizioni; al certo queste non le mancarono, ne per esse si affannò giammai. Non pochi arrivarono ad averla in concetto di Strega, fino a rassomigliarla ad una, ch' era stata pubblicamente giustiziata. Altri la villaneggiarono in varie guise, ed avvengachè ogni cosa venisse a sua notizia, non per tanto mai si risentì, ne volle giustificarsi, che anzi per questi pregava, e faceva pregare; e venendo l'occasione fece ancor assistere alcuni ne' loro bisogni temporali.

Veramente vi vuole grande virtù per soffrire persecuzioni senza volersi giustificare, come praticò la Serva di Dio. Il concetto, in cui era tenuta da M. R. Cristina di Francia, fu a lei materia di molto merito: imperocchè vedendosi, che quella Gran Principessa ne ricercava il parere, e ne seguitava li consiglj talora opposti a quelli de' Cortigiani, non solamente si diceva, che con sortilegj aveva incantato Madama Reale, ma si procurò ancora di alienare da lei l'animo della Principessa. A ciò concorreva ancora

qual-

qualcuna delle Religioſe forſe per buon fine, il che vedendo Madama, e ammirando la ſua tranquillità, le diſſe un giorno: *Madre Vercellona vi compatiſco molto, ſapendo quanto ſiete travagliata*. La Serva di Dio le riſpoſe con tutta pace, queſto eſſere un' effetto della ſingolare bontà di S. A. R. Per altro eſſere moſſe da vero zelo quelle, che la contraddicevano, e quanto a ſe potere aſſicurare, che loro era molto tenuta, perchè non dicendo di lei tutto il male, che ſi poteva dire, comprendeva che l'amavano, perchè ricoprivano, e ſcuſavano altri, e maggiori ſuoi difetti. Parole che molto edificarono Madama, e le cavarono lagrime dagli occhi. Si vedeva poi quanto foſse umile nell' addoſſarſi le fatiche più gravoſe del Moniſtero, come già diſſimo, che per più meſi fece la Cucina nel portare la legna, tramutar pietre, e far opere di queſta natura, era la prima, e l'eſempio ſuo invitava le altre, a ſegno, che ſi è veduta nell' occaſione di fabbricare, aggiuſtare come un vil garzone, la calce con l'arena; tutte coſe ſuperiori alle forze, e più adattate a' maſchi, che ad una debole Figlia. la quale pativa infermità ſenza numero. Contuttociò ſi ſtimava da poco, e inutile per la Religione. Tal era il concetto, in che ſi teneva, che commettendo le Monache, o

No-

Novizie mancamenti, ne attribuiva a se la cagione. Diceva, che ciò permetteva il Signore per gastigare la sua superbia, avendo accettato di esser Fondatrice di un Monistero; e che ben si scorgeva, che per il suo mal esempio le Religiose non facevano quel profitto nella virtù, che avrebbero fatto sotto un' altra Madre.

Da quel basso sentimento, che di se aveva, procedeva una somma gratitudine verso chiunque le faceva qualche servitù. Ciò si osservò particolarmente nella sua ultima infermità. Niuna giammai le rese servigio, che da lei non fosse umilmente ringraziata. Era discrettissima nel dimandare quelle cose, che potevano recarle sollievo, ma riceveva quelle, che le davano, a titolo di pura carità, ch'essa chiamava grande, perchè, diceva, la fanno a chi non la merita. Permetteva il Signore, che per accrescimento di merito in lei, e per materia di mortificazione nelle altre, taluna brontolasse nel servirla, a cagione della lunghezza del male; ed allora la Serva di Dio dimandava umilmente perdono a tutte degl' incomodi, e disturbi, che cagionava. Alla sua Infermiera baciava con riverenza la mano, e bene spesso ricusando quella una tale umiliazione, essa la pregava di non privarla di cosa, che le faceva sommo piacere. Rare volte dimandava

dava ajuto, o assistenza, ancorchè ne fosse molto bisognosa, e quando lo faceva, usava parole umilissime, siccome lo erano ancora quelle, con le quali ringraziava chi l'assisteva.

Era la Serva di Dio assai stimata da molti, come a suo tempo diremo; ciò l'affliggeva al sommo, non solamente perchè dimandando con lettere il suo parere nelle loro urgenze, le toglievano in parte il dolce riposo del suo spirito, ma ancora perchè non poteva soffrire gli onori, quantunque procurasse a tutto potere di tenerli celati. Diceva poi alle sue Figlie, che non facessero conto del commerzio, dell'amicizia de' Grandi, de' quali i Religiosi non si devono ricordare se non per pregare il Signore per essi. Aggiungeva, che si vedeva suo malgrado imbarazzata con alcuni, il che giudicava permettesse l'Altissimo per punir la sua superbia. Ben differentemente ne giudicavano le Religiose, alle quali era palese il profitto, che riportava chiunque trattava con la Ven. Madre; che era maggiormente stimata, perchè non si curava della stima degli Uomini. In fatti pria di morire gettò sul fuoco quanto poteva far conoscere l'altezza del suo spirito, lettere, scritti, e risposte, onde ne fu corretta, e sgridata dalla Madre Scarampa sua Superiora di quel tempo. Il desiderio,

che

che aveva di vivere ascosa con Cristo in Dio, le avrebbe forse fatto fare altrettanto della relazione della sua vita, se fosse stato in suo potere il manoscritto.

Del suo zelo della regolar osservanza già si è in più luoghi parlato. Quì aggiungeremo, ch' Ella era molto attenta di non dispensare dalle comuni osservanze, quando non concorrevano motivi forti per farlo. Le arrivò un giorno di condiscendere alle richieste di una Religiosa, che la pregò di perdonare a tutte la disciplina per essere giorno festivo, in cui per altro secondo le Costituzioni correva l'obbligo di farla. Appena però uscita dal Coro sentì interiormente riprendersi, onde rientratavi, fece da se sola tanta disciplina, quanta ne avrebbero fatto tutte insieme. Si accusò poi in Capitolo della sua biasimevole condiscendenza, pregò le Monache a non fare mai più simili dimande, e ammonì chi sarebbe succeſſa nell' Ufizio a non accodarle mai, se non volevano restare lungo tempo in Purgatorio.

Altrove si è detto come il suo zelo le ha fruttato mortificazioni, e penitenze: imperocchè vedendo che si allargava qualche punto della Regola, coll' opporsi eziandío a' Superiori, senza però uscire da' limiti della riverenza loro dovu-

dovuta, fu tacciata quale teſtarda, rimirata di mal occhio, ed ancora penitenziata. Tutto ciò ſoffrì eſſa con pace, ricevendo tali mortificazioni dalle mani del Signore, a cui ſolo deſiderava piacere. Quì dovremo aggiungere, che voleva, che tutte le oſſervanze ſi faceſſero con ogni applicazione, e con grande perfezione. Stava attenta, che ognuna nel ſuo ufizio foſſe vigilante, e ſollecita, ſicchè in nulla ſi mancaſſe: Raccomandava a ciaſcuna di ſervire le altre nel loro miniſtero con umiltà, e riverenza, dicendo eſſer ciò neceſſario per mantenere il buon' ordine, e la pace nel Moniſtero. Se mancavano, al certo non andavano eſenti da qualche penitenza, o mortificazione. Proccurava di levar ogni ombra di vanità, maſſimamente nella Sagreſtia; eſercitava le Novizie in tutte le faccende di Caſa, affinchè col tempo riuſciſſero abili per il temporale, e per lo ſpirituale. Inſegnava loro fino a ſcoppare, levar le tele de'ragni, e lavar le ſcutelle. Voleva che faceſſero bene, e con diligenza ogni azione quantunque piccola. Era molto nemica delle novità, ancorchè veniſſero propoſte ſotto apparenza di bene. E perciò ſi oppoſe ad un Padre di Religione, che confeſſandole, avea propoſto di obbligarſi a recitar ogni giorno la Corona della Beata Ver-

gine

gine, e far voto d'osservar le Costituzioni. Diceva la buona Madre, che quelle cose, le quali non obbligano a peccato, se non in certe circostanze, non devono mettersi a voto; atteso ancora che col tempo potrebbe arrivare, che qualche cosa si cambiasse così esigendo le contingenze. Nel mortificare si dimostrava discretissima: se prevedeva di non far frutto con usare rigori, ella si umiliava alla Religiosa delinquente, a fine di piegarla col suo esempio. Una portinaja fu richiesta da un Secolare d' imprestargli non sò che cosa: or andando dalla Madre per dimandarle licenza, le fu negata per molte buone ragioni. Si alterò la Monaca, e le rispose con un pò di alteriggia. Allora la Madre si levò per inginocchiarsi, e chiederle perdono, e venendole dalla Religiosa impedito di ciò fare, non lasciò questa di restare più mortificata per l'umiliazione della Buona Superiora, che se fosse stata gravemente penitenziata. Anzi avendole poi in pubblico Refettorio dimandato perdono fu accolta con ogni benignità, e vedendola un poco turbata, le fece portare dell' acquavita. Qualora per avere mortificato, e penitenziato una Suora la vedeva disgustata, ed afflitta, proccurava in ogni maniera di consolarla, con farle conoscere che solamente per il

bene

bene dell'anima ſua aveva uſato rigore, perchè deſiderava che tutte foſſero buone Religioſe, ſante, e perfette; Le viſitava in Cella, o le mandava viſitare dalle Confidenti per intendere ſe avevano pigliato in buona parte la mortificazione, perchè le premeva che ſerviſſe d'incentivo al bene ciò, che ſi dava per li mancamenti commeſſi.

Il ſuo zelo era dunque accompagnato da molta diſcrezione, come ſi è potuto notare nelle coſe già dette. Devo ancor aggiungere, che nelle ore della ricreazione ſoleva diſcorrere con le Religioſe di materie di edificazione bensì, ma con maniere gioconde: ſolea raccontare gli avvenimenti ſucceduti nella Fondazione di Torino, li fervori di quelle Religioſe, le mortificazioni delle Sereniſſime Infanti di Savoja, e le rigoroſe diſcipline che ivi faceva l' A. R. di Madama Criſtina, le quali già erano defunte. Di queſta gran Principeſſa parlava ſempre con particolare ſtima, perchè nel ſuo grado praticò molte virtù. Diceva, che aveva perdonato generoſamente a chiunque l'avea offeſa, che ſapeva diſſimulare, e obbligare chi le era avverſo, e che con pazienza, poco praticata da' ſuoi pari, aſpettava ciò, che dimandava ſenza dare moſtra di alcuna inquietudine. Ne vi ha dubbio, che in queſto meritò

molto

molto più, che nell'innalzare magnifichi Tempj a gloria de'Santi. Così la Serva di Dio sollevava gli animi, e ricreava utilmente le sue Figlie, e veramente si potea dire, che in tutto avea un garbo, e una grazia ben particolare.

L'esercizio più frequente della Serva di Dio, era l'Orazione: Niuna andava a ritrovarla in Cella, che non la trovasse pregando. Aveva il dono delle lagrime come lo manifestava il vederla in tale atto con le guance bagnate, anzi talora era bagnata ancor la veste, le mani, e fino il pavimento. Sublime poi era la sua contemplazione. A lei bastava ricordarsi del Signore, e subito in lui era immerso il suo spirito in guisa, che sempre le pareva brevissimo il tempo destinato per orare. Ma di questo non si contentava ella già. Passava le notti intiere nell'orazione, come osservarono più volte le Monache, le quali entrandole talora in Cella per le lor occorrenze, a tutte le ore s'incontrava sollevata nel suo Dio; Quanto poi fosse fervente in tal esercizio, si può argomentare dall'averla veduta, or attorniata da'splendori, ora con la faccia sì mutata, che non pareva la Madre Vercellona. Così raccontano Testimonj di veduta, e ancora che avendole di sera una Religiosa acceso un'ofiziolo di cera, si ritrovò la mattina ancor acceso, per-

chè postasi la Serva di Dio a pregare, lo lasciò dove lo riposero. Fu però considerato come cosa prodigiosa, che l'ofiziolo non era del tutto consumato, ne aveva abbrucciato le cose vicine, come naturalmente sembra, che dovesse succedere.

Nel tempo delle sue infermità pregata a prendere il cibo ben soventi scongiurava l'Infermiera a tardare ancora un poco, e si vedeva benissimo, che dimandava quella dilazione per godere più lungamente le delizie dello Sposo, le quali le facevano nauseare ogni cibo. Potrebbe da ciò alcuno credere, che talvolta fosse nutrita per ministero degli Angioli, sì perchè stava molto tempo digiuna, sì perchè non ardì negarlo, quando una sua Confidente l'interrogò, sì perchè la vedevano le assistenti spesso com'estatica; Chiamata, ritornava bensì in sè, e a' comandi ubbidiva, ancorchè si sentisse molto di ripugnanza, ma contuttociò soleva dire: *Iddio ve la perdoni, e perchè non mi lasciaste dove io era*! il che proferiva con voce sì compassionevole, che cagionava tenerezza in chi la sentiva.

Ma perchè l'Orazione è sospetta, quando non è congiunta colla mortificazione, come dicono li Scrittori di materie spirituali, dovremo quì di passaggio accennare, che la Serva di Dio

era

era molto ingegnosa nel ritrovare maniere di mortificarsi. Una sua Badessa assicurò che era solita di fare cinquecento, e più atti di mortificazione ogni giorno. A chi vive in comunità non mancano al certo le occasioni. Profittava essa di tutte, perchè sempr'era occupata in Dio, onde maraviglia non è, se giunse ad una orazione così sollevata, la quale della mortificazione suol essere ricompensa. Era la Madre Vercellona di complessione assai delicata, e di natura molto ripugnante alle cose, che cagionano nausea, e schiffose. Ora volendo vincersi, praticò varie mortificazioni, delle quali tutti non sono capaci. Come a dire il mangiare le ministre, che abborriva ne'teschi de'morti: Le pietanze sopra le quali vedea mosche, o animaletti schiffosi: Le frutta quando erano guaste, e marcie. Il lambire con la lingua li sputi, il baciare la terra ne' luoghi più sordidi, e simili atti, a quali non giunge chi non ha fatto patto con le proprie inclinazioni, e col senso, di dare loro tutto ciò che può recare pena, e tormento, il che faceva esattamente la Serva di Dio.

Dalla sua Orazione veniva quella tenera divozione che aveva a'Misterj della nostra santa Fede, alla Santissima Trinità, all' Umanità santa di Gesù, o Bambino in braccio alla Madre, o ap-

passionato sul Calvario, o Sagramentato nella Eucaristia. Esortava tutti a meditare la Passione del Signore, e ne dava l'esempio; perchè era solita di accompagnarlo ora per ora nel corso di essa, e di offerire a suo onore le azioni che faceva in tal tempo. Nella sua relazione compare quanto fosse divota della Beatissima Vergine Maria, che chiamava d'ordinario bella Regina del Paradiso, e di S. Giuseppe suo Sposo, onde quì non avrei che aggiungere, se non mi giungesse, mentre scrivo, notizia di un favore da lei ricevuto, che ben merita di avere quì luogo. Era la Madre Vercellona solita di replicare frequentemente l' *Ave Maria* in memoria del gaudio, che sentì la Beata Vergine, quando nelle sue viscere verginali s'incarnò il Divin Verbo. Ora recitando un giorno quella Orazione si vide comparire la Signora del Cielo, e della terra, la quale non solamente la risalutò, ma ancora le diede un bacio amoroso, che le inondò il cuore d' inesplicabile contentezza. D'indi in poi compariva il suo volto talora risplendente, e le restò una tale maestà nel volto, che la rendeva grave, ed amabile, onde le Monache non potevano stare lungo tempo senza vederla, si è osservato, che se tutte le cose che usò ora sono strumenti, de'quali si serve il Signore per operare prodiggj, il velo però e

le

le bende, che in tale occasione portava in testa hanno una virtù più che ordinaria allorchè vengono applicati agl'infermi, forse per essere stati toccati dalla Santissima Vergine. Anche all'Angelo suo Custode portava singolare affetto, e riverenza, invocandolo spesso, e massimamente all' incominciare delle sue azioni, che ad esempio di S. Ignazio solea indrizzare a Dio con quelle parole *ad majorem Dei gloriam*. E per finirla oltre a' Santi Fondatori del suo Ordine, si può dire che venerava li Santi tutti. Nelle loro Feste si raccomandava ad essi divotamente, e ne faceva esporre le Immagini sopra l' Altare come si pratica ancora al presente. Nelle Vigilie delle Feste particolari dell'Ordine, non voleva che si suonasse la Campana fuori di ora, ne che si spendesse il tempo in adornar molto la Chiesa, premeva anzi che si apparecchiassero li cuori con purgarli da'diffetti, e dalle passioni; Amava che si facessero divote Novene, ma con esercizj più interni, che esterni, particolarmente con la negazione della propria volontà; e se vedeva fare penitenze a lor onore, ne godea, purchè fossero proporzionate alle forze di chi le praticava. Sentendo leggere le vite de' Santi, molte volte interrompeva chi leggeva per dire, *Immitiamo, care Sorelle, questo Santo nella tale virtù*. E veramente

in questo stà il midollo della divozione, che dobbiamo avere verso de' Santi.

Verso le Anime del Purgatorio era tutta caritatevole, e questa pratica l'aveva vestita coll'abito Religioso: Imperocchè avendo molto contribuito alla Fondazione di Torino la Madre Antea, Donna secolare di santa vita, e molto accreditata nella Corte, da questa imparorono le Religiose la vera divozione alle Anime Purganti. Era Antea molto familiare di esse, che bene spesso le comparivano, e però le soccorreva a tutto potere, e dimandava per esse limosine, con le quali faceva celebrare delle Messe. Ma non contenta delle preghiere, e penitenze ch'essa faceva, inspirava alle altre la stessa pratica, come la inspirò a N. di Martignat allora Damigella di Corte, e poi Religiosa della Visitazione nel primo Monistero di Annisì, nella vita della quale sù questo proposito legonsi molte cose ammirabili. Le Cappuccine di Torino, che per appunto vollero la loro Chiesa sotto il titolo di Santa Maria del Suffragio si mostrarono molto affezionate ad una tale Divozione, e frà esse si segnalò la nostra Ven. Madre; Faceva questa in sollievo di esse molte preghiere, mortificazioni, e penitenze, e per muovere le Monache ad essere in ciò generose, e liberali, bene spesso parlava delle loro pene, e

ne

ne poteva al certo discorrere con efficaccia, perchè in visione le aveva più volte Iddio a lei manifestate. Ora essendone la Serva del Signore tanto divota, e non cessando di ajutarle, maraviglia non è, che parecchie di quelle benedette Anime da lei fossero vedute, siccome ne furono anche alcune liberate, e sollevate.

Del Concetto in cui fu tenuta la Serva di Dio. Si riferisce una sua Lettera al Padre Salvio. Cap. XVI.

IN tutto il decorso di questa opera si scorge l'alta stima e concetto, in cui fu tenuta la Madre Vercellona in vita. E se alcuni per mal talento che contro di lei avessero, o per altri motivi la condannarono senza conoscerla, ben si vide, che chi la conobbe ne fece stima singolare. Era ancora Novizia, e già le Serenissime Infanti, e molte persone distinte l'avevano in alto concetto. D. Metilde di Savoja contuttochè fosse Dama grave, e prudente, si abboccava spesso con la Giovine Vercellona, dicendo che ne riportava sempre qualche buon consiglio. E non era maraviglia; perchè possedendo per natura qualità eccellenti, queste nella Religione vennero accompagnate, ed avvalorate dallo Spirito di Dio.

D'indi ne procedè, che Madama Cristina ritrovasse in Suor Maria del Beato Amedeo le sue delizie, anzi il suo conforto, e consolazione. A suo esempio li Corteggiani, anzi ancora li Prencipi del sangue l'onoravano, e riverivano; l'A. R. di Carlo Emanuele II. di glorioſa, ed immortale memoria ad esempio della Reale Genitrice, bene spesso da lei prendeva consiglio negli affari di tutta premura, e di grande importanza. Giungevano talora al Mondovì espressi con lettere da lei inviate in tempo di notte, e aprendosi le porte, stava la Cittadinanza in pensiere di ciò, che potesse arrivare. Stupivano poi nell' intendere, che si era portata non più che una lettera alla Madre Vercellona. Di ciò niuna pompa faceva la Serva del Signore, ma congregate seco le Religioſe faceva fervente Orazione, e poi rispondeva, senza però giammai manifestare il segreto, qualunque instanza gliene facessero il Vescovo, il Governatore, o sua Compagna. Da lui riceveva ancora molte, e talora inaspettate limosine, e nelle proprie necessità raccorreva la Madre da quel Gran Prencipe, e non come suddita dal suo Sovrano, ma come Figlia dal suo Padre, il che costumava ancora di fare con Madama Cristina, quantunque nel chiamare fosse in sommo discreta. Anche li

Ves-

Vescovi di Vercelli, e d' Ivrea mantenevano seco stretta corrispondenza per via di lettere, e ne ricevevano li pareri come se fossero Oracoli.

Quale fosse poi il conto, in cui fu tenuta da' Superiori Ecclesiastici, si rende palese dall'averle ingiunto di scrivere la propria vita, come già fu ordinato a Santa Teresa, correndo essa allora l'età di 44. anni. Si può dire senza esaggerazione che Torino tutto era ripieno della fama, che correva della Serva di Dio, come di Persona illuminata, e adorna delle più sublimi virtù, e ben se ne lamenta essa, a cui non lasciava la sua profonda umiltà conoscer li proprj pregi.

Ma non stava ristretto in Torino l'alto Concetto, che si aveva della nostra Madre. Così fossero state sollecite le sue Compagne di registrare ciò, che se ne diceva, o d'impedir ch'essa abbrucciasse molti scritti, che di lei parlavano: avressimo ampia materia per questo Capitolo. In diffetto di tutto ciò si contenteremo di scrivere solamente quì quanto si legge manoscritto nelle memorie della Fondazione della Congregazione dell'Oratorio in Chieri, Fondazione che seguì per opera di D. Pompeo Salvio, prima Canonico nella Insigne Collegiata di S. Maria della Scala, e poi Padre, e Fondatore di quella Casa. Vi si legge dunque così.

Seb-

Sebbene bolliva in cuore al noſtro Padre Salvio un vivo deſiderio di veder quanto prima nato in Chieri l'Iſtituto dell'Oratorio, e in ſeguito a queſto non ommetteſſe verun mezzo per darvi principio; con tutto ciò prevedendo egli quanto rieſca difficile il progreſſo, e mantenimento di un'opera, che ne' ſuoi eſordj compare affatto ſproviſta di temporale ſuſſidio, per non dipartirſi dalle regole della prudenza, ſempre in tutti li tempi a lui tanto connaturale, determinò di preferire il conſiglio al ſuo deſiderio, con proccurare prima il parere di anime veramente dabbene a fine d'intendere, per mezzo d'eſſe, più preciſamente qual foſſe in ciò la volontà del Signore, e non arriſchiarne l'opera.

Vivevano in que' tempi due grandi Anime, le quali preſſo li più aſſennati erano in concetto di eſſere grandemente da Dio illuminate. Una era la Madre Suor Maria del B. Amedeo di Caſa Vercellona Monaca Cappuccina nel Convento di Torino, e l'altra comunemente chiamata Anna Maria di Sommariva. A queſte due Serve di Dio fece il Padre Salvio penetrare ſue lettere per mezzo de' loro ſpirituali Direttori per accertarne meglio il recapito, e per ottenerne con maggior ſicurezza la riſpoſta: ed in fatti ne ottenne quanto poteva egli deſiderare, e per l'effettuazione della meditata Fondazione, e per ammaeſtramento di tutti i ſoggetti, che col progreſſo del

tempo

avrebbero avuto il bene d'entrarvi; parte delle quali rispose, ho stimato bene di quì trascrivere, per essere degne di eterna memoria.

Per quello adunque, che riguarda la Fondazione della nostra Congregazione gli risponde la Madre Vercellona così: In quanto poi all'opera, che brama vedere principiata in Chieri, cioè delle Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, io le dico che V. S. la deve principiare in quel modo, che si può, perchè principiata che sia Nostro Signore le darà gli ajuti in quel tempo opportuni; e così non si deve tralasciare tal opera per dire di non aver questo, o quello. Dio vorrà far vedere, che delle opere buone lui solo è l'Autore, e non gli uomini, siccome lo mostrò nella predicazione della santa Fede, quando volle, che la sua parola fosse predicata da poveri, e umili pescatori. Si vede per ordinario, che Nostro Signore si serve più di persone inesperte per fare l'opere sue, che delle persone di grandi talenti, perchè in tal guisa si può conoscere, che tutta la gloria di quel bene si deve dar a lui; E però animosamente le doni principio, confidando tutto nella Providenza di Dio, che farà lui medesimo l'opera sua. Per far una gran fabbrica vi vogliono fondamenti profondi; Così per far l'opere di Dio vi vuole profonda umiltà, diffidando totalmente di noi, e confidando in lui: e che cosa non si farà con fondamenti tali? Mentre tutti con-

fusi

fusi della nostra insufficienza si appoggiamo totalmente a lui, confidando ch' esso debba fare il tutto? Egli dev' essere il Capo Mastro, che mette la roba, e fa il lavoro, e noi gli dovemo servire di Garzonetti, e far quello che il nostro Padrone ci comanda, e poi quando l'opera è fatta, si deve dar l'onore al Mastro, e non alli Garzoni, quantunque abbino fatte gran fatiche. Voglio dire, che mettendosi appoggiato a quel Signore, che il tutto può, potrà ogni cosa in esso; e mentre faccio fine il riverisco, e prego S. D. M. si degni assisterlo con la sua santa grazia Amen. Dalle povere Cappuccine di Torino li 2. Aprile 1658. Devotissima Serva di S. M. del B. Amedeo. Subito letta la dia al fuoco. Al M. Illustre M. Reverendo Sig. il Sig. D. Pompeo Salvio di Chieri.

Dal contenuto in detta lettera può il Lettore agevolmente conoscere, che la Serva di Dio parlava con Dio sù la lingua, e che non altri, che Dio guidò nello scrivere la di lei penna. Or qual confidanza, e qual coraggio non dovette nascere in cuore al P. Salvio per dar mano alla grand'opera da lui disegnata, essendogli per la esecuzione della medesima sì chiaramente espressa la volontà di Dio. Oltre a che non restavagli più luogo a differirla per lo mancamento di sussidio temporale per essere opera tutta di quel Signore, che per mezzo della medesima veniva a dargli le mosse. Non vorrei però che così di leg-

gieri

gieri si ommettesse di rifflettere seriamente a queste parole di detta lettera. Egli dev'essere [*parla di Dio*] il Capo Mastro, che mette la roba, e fa il lavoro, e noi li dovemo servir di Garzonetti; *ed a quelle altre*, quando l'opera è fatta si deve dar l'onore al Mastro, e non alli Garzoni quantunque abbino fatte gran fatiche; *Con le quali instruisce tutti quelli, che avrebbero succeduto al P. Salvio in qualità di soggetti di Congregazione. In questi due nobili sentimenti vien'ella a togliere tutti gl'incentivi di vanità, che potesse mai nascere a chi che sia de' Congregati per qualunque bene, e fatica, che fosse per fare in Congregazione, non essendo altro più che Garzoni di lavoro, e giornalieri, dovendosi tutta la gloria al Capo Mastro*. Sin quì il manoscritto citato. A' sentimenti della Madre Vercellona si conferma il parere dell'altra Serva di Dio. Ma ciò non appartiene al mio soggetto.

Da tutto questo si vede quanto fosse in credito la Ven. Madre, alla quale raccorreva per consiglio un'uomo com'era il Salvio, il quale non solamente in Piemonte, ma ancora in Roma, dove aveva soggiornato qualche tempo, aveva Personaggj dotati di virtù, e di spirito da'quali poteva egli far capo.

Ma non è cessato con sua morte il concetto in cui fù tenuta, che anzi crescendo di giorno

in

in giorno per la fama, che ne tramandano gli uni agli altri, le Madri Cappuccine hanno ſtimato di condiſcendere alle premure de'ſuoi divoti col dare alle ſtampe il Compendio della di lei Vita; ſicure che ciò può ridondare a gloria di quel Signore, che eleſſe queſta grande Anima per inſtradarne molte al Cielo, e per accreſcere il numero delle ſue Spoſe in Terra.

DIO SIA BENEDETTO.

AUCTORIS PROTESTATIO.

INhærendo decretis Sacræ Romanæ, & universalis Inquisitionis sub URBANO fel. record. PP. VIII. circa impressionem librorum continentium revelationes, facta, miracula &c. hominum, qui sanctitate celebres obierunt, profiteor per ea, quæ in hoc opere continentur meæ mentis non esse ullum specialem cultum alicui inducere etiam titulo Venerabilis. Moneo insuper narrationes humanam tantum auctoritatem habere, me & scripta mea Sanctæ Sedis judicio sincerè, libenti animo, & humillimè submittendo. Dat. Javeni pridiè Nonas Januarii 1726.

P. H. Gallitia Canonicus.

Sed Illus.mus ac Rev.mus Unus Cervellerius Archidiaconus Cathedralis Taurinensis, quando Romæ erat, multa portenta per intercessionem famulæ Dei Mariæ a Beato Amedeo dictæ Matris Vercellonæ Bugellensis a Deo facta in cancellariam Sacræ rituum congregationis per testimonia virorum summa fide dignorum ea retulit et ob id a Summo Pontifice Benedicto decimo quarto nunc per defuncto venerabilis declarata fuit

APPROVAZIONI.

STante la proteſta poſta ſul principio, e fine della preſente Opera fatta dall' Autore ſtimo, che poſſa darſi alle ſtampe, ſalvo ſempre &c.

F. Pietro Paulo Quaglino Agoſtiniano
Conſultore del Sant'Officio.

Attentâ prædictâ atteſtatione.

IMPRIMATUR.

F. Jo. Albertus Alferius Magiſter Vicarius Generalis Sancti Officii Taurini.

V. De Aguirre Reg. Adv. & Stud. Cenſor.

V. Comes Caſeletarum de Graveris pro Excellentiſſimo D. PP. & Comite Ricardi Magnæ Cancellariæ Cuſtode.

A
C. Mondella
Victorius
Civis
Bugellensis
1554

A. Monsu

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 062527814